

*Università degli Studi di Roma*

*“La Sapienza”*

**Facoltà di Scienze Politiche**

Tesi di dottorato in *“Storia e formazione dei processi socio-culturali e politici nell’Italia contemporanea”*, XXIII ciclo

*I Littoriali del lavoro nell’Italia fascista (1936-1942)*

**Coordinatore del Dottorato**

Chiar.mo Prof. Mario Toscano

**Dottoranda**

Laura Daga

Anno Accademico 2011-2012

## ***I Littoriali del lavoro nell'Italia fascista (1936-1942)***

### ***Indice***

***Introduzione*** pag. 4

### ***Capitolo primo***

#### ***Giovanilismo e corporativismo nella cultura fascista***

1.1 Giovani e fascismo: la funzione pedagogica del Pnf pag. 8

1.2 Nascono i littoriali pag. 17

1.3 Corporativismo e littoriali del lavoro pag. 24

1.4 Il culto del lavoro pag. 32

1.5 La battaglia autarchia e l'importanza dei littoriali del lavoro pag. 45

### ***Capitolo secondo***

#### ***Cronaca dei Littoriali***

2.1 I prelittoriali del lavoro pag. 51

2.2 Predisposizione logistica e costi pag. 53

2.3 Le gare nazionali pag. 55

2.4 Un nuovo modello di lavoratore pag. 67

2.5 Osservazioni e proposte dei Segretari federali pag. 72

### *Capitolo terzo*

#### *I Littoriali del lavoro. Nascita ed evoluzione*

- |     |   |         |
|-----|---|---------|
| 3.1 | I primi regolamenti: 1936-1938  | pag. 77 |
| 3.2 | I corsi teorico-pratici post lavorativi e le gare di selezione comunale | pag. 91 |
| 3.3 | I littoriali vengono estesi alle maestranze femminili                   | pag. 96 |

### *Capitolo quarto*

#### *I Littoriali di guerra: dinamica politica e sociale*

- |     |  |          |
|-----|--|----------|
| 4.1 | Lavoratori e soldati   | pag. 104 |
| 4.2 | Contributi stanziati per i littoriali del lavoro a. XIX (1941) | pag. 110 |
| 4.3 | Torino-Pisa: aprile 1941                                       | pag. 114 |

### *Capitolo quinto*

#### *I Littoriali del lavoro nella pubblicistica fascista*

- |     |                                |          |
|-----|--------------------------------|----------|
| 5.1 | Prime considerazioni           | pag. 125 |
| 5.2 | Osservazioni e suggerimenti    | pag. 136 |
| 5.3 | Bilancio finale sui littoriali | pag. 140 |

<i>Conclusioni</i>	pag. 148
<i>Bibliografia</i>	pag. 154
<i>Fonti</i>	pag. 159
<i>Appendice documentaria</i>	pag. 168

## *Introduzione*

L'idea di una ricerca storica sui littoriali del lavoro nasce dall'assenza in campo storiografico di un lavoro specifico: mentre i littoriali della cultura dell'arte e dello sport sono stati trattati ampiamente,<sup>1</sup> nessun lavoro troviamo su queste importanti competizioni che dal 1936 al 1942 coinvolsero migliaia di lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia, tenuti a dar prova della loro preparazione culturale e professionale dinanzi ad una commissione giudicatrice.

Si tratta dunque di uno studio inedito, completamente basato su fonti archivistiche, articoli giornalistici e materiale contenuto presso le principali biblioteche. Le limitate fonti disponibili mi hanno tuttavia permesso di ricostruire gli obiettivi politici, sociali e culturali perseguiti dal regime per mezzo dei littoriali del lavoro.

L'avvento delle corporazioni nel 1934, dopo lunghi anni di accesi dibattiti, diede certamente una spinta decisiva alla nascita dei littoriali: attraverso l'assegnazione ai Gruppi Universitari Fascisti dell'organizzazione della competizione, il regime cercò di mostrare la perfetta sintonia tra il mondo universitario e quello del lavoro, e quindi dell'avvenuto avvicinamento delle diverse classi sociali del regime, cardine dell'ideologia corporativa. Si cercava inoltre di far penetrare i principi corporativi all'interno delle classi sociali meno abbienti, ancora estranee al mito corporativo e al contempo penalizzate

---

<sup>1</sup> G. Lazzari, *I littoriali della cultura e dell'arte*, Napoli, Liguori 1979; R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Mursia, Milano 1998, A. G. Ugoberto, *Cultura a passo romano: storia e strategia dei littoriali della cultura e dell'arte*, Milano, Feltrinelli 1983; N. Tripodi, *Italia fascista in piedi: memorie di un littore*, Il Borghese e Ciarrapico, 1975; V. Panunzio, *Il secondo fascismo*, Mursia, Milano 1998.

dalle scelte economiche adottate dal fascismo.<sup>2</sup>

Con l'istituzione dei littoriali del lavoro il regime cercò inoltre di soddisfare le spinte più radicali provenienti dalla cosiddetta "sinistra fascista,"<sup>3</sup> assertrice della necessità di una maggiore giustizia sociale e del ribaltamento dei valori borghesi con quelli proletari. Non a caso i littoriali si svolsero nel pieno della campagna antiborghese lanciata da Mussolini e, a partire dal 1936, il lavoro venne posto al vertice della scala dei valori di questo "nuovo" fascismo. Il mito del lavoro lo troviamo pertanto in molti articoli, soprattutto all'interno delle numerosissime riviste gufine consultate.

La seconda parte della ricerca, svolta interamente presso l'Archivio Centrale dello Stato e la Biblioteca Nazionale di Firenze, è dedicata all'organizzazione dei littoriali del lavoro.

Il materiale consultato permette di ricostruire la strutturazione dei littoriali: come vennero organizzati e come cambiarono i regolamenti durante gli anni, al fine di coinvolgere un numero sempre maggiore di lavoratori. L'aspetto più interessante e significativo della gara fu senza dubbio l'inserimento della prova culturale accanto a quella tecnico-pratica. Attraverso la prova culturale, che verteva quasi sempre sui temi basilari della dottrina fascista e sulle principali nozioni del corporativismo, il regime si proponeva di favorire l'innalzamento culturale dei lavoratori e abbattere il privilegio culturale detenuto dalle classi sociali più alte.

---

<sup>2</sup> G. Santomassimo, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma, 2006.

<sup>3</sup> Su questi temi cfr. G. Parlato, *La sinistra fascista*, Società editrice il Mulino, Bologna 2000; S. Lanaro, *Appunti sul fascismo di sinistra. La dottrina corporativa di Ugo Spirito*, in "Il regime fascista", a cura di Acquarone e M. Vernassa, Bologna, Il Mulino, 1974; F. Perfetti, *Il dibattito sul fascismo*, Roma, Bonacci 1984.

Il materiale archivistico fornisce una ricca documentazione relativa non solo all'organizzazione delle gare ma anche agli spostamenti logistici, al numero di partecipanti e alla loro provenienza geografica; ciò mi ha permesso di effettuare un'analisi sociale dei giovani lavoratori italiani, delle capacità organizzative dei Guf e del partito fascista nelle varie regioni, al grado di sviluppo industriale raggiunto nelle medesime.

Particolare attenzione ho riservato alla competizione del 1941 che per il regime ebbe un significato importante, in quanto le gare si svolsero nel pieno periodo bellico. I littoriali vennero anche qui usati come importante strumento propagandistico per distrarre le giovani masse lavoratrici dalle preoccupazioni militari e dare al contempo un senso di unità nazionale, mediante l'accostamento tra la guerra combattuta dai soldati nelle trincee e quella combattuta quotidianamente dai lavoratori nei campi e nelle officine.

Mi occupo infine della risonanza che ebbero i littoriali del lavoro nella pubblicistica fascista dove, accanto ai soliti toni propagandistici, non mancarono critiche e delusioni per il mancato raggiungimento di quei fini sociali e culturali che il regime si era prefissato di raggiungere mediante l'istituzione della competizione.

Tuttavia il fascismo, nonostante i risultati raggiunti, ha tentato, proprio attraverso i littoriali, di anteporre una buona scuola professionale al titolo di studio, a dispetto della tradizione classista del nostro Paese, in cui le scuole professionali e i lavori manuali sono stati da sempre considerati lo sbocco naturale dei poveri; la laurea, il dovuto approdo dei figli dei ricchi. La destrezza manuale è, tra l'altro, cultura essa stessa, specie in un Paese di artigiani e tecnici sopraffini, quali siamo da qualche secolo.

Questo è uno dei messaggi più importanti affidati ai littoriali del lavoro dal regime fascista.



## *Capitolo primo*

### *Giovanilismo e corporativismo nella cultura fascista*

“Giganteggia avanti ad ognuno di noi, la realtà dello stato educatore, che fa coscienti le masse, che le fa elemento creatore della storia, che le orienta verso il raggiungimento di quei fini, nel cui ambito si giustificano parimenti la vita e il lavoro degli umili e dei grandi.”

Giuseppe Bottai

#### *1.1 Giovani e fascismo: la funzione pedagogica del Pnf*

Oltrepassata la crisi seguita all'assassinio di Matteotti, Mussolini giudicò superata la fase cosiddetta di “normalizzazione” e puntò alla realizzazione di un regime dittatoriale. Lo smantellamento del regime parlamentare si attuò nel periodo fra il discorso mussoliniano del 3 gennaio 1925 e la fine del 1926, attraverso una serie di decreti governativi che il parlamento approvò con docilità. Ispiratore della nuova legislazione fu il guardasigilli Alfredo Rocco, che senza troppo badare ai lavori precedentemente iniziati dalla Commissione dei diciotto, attuò la trasforma-

zione in senso fascista dello Stato italiano. <sup>4</sup>

Il fascismo, sin dall'avvento al potere, aveva posto chiaramente non solo il problema della trasformazione dello Stato, ma anche quello della rigenerazione del popolo italiano, di riforma del carattere nazionale, per dar vita ad un nuovo modello di italiano, cittadino e soldato, pronto ad "obbedire, credere e combattere" nel nome del duce.<sup>5</sup>

Obiettivo di Mussolini era quello di dominare in maniera globale la società italiana e una volta risolto il problema dal punto di vista politico con l'eliminazione di ogni effettiva opposizione antifascista all'interno del paese, la principale preoccupazione del duce divenne quella di assicurare la continuità del regime e del suo potere personale.

Egli era convinto che solamente una vasta base di consenso e di sostegno popolare gli avrebbero permesso di mantenere in vita il regime per un lungo periodo di tempo; a tal fine era necessario vincolare le masse degli italiani al regime e forgiare un nuovo livello di coscienza nazionale. Compito non facile, poiché Mussolini chiedeva agli italiani non solo di vestire la camicia nera, ma di credere sinceramente nel fascismo.<sup>6</sup>

Era dunque inevitabile che il regime, dati i mutati obiettivi della politica mussoliniana dopo il 1926, dedicatesse alla propaganda e all'educazione delle masse

---

<sup>4</sup> A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 2003, pp. 51 e ss..

<sup>5</sup> Cfr. E. Gentile, *Fascismo e antifascismo, i partiti italiani tra le due guerre*, Le Monnier, Firenze 2000, pp. 208-217.

<sup>6</sup> P. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 69-70.

gran parte delle proprie energie; tale compito venne svolto principalmente dal partito fascista. Con la trasformazione del Gran Consiglio in organo di Stato, avvenuta nel dicembre 1928, il Pnf vide ridursi la sua autonomia politica e la sua attività fu subordinata alla macchina burocratica dello Stato. Specialmente dopo l'allontanamento dalla segreteria di Farinacci, che aveva dato spazio alle componenti movimentistiche e squadristiche del fascismo, il partito funzionò prevalentemente come strumento di mobilitazione e canalizzazione del consenso; i suoi principali campi d'azione furono pertanto la propaganda, l'educazione e l'assistenza.<sup>7</sup>

Tra i nuovi compiti del partito si presentava quindi quello di

creare il tipo di generazione della quale ha bisogno l'Italia, generazione che dovrà trasfondere per quanto potrà e tramandare i segni incancellabili del suo spirito a quelli che verranno.<sup>8</sup>

Fu proprio la coscienza di tale funzione educativa che diede al partito fascista, una volta terminato il periodo insurrezionale, la peculiare fisionomia di "milizia civile al servizio dello Stato".<sup>9</sup>

Nello statuto del 1938 venne formalmente consacrata la missione pedagogica del partito, che non a caso attribuiva al Pnf la "difesa ed il potenziamento della rivoluzione fascista e l'educazione politica degli italiani".<sup>10</sup> Ciò significava che il partito,

---

<sup>7</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit., pp. 191-196.

<sup>8</sup> M. Serio, *La funzione del partito*, in "Critica fascista", 1° marzo 1926, p. 83.

<sup>9</sup> G. A. Longo, *La funzione educativa del partito*, in "Civiltà fascista", 8 agosto 1939, pp. 707 e ss..

<sup>10</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit., p. 223.

oltre ad essere responsabile della formazione politica degli italiani, si assegnava un diritto di controllo sulla reale fedeltà dei cittadini che esso stesso aveva forgiato; l'obbligo di iscrizione al partito divenne così requisito indispensabile per l'accesso alle pubbliche amministrazioni sia centrali che locali.<sup>11</sup>

L'azione educativa fascista s'indirizzò in modo particolare verso i giovani cresciuti sotto il regime, destinati in futuro a formare la nuova classe dirigente e diffondere pertanto il credo fascista nelle future generazioni.<sup>12</sup>

Il problema dei giovani nasceva anche dall'esigenza di formare e rinnovare con essi la classe politica e dalla loro naturale aspirazione a salire ai posti di comando; alla gioventù in camicia nera veniva dunque affidato non solo il compito di rigenerare la politica, privandola da tutti quei vizi dai quali era afflitta la vecchia classe dirigente liberale, ma anche quello non meno importante, di garantire al regime fascista una continuità nel tempo:

bisogna preoccuparsi non tanto di convincere le nuove generazioni al Fascismo, non tanto di formare cioè della gente che crede in quanto si è compiuto, quanto di creare e veder nascere nei giovanissimi il fermento d'anime che assicuri la continuità della Rivoluzione.<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> N. Zapponi, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, in "Storia Contemporanea", anno XIII, n. 4-5, ott. 1982, pp. 575-576.

<sup>12</sup> Sul difficile rapporto tra giovani e fascismo cfr.: A. Aquarone, *L'organizzazione...* cit., pp. 264 e ss.; R. Zangrandi, *Il lungo viaggio...*, cit.; E. Gentile, *Fascismo...*, cit., pp. 208 e ss., R. De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi 1974, pp. 228 e ss..

<sup>13</sup> Felice Chilanti, *Il Sindacato e i giovani*, in "L'Ordine Corporativo", dicembre 1939, p. 72.

Certamente il partito riuscì a dimostrare nei confronti delle giovani generazioni una più efficace capacità di penetrazione educativa e questo perché i giovani crebbero in un sistema politico “chiuso”, dove sin da piccoli vennero inseriti nelle organizzazioni giovanili appositamente create dal regime e quindi sottoposti ad una rigida formazione che escludeva ogni facoltà di paragone con le altre ideologie e differenti sistemi politici. Inoltre, il partito rappresentò per molti giovani, soprattutto per quelli che vissero nel mondo provinciale, in luoghi che molto spesso non conobbero lo squadristico o dove il ricordo delle sopraffazioni fasciste andò attenuandosi con il passare del tempo, lo strumento idoneo per la realizzazione delle istanze rivoluzionarie, che avrebbero dovuto dar vita ad una nuova e superiore forma di civiltà.<sup>14</sup>

Questo non significava che tra i giovani non esistessero oppositori ma era ancora presto per parlare di una vera e propria opposizione giovanile antifascista.<sup>15</sup> Il partito era dunque cosciente che dai giovani doveva uscire la futura classe dirigente e costringerli ad aderire solo formalmente al fascismo significava la sua stessa condanna.

La ricerca di un consenso generale portò alla nascita di manifestazioni, riti, feste ma soprattutto alla creazione di numerose organizzazioni giovanili fasciste con il preciso compito di legare a sé i giovani e toglierli da ogni tipo d'influenza esercitata su di essi dalla Chiesa cattolica. Più che attraverso la scuola e la cultura acca-

---

<sup>14</sup> R. De Felice, *Mussolini il Duce, gli anni del consenso...*, cit., pp. 103, 105; A. Aquarone, *L'organizzazione...*, cit. pp. 264-265.

<sup>15</sup> R. De Felice, *Mussolini il Duce, Gli anni del consenso...*, cit., p. 105.

demica, il fascismo cercò di plasmare la gioventù italiana attraverso una serie di organizzazioni: la fascistizzazione della gioventù italiana dagli 8 ai 18 anni venne affidata all'Opera nazionale balilla -composta dai Balilla, dagli Avanguardisti, dalle piccole e le giovani italiane- istituita nell'aprile del 1926, con il preciso compito di curare "l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù"<sup>16</sup> secondo i principi e gli ideali abbracciati dal fascismo.

Sebbene l'iscrizione all' Onb fosse volontaria il Ministero della Pubblica Istruzione si adoperò per garantire una stretta collaborazione tra la scuola e l'organizzazione al fine di indurre i ragazzi ad iscriversi ad essa; a tal proposito fu disposto che posti, borse di studio e sussidi fossero attribuiti ai ragazzi iscritti all'Onb. In tal modo, le iscrizioni dal 1927 al 1929 aumentarono di oltre il 50%: si passò dai circa 800.000 a 1.230.000 iscritti. L'Onb nasceva sostanzialmente con il compito di compensare le carenze insite nell'apparato statale.<sup>17</sup>

Nell'ottobre del 1930 nascevano i Fasci giovanili di combattimento per colmare il vuoto che esisteva nella formazione dei giovani tra i 18 ed i 21 anni di età, quando, cioè, si usciva dalle file dell' Onb in attesa di prestare il servizio militare. Nel 1937 le due organizzazioni (Onb e Fasci giovanili di combattimento) vennero fuse nella Gioventù italiana del littorio; si passò ad una vera e propria organizzazione politica della gioventù posta alle dirette dipendenze del Segretario generale del partito, A-

---

<sup>16</sup> N. Zapponi, *Il partito...*, cit., p. 597.

<sup>17</sup> R. De Felice, *Mussolini il Duce, Gli anni del consenso...*, cit., p. 190; N. Zapponi, *Il partito...*, cit., p. 598.

chille Starace. Facevano parte dell'organizzazione i giovani di ambo i sessi dai sei ai ventuno anni, inquadrati nelle organizzazioni dei Figli della Lupa, Balilla, avanguardisti, Giovani fascisti, Piccole italiane, Giovani italiane, Giovani fasciste.<sup>18</sup> La Gil aveva gli stessi compiti delle organizzazioni da cui era derivata, con particolare attenzione alla preparazione militare, all'educazione sportiva, all'orientamento professionale ed alla cultura.

Per l'addestramento militare il Ministero della guerra mise a disposizione ufficiali istruttori delle varie armi in modo che venisse assicurato un costante ricambio per le forze armate.<sup>19</sup>

Per i giovani universitari il regime predispose l'istituzione dei Gruppi universitari fascisti, organizzazione del partito preposta alla formazione della nuova intellettualità fascista.

I Guf nacquero ufficialmente nel 1920 come movimento rivoluzionario a fianco dei Fasci di combattimento e raccolsero tutti gli universitari che si riconobbero prima nel programma sansepolcrista e poi nel Partito nazionale fascista.

Nel 1927 si ebbe una ristrutturazione dei gruppi: il partito dedicò attenzione alla loro organizzazione ed all'educazione di questa gioventù che, secondo Benito Mussolini, avrebbe dovuto rappresentare la futura classe dirigente d'Italia. Gli articoli 1 e 2 del regolamento fissavano i canoni per l'appartenenza ai gruppi, i compiti

---

<sup>18</sup> L. Salvatorelli-G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1964, p. 891.

<sup>19</sup> Su questi temi cfr. N. Zapponi, *Il partito...*, cit., pp. 618 e ss.; E. Gentile, *Fascismo...*, cit., pp. 212-217, G. Salvatorelli-G. Mira, *Storia...*, cit., pp. 891-893; D. S. Piccoli, *Le organizzazioni giovanili in Italia*, Società editrice novissima, a. XIV.

assegnati all'organizzazione e i criteri di coordinamento delle attività: "essi sono posti sotto la diretta dipendenza del Segretario del partito nazionale fascista, inquadrano la gioventù universitaria italiana per educarla secondo la dottrina fascista (art. 1). Gli universitari fascisti vivono dell'idea che ha guidato al sacrificio i Caduti della grande guerra e i volontari offertisi per la causa nazionale: si consacrano agli ideali che il Duce segna agli italiani e considerano loro particolare onere dedicarsi ad ogni attività del Regime prima fra tutte quella per l'elevazione e l'inquadramento delle forze giovanili (art. 2)."<sup>20</sup>

I primi due articoli del regolamento fissavano dunque in modo chiaro i compiti, le responsabilità e le aspirazioni dell'organizzazione universitaria nell'inquadramento fascista.

Facevano parte dei Guf i giovani tra i 18 ed i 21 anni, ad iscrizione volontaria, che provenivano dalla Gioventù italiana del littorio iscritti ad una Università, ad un Istituto superiore, ad un'Accademia militare o all'Accademia fascista della Gil. I Gruppi universitari erano cooptati in nuclei di almeno 25 fascisti universitari, costituiti in ogni città, sotto il comando di un responsabile nominato dal Segretario Federale, su proposta del Segretario del Guf. I responsabili di ogni nucleo facevano parte dei rispettivi Direttori dei Fasci di Combattimento locali. Ogni Guf aveva sezioni di laureati e diplomati, una Sezione studenti stranieri ed una Sezione femminile, di cui facevano parte le studentesse universitarie, le laureate e le diplomate fi-

---

<sup>20</sup> Guf: *Arte, cultura, sport, lavoro, stampa, milizia, turismo, littorali, assistenza, organizzazione*. Ed. Nuova guardia, Bologna, 1937, p. 14.



no ai 28 anni. I Guf erano impegnati in attività politico-culturali, effettuate tramite la Scuola di mistica fascista, che organizzava e coordinava corsi di preparazione politica, Prelittorali e Littorali di cultura, arte, sport e lavoro, il Teatro sperimentale del Guf, le sezioni cinematografiche, radiofoniche, di stampa universitaria e attività sportive.<sup>21</sup>

Anche per i lavoratori venne creata un'apposita organizzazione: l'Opera nazionale dopolavoro addetta all'intrattenimento di operai, contadini ed impiegati nel tempo libero.<sup>22</sup>

Il partito attraverso le sue organizzazioni giovanili cercò di somigliare, come affermò Scorza, sempre più ad una specie di "ordine religioso armato, sul modello della Compagnia del Gesù, consacrato al mito mussoliniano."<sup>23</sup>

Tuttavia nonostante la costruzione di quest'enorme apparato burocratico, intorno alla metà degli anni trenta il controllo del regime sulle giovani generazioni non era così "totalitario" come avrebbero desiderato Mussolini e i suoi fedeli collaboratori: durante questo periodo la gioventù universitaria inizia a manifestare segni d'insofferenza verso un regime incapace di realizzare le sue reiterate promesse rivoluzionarie di giustizia sociale e di rinnovare in concreto i valori "moralì e "culturali

---

<sup>21</sup> Sui Guf, cfr.: L. La Rovere, *Storia dei Guf*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, B. Garzanelli, *Un aspetto della politica totalitaria del Pnf: i Gruppi universitari fascisti*, in "Studi storici" 1997; S. Duranti, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli editore, Roma 2008; Guf: *Arte, cultura, sport...*, cit..

<sup>22</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Bari 1981.

<sup>23</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1993, p. 109.

li" del popolo italiano.<sup>24</sup>

Insieme agli studenti anche operai e contadini, di fronte alla crescita inflazionistica, l'abolizione dei delegati di fabbrica, la riduzione dei salari e le dure condizioni di lavoro iniziano a mostrare un forte malcontento verso il regime, spingendo l'Azione cattolica a riprendere i suoi sforzi organizzativi verso i lavoratori.

## 1.2 *Nascono i littoriali*

In questo contesto vennero in evidenza i limiti delle organizzazioni giovanili predisposte dal fascismo e la necessità di provvedere mediante strumenti di controllo più efficaci: a tale scopo vennero istituiti i littoriali, che rappresentarono il più alto tentativo attuato dal regime fascista volto ad ottenere un consenso sentito e passionale e quindi non solo strumentale delle giovani generazioni verso i principi fondamentali ed i presupposti ideologici del fascismo.<sup>25</sup>

Le prime competizioni vennero istituite tra il 1932 ed il 1933 nel mondo dello sport, della cultura e dell'arte, e la partecipazione venne riservata esclusivamente agli studenti universitari in età compresa tra i diciotto ed i ventotto anni provenienti da ogni parte d'Italia e già vincitori delle gare provinciali. I littoriali della cultura e

---

<sup>24</sup> Cfr. *Catalogo delle riviste studentesche*, a cura di N. De Giacomo, G. Orsina, G. Quagliarello, Mandura, P. Lacaita, 1999, pp. 238-239; G. Iannaccone, *Giovinezza e modernità reazionaria. Letteratura e politica nelle riviste dei Guf*, Dante&Descartes, Napoli 2002, pp. 24-25; R. De Felice, *Mussolini...*, cit., p. 232.

<sup>25</sup> R. De Felice, *Mussolini il Duce, Gli anni del consenso...*, cit., p. 232; L. La Rovere, *Storia...*, cit., pp. 265 e ss..

dell'arte rispondevano al desiderio dei giovani di confrontarsi, difatti nel corso delle gare essi erano invitati a discutere e dibattere, sia pure nell'alveo disegnato e voluto dal regime, con personalità autorevoli del sistema politico-culturale fascista su temi culturali, artistici o politici. In tal modo i giovani venivano abituati ad una "critica fascista" ma al contempo il regime poteva controllare nel corso degli anni il grado di preparazione e l'adesione degli studenti alle idee pubblicamente professate.<sup>26</sup> I temi, oggetto di dibattito, erano formulati dalla segreteria centrale dei Guf mediante la collaborazione di personalità del mondo della cultura e della politica, e sin dalla prima edizione, tenutasi a Firenze nel 1933, il partito cercò di predisporre ogni attenzione per evitare il sorgere di posizioni eterodosse da parte dei partecipanti in merito alla dottrina fascista.<sup>27</sup>

In realtà è il valore politico dei littoriali che è controverso: il dibattito storiografico riflette questa natura; taluni sostengono che il tratto caratteristico dei littoriali fu quello dell'anticonformismo, potendo i giovani proprio attraverso i dibattiti sui temi cruciali della politica-culturale del regime, esprimere posizioni dissidenti, di apertura verso nuovi orizzonti e che, in alcuni convegni vennero a formarsi persino delle vere e proprie opposizioni che le commissioni dovettero ostacolare per evitare la nascita di proselitismo antifascista;<sup>28</sup> per altri invece, le circostanze della lotta politica in Italia, hanno pesantemente condizionato l'esatta ricostruzione delle

---

<sup>26</sup> Cfr. B. Garzanelli, *Un aspetto...*, cit., pp. 1146 e ss.; L. La Rovere, *Storia...*, cit., p. 277.

<sup>27</sup> L. La Rovere, *Storia...*, cit., pp. 266-267, 270.

<sup>28</sup> Cfr: R. Zangrandi, *Il lungo...*, cit., pp. 122 e ss.; B. Garzanelli, *Un aspetto...*, cit., pp. 1153-1154; *La generazione degli anni difficili*, a cura di E. A. Albertoni, E. Antonini, R. Palmieri, Bari 1962; G. Lazzari, *I Littoriali...* cit., pp. 81 e ss..

vicende riguardanti l'esperienza dei giovani durante il ventennio, nonché quelle dei littorali: essi vengono così trasformati nella memorialistica antifascista in occasioni di fronda e di critica al regime, mentre in realtà costituirono a loro avviso una scuola di conformismo e, ad eccezione di qualche raro sconfinamento nell'eterodossia, i littorali agirono in favore del fascismo. Anche i passaggi dal fascismo all'antifascismo da parte dei partecipanti fu un fenomeno limitato, essendo la gioventù universitaria rimasta favorevole al regime sino al suo crollo.<sup>29</sup>

Per Emilio Gentile i giovani universitari furono "fascisti convinti ed entusiasti; ma proprio per questo furono anche i critici più severi e loquaci delle carenze e delle incoerenze che la realtà del regime fascista presentava con il progredire degli anni e dell'esperimento totalitario."<sup>30</sup> Per questo dalla stampa degli universitari fascisti "si levavano le voci più forti le quali chiedevano una più decisa e radicale azione del partito per portare a compimento la costruzione dello Stato totalitario e la creazione di una nuova civiltà."<sup>31</sup>

D'altra parte questi giovani erano stati "allevati entro un *regime chiuso*" che li portava a conoscere "la realtà solo attraverso le categorie del fascismo e avevano scarse risorse interiori per resistere al suo appello che appariva esaltante e carico di futuro."<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup> Cfr. V. Panunzio, *Il secondo fascismo...*, cit., pp. 158-159; L. La Rovere, *Storia...*, cit., pp. 265, 280; R. Volpe, *Lettere dagli anni difficili, dal fascismo alla guerra (1937-1944)*, a cura di Maria Teresa Volpe, Edizioni marte, pp. 22-23.

<sup>30</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit., p. 216.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 216.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 216-217.

Intervenendo sul tema con il suo recente lavoro, Duranti ha cercato di porre fine alla *querelle* mediante un ridimensionamento del giudizio, a suo avviso troppo diffuso e condiviso, sul ruolo politico e propagandistico dei Gruppi Universitari, spesso visti come il settore critico per eccellenza, mentre a suo avviso essi contribuirono al consolidamento del regime.<sup>33</sup>

Nel 1935, in seguito alla nascita delle corporazioni, il partito sulla spinta di Starace e Bottai cercò di estendere la partecipazione dei littoriali della cultura e dell'arte a tutti i lavoratori iscritti al Pnf e ai Fasci giovanili che non avessero superato il ventottesimo anno di età, al fine di garantire una più attiva partecipazione della classe lavoratrice alla vita politica del regime e favorire quella crescita culturale di massa indispensabile per assicurare un rafforzamento di autorità. Se fino ad allora il fascismo aveva avuto il consenso dei ceti medi, per poter sopravvivere a lungo necessitava anche dell'appoggio del proletariato urbano e rurale, e così rappresentare globalmente la società. In merito il direttore di "Critica Fascista" scriveva:

Si potrà obiettare che, anche allo stato attuale delle cose, possono esserci, anzi senza dubbio ci sono, nelle file della gioventù non universitaria, elementi di valore, principalmente autodidatti, che non è giusto escludere dalle competizioni in cui possono onorevolmente affermarsi. È questa, senza dubbio, una considerazione di grandissima importanza. Tuttavia noi vorremmo che l'ammissione dei giovani fascisti ai Littoriali non esaurisse la sua funzione nella ricerca di questi *singoli* elementi, ma fosse invece il prodotto e nello stesso tempo la causa efficiente d'una reale elevazione culturale di tutta la *massa*. Il problema va impostato non solo in termini di individui, ma anche, e soprattutto, in termini di masse. E le masse, che ci interessano,

---

<sup>33</sup> S. Duranti, *Lo Spirito...*, cit..

naturalmente, debbono essere quelle della gioventù operaia.<sup>34</sup>

L'editoriale di Bottai sul rapporto tra studenti ed operai, suscitò un ampio dibattito all'interno del mondo accademico, dove vennero a formarsi due correnti di pensiero entrambe contrarie all'ipotesi di allargare la manifestazione ai lavoratori:<sup>35</sup> la prima condivideva la posizione presa da alcuni collaboratori della stessa "Critica Fascista", i quali se da un lato approvavano la proposta del Direttore, appoggiata dal Segretario del Pnf Achille Starace, considerandola come un atto di "straordinaria giustizia sociale", dall'altro constatavano che la scarsa preparazione politico-culturale dei lavoratori inquadrati nei Fasci giovanili, rendeva impossibile la loro partecipazione ai littoriali della cultura e dell'arte e per questo era necessario passare dapprima attraverso una fase transitoria caratterizzata dalla costituzione di apposite gare per la gioventù lavoratrice. Per realizzare l'auspicato avvicinamento tra studenti e lavoratori si proponeva inoltre di rafforzare la preparazione intellettuale di questi mediante una "organica e intelligente compenetrazione delle due organizzazioni" e di organizzare turni di lavoro per gli universitari. In tal modo si sarebbero sicuramente ridotte le distanze di classe e creata una più "salda unità spirituale della gioventù lavoratrice e studiosa."<sup>36</sup>

La seconda corrente condivideva invece la posizione espressa da "Roma fascista", rivista del gruppo universitario capitolino, che proponeva semplicemente

---

<sup>34</sup> Cfr. G. Lazzari, *I Littoriali...*, cit., p. 64.

<sup>35</sup> Cfr. L. La Rovere, *Storia...*, cit., p. 275 e nota 25.

<sup>36</sup> G. Longo, *Studenti ed operai*, in "Critica fascista", 15 gennaio 1935, pp. 107 e ss.; B. Giovenale, *Per la gioventù operaia*, in "Critica fascista", 1 gennaio 1935, pp. 87 e ss..

l'organizzazione di differenti gare per studenti e lavoratori, così come "ordina lo Stato corporativo".<sup>37</sup>

Di fronte a tali argomentazioni lo stesso Bottai fu costretto a rivedere le sue posizioni, schierandosi in favore di quest'ultima corrente:

Perché -scriveva nel maggio del 1934- accanto alla cultura all'arte, alla politica, alla scienza, non dovrebbe trovar posto, con modalità da studiarsi accuratamente, la tecnica delle lavorazioni specializzate, in cui i giovani operai si cimentano nelle officine, nei laboratori, nelle aziende, nelle industrie, nei commerci, nei campi? Bisogna avvicinare il lavoro alla cultura, tra cui è più differenza di grado che di fondo. Si distruggeranno così l'intellettualismo quintessenziale e il gretto praticismo, in un raccostamento di termini e di valori, che svelerà l'intima connessione d'ogni attività produttiva nell'ambito della Nazione.<sup>38</sup>

Per i lavoratori vennero dunque organizzate nel 1936 delle apposite gare, improntate sul modello dei littoriali della cultura dell'arte e dello sport, dove la gioventù operaia e contadina era chiamata a dimostrare le abilità professionali e la preparazione culturale sui temi fondamentali della storia e la politica fascista.

Si trattava di una decisione di grande importanza che, in una certa misura, contraddiceva quanto era stato sostenuto ufficialmente circa la funzione unificatrice del fascismo, riducendo ulteriormente le possibilità di mobilità sociale: come precedentemente il regime aveva separato i ragazzi che intendevano proseguire gli studi

---

<sup>37</sup> L. La Rovere, *Storia...*, cit., p. 275.

<sup>38</sup> G. Bottai, *Note sui Littoriali*, in "Critica fascista", 15 maggio 1934, p. 185.

dopo le scuole secondarie da quelli che avevano deciso di non frequentare l'università in due gruppi distinti -i Gruppi Universitari Fascisti per i primi ed i Fasci Giovanili di Combattimento per i secondi- , escludendo i lavoratori dalla partecipazione ai littorali della cultura e dell'arte, il fascismo ribadì la sua connotazione classista, separando la massa lavoratrice dalla futura classe dirigente. Come ha sottolineato La Rovere, attraverso i littorali

il regime rafforzò il carattere oligarchico-borghese del sistema di formazione della classe dirigente fascista, chiusa da alte barriere castali che impedivano l'accesso a elementi provenienti dagli strati inferiori della società alle funzioni di comando.<sup>39</sup>

Dal programma dei littorali del lavoro vennero persino escluse le prove di carattere professionale, tecnico ed artistico, ritenute in contrasto sia al concetto di lavoro -che doveva limitarsi al solo lavoro manuale- sia all'ordinamento sindacale dello Stato fascista, il quale non comprendeva nelle Confederazioni dei lavoratori i tecnici, gli artisti e i professionisti, provocando reazioni all'interno dello stesso ambiente fascista.<sup>40</sup>

Gli evidenti classisti dell'operazione culturale, a dispetto dei proclami, non sfuggirono agli ambienti antifascisti: "Giustizia e Libertà" ad esempio, non mancò di sottolineare lo spirito di casta insito nei littorali della cultura:

si cerca in tutti i modi di segregare dalla cultura i giovani operai e in genere, i non

---

<sup>39</sup> L. La Rovere, *Storia...*, cit., p. 276.

<sup>40</sup> V. Zincone, *Osservazioni sui littorali*, in ACS, Pnf, Servizi Vari, Serie I, B. 355, f. 61.51.



ricchi.<sup>41</sup>

Nonostante questi limiti i littoriali del lavoro, come vedremo, furono un importante strumento propagandistico a disposizione del regime per celare le divisioni di classe ed usati proprio per propagandare tra la gioventù lavoratrice ed il mondo accademico l'attesa giustizia sociale, che finalmente sembrava realizzarsi all'indomani dell'avvento delle corporazioni.

### 1.3 *Corporativismo e littoriali del lavoro*

La nascita delle corporazioni avvenuta nel 1934,<sup>42</sup> dopo anni di accesi dibattiti, diede senza dubbio una spinta decisiva al sorgere dei littoriali del lavoro che dovevano essere l'esempio più evidente dell'avvicinamento tra studenti e lavoratori, da realizzarsi mediante l'affidamento ai Guf dell'organizzazione delle competizioni.

Una delle maggiori finalità del fascismo sul piano dell'organizzazione economico-sociale dello Stato era rappresentato proprio dall'attuazione di un sistema capace di superare le fratture tra il mondo del capitale e quello del lavoro al fine di armonizzare gli interessi dei differenti gruppi sociali; tale prospettiva, ad avviso dei principali teorici del fascismo, doveva realizzarsi mediante la creazione di un siste-

---

<sup>41</sup> Vice, *Dalla classe alla casta*, in "Giustizia e Libertà", 19 febbraio 1937.

<sup>42</sup> Sul corporativismo cfr.: R. De Felice, *Mussolini...* cit.; G. Santomassimo, *La terza via...*, cit.; L. Franck, *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1990; F. Perfetti, *Lo stato fascista. Le basi sindacali e corporative*, Firenze, Le lettere, 2010.

ma corporativo. Il dibattito sul corporativismo si protrasse per alcuni anni e coinvolse numerosi studiosi, economisti, giuristi e teorici dello Stato. Tra le proposte più interessanti da ricordare la posizione espressa da Alfredo Rocco, fautore della “statalizzazione dei sindacati”, cioè di sindacati posti sotto lo stretto controllo del potere centrale al fine di evitare l’esistenza di veri e propri “Stati nello Stato” con il conseguente rischio di istanze demagogiche d’ispirazione socialista. Gino Arias propose invece una corporazione caratterizzata dalla cooperazione fra le categorie sociali sempre sotto la vigile osservanza dello Stato, mentre Bottai fu fautore di una netta distinzione tra le strutture sindacali e quelle corporative. Le corporazioni dovevano inoltre porre fine alla gestione dello Stato da parte del capitale. Tra le idee più originali espresse in merito nel Convegno di studi corporativi di Ferrara nel maggio del 1932, emerse quella di Ugo Spirito, basata sul concetto di “corporazione proprietaria”; Spirito auspicava la fusione tra capitale e lavoro attraverso il passaggio della proprietà e della gestione dei mezzi di produzione alle corporazioni e la risoluzione del sindacalismo sempre nelle corporazione. La tesi del filosofo non mancò di suscitare proteste sia all’interno del convegno che fuori, venendo accusato di tendenze “bolscevizzanti”.<sup>43</sup>

L’ideologia corporativa puntava pertanto al superamento dei conflitti di classe nel preminente interesse della Nazione, prefigurando conseguentemente una società più armonica, coesa e pacificata: capitale e lavoro dovevano essere uniti nelle

---

<sup>43</sup> Cfr. G. Santomassimo, *La terza via...*, cit., pp. 23, 46, 47, 56, 146, 166; A. Aquarone, *L’organizzazione...*, cit., pp. 189-190. R. De Felice, *Mussolini...*, cit., pp. 11-18, L. La Rovere, *Storia...*, cit., p. 24.

corporazioni a cui spettava il compito di gestire tutte le questioni riguardanti il proprio ambito economico. Anche la rappresentanza del mondo politico doveva essere riformata a vantaggio della rappresentanza del mondo produttivo, del lavoro e delle professioni, dando quindi inizio ad una sorta di “sublimazione dell’antipolitica” essendo abbandonate le forme tradizionali di rappresentanza, tipiche dello stato liberale.<sup>44</sup>

Il corporativismo, come asserì Mussolini in un suo discorso, rappresentava “la soluzione italiana a una crisi del sistema che richiedeva non solo regole economiche ma anche nuovi valori”.<sup>45</sup>

Il dato più caratteristico dello Stato corporativo andava ricercato dunque, come sottolineò gran parte della stampa fascista

Prima ancora che dagli istituti che la Rivoluzione ha creato, dallo spirito nuovo che ha permeato la vita del popolo italiano, spirito di sacrificio, di abnegazione, di subordinazione degli interessi propri a quelli riconosciuti superiori della Nazione. Il cittadino dello Stato Fascista concepisce la propria vita come un dovere: un dovere da compiere verso la Nazione.<sup>46</sup>

I cardini della politica sociale del fascismo vennero fissati nel 1927 nella Carta del lavoro che ribadiva il principio di solidarietà tra i vari fattori della produzione nell’interesse supremo della Nazione.

Il corporativismo negli anni fra le due guerre fu presentato come la più valida

---

<sup>44</sup> G. Santomassimo, *La terza...*, cit., pp. 10 e ss..

<sup>45</sup> Cfr. R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 135.

<sup>46</sup> R. Segre, *Essenza dello Stato Corporativo*, in “L’Ordine corporativo”, gen.-feb. 1936, p. 6.

alternativa al collettivismo sovietico e al liberalismo tradizionale, suscitando consenso ed entusiasmo soprattutto presso la piccola e la media borghesia, non solo italiana, che vedeva in esso l'unica ancora di salvezza per un occidente capitalistico dinanzi alla crisi irreversibile del liberalismo e all'avvento della società di massa. Se all'indomani della marcia su Roma la classe media aderì con entusiasmo, come sottolinea Santomassimo, alle teorie corporative soprattutto di fronte al pericolo bolscevico, agli inizi degli anni Trenta essa iniziò a guardare con diffidenza allo sviluppo delle istituzioni corporative nel timore che potessero venire intaccati i tradizionali rapporti economici. Tuttavia, nonostante l'apparato burocratico predisposto, l'esperimento corporativo vero e proprio non venne mai attuato: esso non rappresentò mai una "terza via" ma si inserì in pieno nell'alveo del "capitalismo organizzato"; ciò nonostante la propaganda corporativa ed il mito che essa creò servirono a legittimare il fascismo sul piano sociale.<sup>47</sup>

Nel 1930, al termine del Congresso di studi sindacali e corporativi tenutosi a Roma, venne alla luce in tutta la sua drammaticità il "problema operaio nel corporativismo fascista", ossia della mancata riduzione delle disuguaglianze sociali e del non riuscito inserimento dei lavoratori nella vita politica dello Stato.<sup>48</sup>

Comunque l'avvento delle corporazioni avvenuto nel 1934, fu salutato da gran parte della pubblicistica fascista e dai portavoce più qualificati del regime come la massima conquista rivoluzionaria destinata ad aprire un'era nuova nei rapporti e-

---

<sup>47</sup> G. Santomassimo, *La terza via...*, cit., p. 25.

<sup>48</sup> L. Merlini, *Il problema operaio nel corporativismo fascista*, in "Gerarchia", 1930, p. 382; R. Passaretti, *Gli operai di fronte alla Corporazione*, in "Critica fascista", 1 sett. 1930, p. 332.

conomico-sociali e nello sviluppo della produzione.

Nonostante l'incessante propaganda il mito corporativo, disattendendo le aspettative del regime, ebbe una debolissima capacità di penetrazione ed attrazione presso i ceti sociali più umili, che avevano subito maggiormente le violenze squadriste ed erano ancora legati ai partiti di sinistra.<sup>49</sup>

Indicendo i littoriali del lavoro, i gruppi dirigenti fascisti tentarono quindi di coinvolgere operai e contadini proprio su questo terreno, cercando al loro interno consenso e legittimazione, e dopo il fallito tentativo volto a garantire la partecipazione dei lavoratori ai littoriali della cultura e dell'arte, la collaborazione e l'avvicinamento tra le distinte classi sociali doveva realizzarsi mediante l'affidamento ai Guf dell'organizzazione dei littoriali del lavoro, incaricati ad occuparsi anche della preparazione politico-culturale dei concorrenti.

La collaborazione tra le due categorie doveva avvenire, come precisava il regolamento nella sua premessa, in "armonia al principio dell'unione tra cultura e lavoro."<sup>50</sup> Per Mussolini i littoriali del lavoro erano lo strumento idoneo per raccorciare le distanze fra le diverse categorie sociali nel sistema fascista "che riconosceranno le gerarchie del più alto dovere e della più alta responsabilità."<sup>51</sup>

Si sperava in tal modo di far entrare studenti e lavoratori in stretto contatto

---

<sup>49</sup> Ad avviso di Santomassimo il corporativismo acquistò sin dall'inizio alcune peculiarità tra cui l'estraneità della classe operaia e contadina. G. Santomassimo, *La terza via...*, cit., pp. 29, 49.

<sup>50</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 159. "Regolamento littoriali del lavoro a. XVI".

<sup>51</sup> Guf, *arte, cultura...* cit., p. 79.

con il mondo del lavoro, far conoscere una realtà loro estranea e al contempo far comprendere ai lavoratori l'importanza della cultura, ovvero che dietro gli attrezzi del mestiere esisteva anche un pensiero.<sup>52</sup>

Accostare la cultura al lavoro significava

far conoscere agli uomini di studio le difficoltà materiali ma anche la bellezza sommamente artistica della creazione produttiva; significava altresì far sentire all'operaio che non è più isolato nel ristretto cerchio del suo lavoro, ma che egli fa parte materialmente e soprattutto materialisticamente di quel tutto armonico che è lo Stato corporativo fascista, dove ogni uomo che lavora deve intendere la dignità e la responsabilità della sua opera.<sup>53</sup>

Lo Stato corporativo non a caso era sorto proprio per favorire l'accostamento tra capitale e lavoro e favorire l'uguaglianza tra le attività manuali e quelle intellettuali

Nei riguardi del problema del lavoro il Fascismo parte dalla premessa realistica, obiettiva, della disuguaglianza degli individui ma vuole per tutti l'uguaglianza nella possibilità di miglioramento. Ognuno deve essere ciò che può essere a seconda delle proprie qualità intellettuali e morali. I littoriali del lavoro sono appunto, sotto questo aspetto, il confronto agonistico, libero, nel quale i giovani dei campi, delle officine e degli uffici provano e perfezionano le loro capacità tecnico-professionali e la loro preparazione culturale, e attraverso il quale si articola e si gradua la aristocrazia del lavoro. (...) Nello stato corporativo non vi sono la specie privilegiata degli intel-

---

<sup>52</sup> C.E. Gadda, *I littoriali del lavoro ed altri scritti giornalistici, 1941-1943*, Edizioni Ets, Pisa, 2005.

<sup>53</sup> G. Battista, *Unità tra cultura e lavoro*, in "Roma fascista", 14 maggio 1936.

lettuali e la sottospecie spregevole degli amanuensi, gli uomini della cultura e gli uomini della materia come due classi incomunicabili e distinte nelle origini e nei fini. Il fascismo, ha rifiutato la concezione borghese della cultura come fine a se stessa e del lavoro come motivo di umiliazione morale!<sup>54</sup>

Attraverso i littoriali del lavoro il regime cercò di offrire l'immagine di un sistema capace di onorare il lavoro, tutto il lavoro, sia quello dello spirito che quello del braccio, esaltare ogni forma di attività produttiva, valorizzare i lavoratori, anche i più umili ed incitarli alla competizione per raggiungere dei miglioramenti, dimostrare l'importanza del loro tirocinio e considerarli come parte viva ed integrante del nuovo Stato-corporativo, dando a tutti ed indistintamente la possibilità di affermarsi e di migliorarsi, potendo così aspirare ad un futuro migliore. Difatti, tra gli scopi dei littoriali vi era anche quello di favorire l'avviamento professionale degli elementi più validi e selezionare il personale sindacale.

Nella competizione la gioventù operaia e contadina doveva dimostrare non solo le proprie capacità lavorative, la conoscenza pratica del mestiere, ma anche la preparazione e la maturità raggiunta nell'Italia fascista.<sup>55</sup>

La premessa al regolamento dei littoriali, adottata a partire del 1938, metteva in chiaro gli scopi della manifestazione:

Come i fascisti universitari con i Littoriali della Cultura e dell'Arte, così i giovani

---

<sup>54</sup> L. Villani, *Avamposti del fronte interno*, in "Gerarchia", aprile 1941, p. 218.

<sup>55</sup> L. La Rovere, *Storia dei Guf...*, cit. p. 275.

lavoratori, attraverso i Littoriali del Lavoro, hanno la possibilità di mettere in luce le proprie capacità ed attitudini. Un desiderio di miglioramento, un ardore di superamento, l'ambizione del primato nella espressione più eletta, che è quella della affermazione delle proprie virtù da consacrare alla Patria, danno a tutta la gioventù fascista un fervore, un entusiasmo, una volontà di conquista che porteranno a risultati concreti e fecondi perché non sono manifestazioni meschine di arrivismo e di vanità, ma soltanto la giovanile impazienza di quanti sentono fermentare nello spirito e nell'intelletto l'incentivo assillante a migliorarsi, a progredire (...). La conoscenza spiritualistica della vita, che è alla base della nuova coscienza patriottica del popolo italiano e sulla quale si regge il fascismo, ha portato alla esaltazione e alla valorizzazione di qualunque forma di attività produttiva e creatrice dell'attività umana: dalla più nobile alla più umile. Sono cessate le divisioni di casta. E la coscienza del proprio dovere – in qualunque posto adempiuto- mette tutti gli uomini sullo stesso piedistallo di dignità. È per questo che il partito indice i littoriali del lavoro e ne affida l'organizzazione ai Gruppi dei fascisti universitari.<sup>56</sup>

I littoriali del lavoro dovevano essere quindi l'espressione del nuovo significato che il regime fascista cercava di attribuire al lavoro, non più considerato solamente

un fatto economico, come era inteso ed inteso sino ad ora la scuola di Marx e di Lenin, ma anche e soprattutto un fatto morale (...), espressione della potenza nazionale immune da ogni colore e speculazione di partito, il lavoro cioè come simbolo della vitalità del popolo e somma di tutte le fatiche.

Nella nuova concezione mussoliniana il lavoro

---

<sup>56</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 15, "Regolamento littoriali del lavoro anno XVI".



si sottraeva dalla bottega del partito e faceva il suo ingresso trionfale nel tempio della Patria, cessava di essere fatto privato per diventare dovere sociale.<sup>57</sup>

#### 1.4 *Il culto del lavoro*

Il fascismo al potere fu spesso una delusione, in modo particolare per quei giovani desiderosi di vedere attuato il programma rivoluzionario fascista delle origini che proclamava la nascita di una società dotata di nuovi valori morali e culturali ma soprattutto basata di un nuovo assetto sociale, socialmente più giusto: i littorali del lavoro, sotto questo punto di vista, avrebbero dovuto rappresentare la risposta simbolica a questo fascismo intransigente, desideroso di attuare cambiamenti concreti soprattutto in ambito sociale.

La vittoriosa campagna etiopica del 1936 diede impulso alla volontà di realizzare la rivoluzione sociale; così, dopo un primo periodo caratterizzato dalla preoccupazione principale dell'ordine e della sicurezza seguì una seconda ondata che doveva portare alla realizzazione di quelle riforme sociali e di costume tanto invocate ma non ancora attuate.<sup>58</sup> La ricerca di un nuovo fascismo accumulò tra il 1936 ed il 1943 un'intera generazione di giovani uniti nella lotta contro il "carrierismo politico", il "conformismo", "l'ottimismo retorico" e la "debolezza e l'ambiguità dei processi integrativi delle masse nello Stato".<sup>59</sup>

---

<sup>57</sup> C. Ravasio, *Dalla classe alla Patria*, in "Il Popolo d'Italia", 21 aprile 1937, p. 1.

<sup>58</sup> R. De Felice, *Mussolini il Duce, Lo Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1981, pp. 11-12.

<sup>59</sup> G. Parlato, *La sinistra fascista*, cit., pp. 122-125;

Si auspicava una nuova visione della vita in totale contrasto con quello spirito borghese considerato la causa principale dei mali del regime.

Soprattutto nelle file dei più giovani il fascismo trovò quindi i sostenitori più convinti riguardo alle iniziative lanciate dal regime in questi anni come appunto la polemica antiborghese, "l'adozione della legislazione razzista e antisemita, i miti della nuova Civiltà", considerate passi avanti verso la creazione di una nuova civiltà.<sup>60</sup> Non a caso i littoriali si svolsero nel pieno della campagna antiborghese lanciata da Mussolini nel 1938:

sebbene l'antiborghesismo fascista risalisse alle origini del movimento, solo nella seconda metà degli anni Trenta conobbe una radicalizzazione, dovuta principalmente alla intensificazione della "svolta totalitaria" intrapresa da Mussolini volta alla "progressiva totalitarizzazione del regime".<sup>61</sup> All'interno di questo processo anche l'educazione doveva essere totalitaria: trasformare i cittadini in uomini nuovi significava garantire un futuro al regime nel "dopo Mussolini".<sup>62</sup> L'ideale era quello di "ridurre tutti gli italiani della stessa misura, di modellarli tutti sullo stesso stampo"<sup>63</sup>, concetto che si esprimeva attraverso il *Gleichshaltung* tedesco: l'uomo nuovo fascista "non era definito in base a delle idee, delle azioni, una professione di fede, una utilità sociale, ma a uno "stile", il costume fascista, direttamente ispirato a quel-

---

<sup>60</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit., p. 217.

<sup>61</sup> R. De Felice, *Mussolini il Duce, Lo Stato totalitario...*cit., pp. 8 e ss., 92-95, 243-244, 295-296.

<sup>62</sup> *Ibid.*, pp. 88-90.

<sup>63</sup> L. Salvatorelli-G. Mira, *Storia...*, cit., p. 890.

lo esaltato dai futuristi.”<sup>64</sup>

La borghesia fu in questi anni il bersaglio principale, considerata la corruttrice del popolo italiano e se inizialmente venne attaccata non come categoria *economica* ma come categoria *morale*, di cui andavano combattuti non lo spessore sociale, bensì il costume e soprattutto la mentalità, troppo pessimista, utilitarista, pacifista, pietista, individualista ed egoista:

Ce la prendiamo con la vita borghese o, per essere più esatti, con alcuni aspetti indecentemente borghesi della vita di tutti i giorni. Quanti sono coloro –anche con lo scudetto all’occhiello– che sono stonati con i tempi che viviamo? Noi detestiamo la vita borghese intesa come vita comoda, molle ed egoista e come manifestazione di un abito mentale che ripugna ai giovani cresciuti nel clima della rivoluzione.<sup>65</sup>

La critica si basava dunque sul tradizionale disprezzo di Mussolini per la visione antieroica e comoda della vita mentre non veniva messo in discussione il peso economico della classe media. È solo all’indomani dell’impresa etiopica che la polemica antiborghese acquista soprattutto all’interno degli ambienti sindacali e giovanili del movimento fascista, connotazioni sociali volte alla riduzione delle distanze di classe;<sup>66</sup> venivano così denigrate non soltanto le idee morali e gli stili di vita della borghesia, ma questa veniva anche vista come un ceto parassitario al quale si

---

<sup>64</sup> P. Milza-S. Berstein, *Storia del fascismo*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1982, p. 252.

<sup>65</sup> Diogene, *Quanti sono?*, in “Clima Eroico”, aprile 1935, p. 1.

<sup>66</sup> R. De Felice, *Mussolini... , Lo Stato totalitario*, cit., p. 97.

opponeva un' Italia proletaria e lavoratrice.

Se per Mussolini il problema della borghesia era principalmente un problema spirituale e di costume che non coinvolgeva più di tanto le tematiche sociali, per i sindacalisti la questione fu diversa: essi posero l'attenzione proprio sugli aspetti sociali della battaglia in modo particolare sul problema dell'accorciamento delle distanze sociali.<sup>67</sup> La convinzione che il fascismo fosse la saldatura tra il popolo e la Nazione era diffusa non solo tra gli intellettuali di estrazione sindacale ma anche tra i gufini ed i quadri delle organizzazioni dei lavoratori. Lo stesso duce non impedì dal canto suo lo sviluppo di suddette istanze sociali in seno alla campagna antiborghese, ed era proprio lo stesso Mussolini ad affermare nel 1940 :

Nel popolo minuto ho trovato le più belle virtù sociali. I più ricchi sono i più spietati della vita, perché il piacere conduce all'exasperazione dei sensi (...), il lavoratore che assolve il dovere sociale senz'altra speranza che un pezzo di pane e la salute della propria famiglia, ripete ogni giorno un atto di eroismo.<sup>68</sup>

Il lavoro venne dunque collocato al centro dell'attenzione ed al primo posto nella nuova gerarchia dei valori, e se la Carta del lavoro del 1927 rappresentò l'emblema del messaggio sociale del fascismo, con la guerra d'Etiopia il lavoro diventò il nuovo "mito di riferimento" del fascismo rivoluzionario: dall'esaltazione

---

<sup>67</sup> Cfr. A. Argenio, *Mussolini, il fascismo e la polemica antiborghese*, in "Nuova Storia Contemporanea", luglio-agosto 2001, p. 55; G. Parlato, *La sinistra...*, cit., pp. 107-110.

<sup>68</sup> Cfr. G. Aliberti, *La resa di Cavour. Il carattere nazionale italiano tra mito e cronaca (1820-1976)*, Le Monnier, Firenze 2000, pp. 149-150.

del combattente della prima guerra mondiale si passò a quella del lavoratore nelle sue molteplici sfaccettature, "il colonizzatore, il soldato che torna al lavoro, l'operaio, il rurale, l'ex bracciante".<sup>69</sup>

L'aspetto più particolare della "mistica del lavoro" operata in questi anni consistette nel considerare il lavoro non solo sotto l'aspetto economico ma anche sotto quello culturale, si lottò per districare la scissione tra lavoro e cultura tipica della società borghese dove era molto diffusa la convinzione della superiorità della cultura umanistica su quella professionale e tecnica dei lavoratori, considerata spesso una "non-cultura."<sup>70</sup>

Il merito che il fascismo rivendicava per sé, consisteva nell'aver sganciato "la propria dottrina filosofica" da quella "supermaterialistica" della vita tipica dei regimi liberali e capitalistici nei quali la cultura era vista come

l'espressione delle classi che avevano la possibilità di studiarla, valorizzarla, approfondirla: cioè le classi borghesi-capitaliste; mentre il lavoro veniva riguardato, secondo vecchie formule, come l'espressione esclusiva delle masse proletarie.

In tal modo "cultura e lavoro diventavano termini antitetici, espressione di interessi classisti sulla base dei quali si impostava e si riassumeva la lotta di classe."<sup>71</sup>

Per Luigi Volpicelli, braccio destro di Bottai e tra i fautori più illustri dei littorali andava riformato il concetto stesso di cultura, reso più complesso attraverso

---

<sup>69</sup> G. Parlato, *La sinistra...*, cit., p. 177.

<sup>70</sup> *Ibid.*, pp. 181-190.

<sup>71</sup> G. Battista, *Unità...*, cit..

una maggiore valorizzazione della formazione tecnico-professionale:

Ancor oggi, non appena si parli di cultura operaia, il pensiero dei più corre a quel complesso di volgarizzamenti. (...) Appare giustificato, quindi, se, falliti i conati della pratica, ci sia necessario riprospettare, come punto di partenza, per una ricerca sul nostro problema, il concetto stesso di cultura; occorre infatti, riconoscere che la cultura, nella moderna consuetudine razionalistica, s'è venuta fissando in un certo contenuto di studi, di fronte a cui non sembra assolutamente lecito parlar di cultura a proposito di un sapere pratico, quali guidare un'automobile, un canotto, un aeroplano, ed anzi, in conclusione, nemmeno di un sapere tecnico.<sup>72</sup>

Dello stesso parere era Armando Lodolini, autore di un breve opuscolo sull'importanza dell'istruzione tecnica: valorizzare l'istruzione professionale significava anche valorizzare moralmente i lavoratori. A tal fine andava incentivata l'istruzione professionale mediante l'incremento e la sponsorizzazione degli istituti professionali che, insieme al sindacato, avevano il compito di preparare gli studenti ed avviarli alle attività professionali:

più il lavoratore è moralmente, politicamente, tecnicamente formato ed educato, più facile è il raggiungimento di un maggiore sviluppo della produzione. La istruzione professionale è, dunque, un fattore necessario per raggiungere un fine dello Stato.

Ma era soprattutto attraverso i littoriali del lavoro che l'istruzione professionale aveva la possibilità di affermarsi, potendo così stabilire quella "simmetria ideale fra

---

<sup>72</sup> L. Volpicelli, *Premessa per una cultura operaia*, in "Civiltà fascista", maggio 1942, pp. 430, 432.

cultura universitaria e il lavoro.”<sup>73</sup>

Come vedremo, accanto alla prova pratica il regime introdusse nei littoriali del lavoro anche una prova culturale proprio nel tentativo di accrescere il livello di preparazione dei lavoratori, abbattere il privilegio culturale fino allora detenuto dalle classi medio-alte e mettere così fine alla tradizionale base di classe della cultura italiana.

Anche il nuovo ordinamento scolastico venne delineato per favorire l'accostamento delle forze dell'intelletto al mondo del lavoro. Nella Carta della scuola ideata da Bottai nel 1939, vennero introdotti i turni di lavoro per gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado; il lavoro diventava così, come sottolineava il Ministro, *fattore di cultura, creatore di cultura*. Si cercava dunque un modello educativo alternativo incentrato sul lavoro, un'educazione basata sul fattore lavoro e contrapposta alla tradizionale cultura liberal-borghese:

Senza lavoro non c'è educazione individuale, né educazione sociale, insomma: non c'è *l'ambiente dell'educazione*, dello studio, dell'arte, del pensiero, della riflessione, dell'attività pratica, delle sensibilità contemporanee, voglio dire. Senza lavoro non c'è che il vecchio mondo culturale borghese che, scaduta la sua missione storica, ha perso il suo nerbo morale e si è ridotto, quindi, a estetismo, raffinatezza, eleganza, lusso: vanità.<sup>74</sup>

---

<sup>73</sup> A. Lodolini, *Tecnica e lavoro nella formazione di un'aristocrazia operaia*, Collezione della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, Firenze, 1940, pp. 7, 29, 30, 31.

<sup>74</sup> L. Volpicelli, *Natura e funzione del lavoro scolastico*, in "Civiltà fascista", febbraio 1942, p. 243.

Dal lavoro dovevano pertanto giungere quei nuovi principi etici in grado di scardinare la mentalità “facilona” e superficiale della piccola borghesia. L’ideale era quello di una scuola che non doveva insegnare “arti e mestieri” in senso stretto ma essere capace di trasmettere ai suoi studenti l’amore e l’ammirazione per il lavoro e non più il disprezzo come era avvenuto in passato:

è importante aver gettato le basi della scuola di popolo (...), l’aver associato negli studenti di tutti i ceti, il lavoro allo studio per metterli in grado, se il sistema sarà attuato in pieno, di conoscere non intellettualisticamente, ma con lo spirito e con i muscoli la gioia e la fatica del lavoro.<sup>75</sup>

Sembrava quindi lontano quel gennaio 1922 quando Giovanni Gentile, tenendo il discorso inaugurale della Scuola di Cultura Sociale del comune di Roma, evidenziava le diverse finalità tra cultura e lavoro tra il “pensare” ed il “fare”: mentre il pensiero tendeva verso l’assoluto, le attività materiali dovevano avere una funzione ed una finalità prettamente produttiva. Il filosofo fascista, scongiurava pertanto, ogni qualsivoglia omologazione del concetto di cultura, ma evidenziava proprio le diversità che andavano necessariamente mantenute.<sup>76</sup> La stessa riforma scolastica del 1923, entrata in vigore quando Gentile era ministro della Pubblica istruzione aveva contribuito a rafforzare i tradizionali confini di classe istituendo un sistema competitivo di esami di Stato che di fatto limitava l’ammissione all’istruzione

---

<sup>75</sup> A. Lodolini, *Tecnica e lavoro...*, cit., p. 88.

<sup>76</sup> G. Parlato, *La sinistra...*, cit., p. 185.



superiore. Era stata declassata completamente l'istruzione tecnica precludendo l'accesso all'università a tutti coloro che si diplomavano presso gli istituti tecnici, favorendo in tal modo la separazione dei studenti borghesi dai figli della piccola borghesia e del proletariato.

Nella metà degli anni Trenta si cercava quindi di superare l'impostazione gentiliana di cultura dando al concetto di lavoro un significato mistico, inteso come "rappresentazione religiosa" di una nuova era che doveva portare con il fascismo ad un rinnovamento morale e sociale. Si tentava, come visto, di far evolvere il concetto di lavoro da "oggetto a soggetto dell'economia" ovvero si cercava di privarlo di quel servilismo tipico dell'economia capitalistica per connotarlo di quell'umanità e di quel rispetto che meglio gli si addicevano.<sup>77</sup>

L'esaltazione delle attività manuali aveva come logica conseguenza la rivalutazione della cultura tecnico-scientifica su quella umanistica che aveva avuto un ruolo di primo ordine nell'Italia liberale e nella prima fase del fascismo. In questi anni molti intellettuali che in seguito divennero noti esponenti della cultura della sinistra come Vittorini, Bilenchi, Pratolini, Alicata, si impegnarono con passione per l'affermazione del lavoro e dei lavoratori ai vertici della scala dei nuovi valori politici. Per loro, come per molti giovani che poi passarono all'antifascismo, la preoccupazione principale era quella di assicurare al fascismo un "futuro rivoluzionario", un fascismo capace di confrontarsi con successo con i cambiamenti sociali e tecnici già in corso in quasi tutti gli altri paesi europei, cambiamenti che richiedevano an-

---

<sup>77</sup> *Ibid.*

che per l'Italia quelle riforme sociali necessarie per favorire l'affermazione delle classi subalterne.<sup>78</sup>

In ogni settore della cultura, dal campo letterario a quello artistico, da quello teatrale a quello architettonico sino a quello cinematografico si cercò di esprimere questo messaggio rivoluzionario. Quest'ansia di rinnovamento fu particolarmente viva, come vedremo nell'apposito capitolo dedicato alla stampa fascista, nelle riviste gufine ed in quelle corporative dove la svolta sociale, l'avvicinamento tra cultura e lavoro, l'antiborghesismo e l'esaltazione del lavoro furono i temi maggiormente trattati;<sup>79</sup> si arrivò dunque ad una vera e propria sacralizzazione del lavoro:

Il fascismo ha considerato il lavoro come sacro (...), il fascismo ha messo da parte ogni appartenenza, ogni astrazione dottrinale, ed ha voluto aderire alla realtà: ed in questa ha trovato i motivi per convincersi profondamente che ciò che deve stare a cuore ad una vera rivoluzione sociale nella vita economica è quel valore, quella forza, che ne costituisce il vero fondamento, ossia il lavoro. (...) Il fascismo ha rivelato che il problema sociale è tale proprio in quanto riguarda il lavoro, che è base non dell'economia soltanto, ma di tutta la vita associata: per cui ricercarne i fondamenti spirituali, significa ricercarne i fondamenti spirituali della società stessa.<sup>80</sup>

“Il Campano”, rivista del guf di Pisa, poneva il lavoro come nuovo mezzo monetario nell'economia mondiale, il “lavoro contro l'oro e creatore del valore o

---

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 201.

<sup>79</sup> S. Duranti, *Lo spirito...*, cit., pp. 222-223.

<sup>80</sup> A. C. Rocchi, *Significato ontologico della forza lavoro*, in “L'Ordine corporativo”, aprile 1940, pp. 259-261.

più correttamente creatore di utilità che, confrontate tra di loro, danno il valore;”<sup>81</sup> il lavoro inoltre doveva rappresentare il riferimento per poter finalmente giungere ad un nuovo modello di Stato in cui

il lavoro cessa di essere merce per assumere il ruolo di soggetto dell’economia, uno Stato collettivo e totalitario mirante a portare non solo (giuridicamente ma concretamente, cioè nella cultura, nella morale, nel costume , ecc.) le classi e categorie proletarie sullo stesso piano delle classi e categorie intellettuali o detentrici degli strumenti della produzione.<sup>82</sup>

Non mancarono riferimenti e paragoni sul diverso modo di concepire il lavoro nel sistema bolscevico e nel vecchio Stato liberale. Per Edmondo Rossoni il bolscevismo non si identificava affatto con il lavoro: per esso operai e contadini non erano altro che “numeri”, “strumenti” senza alcuna personalità e alcun valore etico. Stesso discorso valeva nel campo della produzione dove “l’ultima trovata è il sistema Stakanov, per far produrre l’operaio russo tre volte di più del normale, trasformando l’operaio stesso in uno strumento, in un pezzo di macchina”. Nel regime fascista si stava invece creando quell’unità spirituale tra lavoro intellettuale e manuale e quest’ultimo veniva inteso non solo come *soggetto economico*, ma assumeva anche un contenuto *morale* che non aveva avuto alcun precedente nella storia.<sup>83</sup>

Critiche venivano riservate anche allo Stato liberale responsabile di aver igno-

---

<sup>81</sup> G. Franchi, *Il lavoro contro l’oro nella nuova economia mondiale*, in “Il Campano”, marzo-aprile 1941, pp. 18-20.

<sup>82</sup> R. Mazzetti, *Proletariato e aristocrazia*, Bologna, Meridiani, 1936, p. 39.

<sup>83</sup> E. Rossoni, *Il lavoro nel fascismo e nel bolscevismo*, in “Civiltà fascista”, aprile 1937, pp. 210-216.

rato i problemi della classi sociali più basse e denigrato il concetto stesso di lavoro, uno Stato liberale completamente “agnostico” ed interessato esclusivamente a raccogliere il maggior numero di voti mediante reiterate promesse mai mantenute.<sup>84</sup>

Negli anni Trenta si assiste dunque alla crescita delle attività propagandistiche dei Guf che hanno come conseguenza “il formarsi di un mito operaista”<sup>85</sup> strumentalizzato dal regime per giustificare “velleità politiche espansive e aggressive mascherate da un’esigenza difensiva e di giustizia.”<sup>86</sup>

Nel campo letterario si sviluppò invece una narrativa “verista” fortemente indirizzata verso le tematiche sociali mentre nelle arti figurative si espresse il desiderio di un impegno artistico strettamente legato al mondo popolare e reale dove il lavoro rappresentava l’apice delle attività umane. Ai littoriali dell’arte del 1940 il lavoro fu il tema dominante della competizione: i partecipanti rappresentarono nei propri lavori principalmente operai, famiglie rurali, martiri del lavoro, bonifiche della terra, lavori nei campi, eroi del lavoro etc..

Anche le sezioni cinematografiche non esitarono a volgere l’attenzione alle tematiche del lavoro: il film *Acciaio* diretto dal regista tedesco Walter Ruttmann, basato su un soggetto di Pirandello, ripercorreva le vicende di un giovane operaio che da “elemento disgregatore” diventava “membro produttivo della collettività nazionale. Gli operai erano dunque i protagonisti principali del film che cercherà di met-

---

<sup>84</sup> *Come lo Stato liberale ignorò il proletariato*, in “Quaderni delle corporazioni”, Unione arti grafiche, Città di Castello, a. VI, pp. 3-29.

<sup>85</sup> S. Duranti, *Lo Spirito...*, cit., p. 228.

<sup>86</sup> *Ibid.*

tere in luce proprio i loro desideri di emancipazione.<sup>87</sup>

Da sottolineare inoltre in questo contesto, l'elaborazione di importanti romanzi letterali incentrati proprio sul tema della rivoluzione sociale: *Il Capofabbrica* di Bilenchi (1935), in cui un giovane operaio comunista si unisce ad un rivoluzionario fascista nella comune lotta contro la corruzione del mondo borghese, *Il garofano rosso* del venticinquenne Elio Vittorini, dove l'autore espresse i suoi sentimenti antiborghesi, ed *I tre operai* di Carlo Bernari che rappresentò il mondo proletario napoletano attraverso le esperienze di tre personaggi, tutti animati dalla speranza di una vita diversa, ostacolata dalla grigia realtà del lavoro.

Il lavoro divenne in questi anni l'aspetto fondamentale di questa nuova mentalità rivoluzionaria intenta a rivalutare le attività manuali su quelle intellettuali e la cultura scientifica su quella umanistica. In ambito universitario la conseguenza di questa nuova impostazione fu rappresentata dall'introduzione della pratica del lavoro per gli universitari ma furono certamente i littoriali del lavoro a rappresentare il culmine della valorizzazione del lavoro ed il punto di incontro tra le esigenze di una educazione operaia ed un'adeguata istruzione professionale:

La istruzione professionale deve creare non soltanto degli organi specializzati e dei tecnici di valore ma deve formare delle coscienze, sagomare degli individui sulle linee maestre della dottrina fascista.

La scuola professionale non può riassumersi completamente nella macchina, nel laboratorio o nelle altre cognizioni standardizzate nei programmi di insegnamento. Si parla tanto di spiritualità e di contenuto morale. Qui vale veramente la pena di insi-

---

<sup>87</sup> R. Ben-Ghiat, *La cultura...*, cit., pp. 148-149.

stervi non solo, ma vi è da agire praticamente per assicurare la formazione spirituale dei lavoratori, facendo degli ideali che sono la leva della nostra Rivoluzione, il sangue nuovo e la solida nervatura delle giovani generazioni del regime.<sup>88</sup>

### 1.5 *La battaglia autarchica e l'importanza dei littoriali del lavoro*

Il 1936, anno che segna la nascita dei littoriali del lavoro, è anche l'anno della conquista italiana dell'Etiopia, impresa che comportò l'adozione da parte della Società delle Nazioni di sanzioni economico-finanziarie nei confronti dell'Italia.<sup>89</sup>

I littoriali vengono organizzati proprio in questo periodo per mostrare ai 52 Paesi firmatari delle sanzioni, oltre la potenzialità e la vitalità dell'economia nazionale, anche il costante impegno della Nazione volto a raggiungere nel più breve tempo possibile una completa autonomia economica, "importante per il tempo di pace ma soprattutto per il tempo di guerra."<sup>90</sup>

La premessa ai regolamenti sottolineava come i littoriali sorsero nell'anno XIV (1936) nel momento in cui

la plutocrazia demo-giudaica massonica aveva posto il blocco economico all'Italia. Si è voluto così dimostrare che la gioventù fascista opponeva alle inique sanzioni la ferrea volontà nella conquista della completa autarchia nel campo del lavoro e della produzione.<sup>91</sup>

---

<sup>88</sup> A. Lodolini, *Tecnica e lavoro...*, cit., pp. 75-76.

<sup>89</sup> R. De Felice, *Mussolini...*, *Lo Stato totalitario...*, cit., pp. 7-8, 168 e ss.; S. Duranti, *Lo spirito...*, cit. pp. 177, 196-198.

<sup>90</sup> Guf, *arte, cultura...*, cit., p. 78.

<sup>91</sup> ACS, PNF, Servizi vari, Serie II, B. 238, f. "Littoriali femminili del lavoro".

I cardini dell' economia autarchica andavano ricercati non solo nel raggiungimento dell' "autosufficienza economica" ma altresì nell' incremento dei consumi e delle esportazioni, necessità dovuta anche dalla continua e crescente domanda aggiunta determinata dal dilatarsi della spesa pubblica.

Pertanto, ogni gara prevista nel programma dei littoriali del lavoro doveva contribuire al problema autarchico, come si evince ad esempio nelle dispense destinate nel 1941 ai viticoltori:

La vite è una pianta autarchica per eccellenza.

Con il legname della potatura si fanno fascine che servono egregiamente per il riscaldamento.

Con i grappoli forniamo i mercati interni ed esteri di ottimo frutto, contenente una infinità di principi vitaminici. Oggi con le perfezionate qualità di uva precoce da tavola fiorisce una considerevole industria esportatrice.

(...) il vino che se ne ottiene, molto del quale è di qualità pregiata, in zone tipiche, delimitate, che ha considerevole valore sia perché ha delle qualità organolettiche fisse o costanti, sia perché si è nettamente affermato nei mercati Nazionali ed esteri tanto da far fiorire una considerevole esportazione, rappresenta un grosso cespite di entrata per i produttori, per i commercianti e per lo stesso erario con la tassa scambi e per le finanze dei comuni con i dazi.

(...) L'alcool nel campo autarchico, serve principalmente come carburante oltre ad entrare in forti dosi, nella composizione di medicinali, di profumi e di liquori.<sup>92</sup>

La resistenza economica alle sanzioni esasperò il nazionalismo fascista: la propaganda diede molto spazio al tema della battaglia autarchica dove molto spesso

---

<sup>92</sup> *Viticultura*, Littoriali del lavoro, Pisa 1941, pp. 45-46.

emerse la consapevolezza di poter raggiungere gli obiettivi autarchici mediante un'adeguata istruzione professionale dei lavoratori:

Affermare la necessità della nostra autarchia significa porre il lavoro al centro del complesso sociale, in quanto solo l'attività umana, spiritualmente diretta e potenziata, può tradursi in una ricchezza di beni, che valga come mezzo per il raggiungimento di un fine altamente etico e politico, qual è la maggiore indipendenza della Nazione. (...) Ora, per poter raggiungere tale felice scopo, è necessario sostituire al materialistico concetto della quantità, quello della produzione qualificata, attraverso il quale il capitale, assumendo in pieno la sua funzione sociale, diventa lavoro.<sup>93</sup>

L'autarchia economica, sosteneva la rivista "Assistenza fascista", si poteva raggiungere quindi non solo aumentando in modo quantitativo la produzione, ma attribuendo al lavoro il giusto "contenuto morale" che avrebbe portato conseguentemente ad un miglioramento della produzione stessa.

Dello stesso parere era "L'Ordine corporativo", che sottolineò l'importanza assunta da un'adeguata educazione professionale dei lavoratori dell'agricoltura e dell'industria ed i vantaggi che ne conseguivano per l'economia del paese:

Nel piano dell'autarchia economica della Nazione, il Duce ha posto fra i punti fondamentali quello dello sviluppo dei servizi culturali scolastici e di corsi di preparazione professionale per l'aumento dei quadri dirigenti e soprattutto delle maestranze specializzate, così per l'agricoltura e l'industria, onde l'esercito del lavoro sia completo ed addestrato, nella sua organica formazione. Il fattore *uomo* è importante

---

<sup>93</sup> R. Mastrostefano, *Autarchia economica e centralità del lavoro*, in "Assistenza fascista", marzo-aprile 1939, pp. 192-197.



quanto e di più di quello *umano*. Il problema quindi della preparazione e formazione tecnico-professionale dei lavoratori ha assunto in questi ultimi tempi un carattere di urgenza e una nuova e più attenta considerazione. È quindi più che palese la necessità, la grande importanza di un'effettiva istruzione professionale in una Nazione moderna.<sup>94</sup>

In questo senso i littoriali del lavoro rappresentarono lo strumento più idoneo per ottenere un'adeguata formazione professionale indispensabile, come visto, per raggiungere la completa autonomia economica.

Accanto alle prove culturali e tecniche, il regime inserì nei regolamenti un apposito concorso per "l'invenzione e per i ritrovati pratici per l'indipendenza della Nazione". Nel presentare l'invenzione o il ritrovato pratico i concorrenti erano tenuti ad utilizzare soprattutto le materie prime esistenti in Italia e nelle Colonie italiane, poiché il tratto caratteristico del concorso era proprio quello di offrire idee e contributi volte a favorire l'emancipazione economica del Paese dalla dipendenza straniera. Il concorso si prefiggeva anche l'obiettivo di stimolare i giovani nelle loro conquiste, valorizzare i prodotti nazionali ed esaltare l'intelligenza dei giovani partecipanti.

Ogni anno veniva stabilito un tema differente,<sup>95</sup> ed i concorrenti erano tenuti a

---

<sup>94</sup> R. Sottilaro, *Guerra, autarchia e istruzione professionale*, in "L'Ordine Corporativo", gennaio 1941, pp. 108-111.

<sup>95</sup> Ad esempio per gli anni 1936 e 1937 venne scelto il tema "Ritrovati pratici per la indipendenza economica nazionale", per il 1938 "Concorso per i migliori e più economici apparecchi o sistemi di difesa individuale o collettiva contro gli aggressivi chimici", nel 1940 "Anticrittogamici senza materie prime importate o con tenore attenuato di queste, applicazione pratica del metano (captazione, compressione, decompressione, bombole, alimentatori), so-

fornire una precisa spiegazione dei modelli progettati in merito alle loro parti e funzionamento, alle materie prime destinate alla lavorazione, il costo approssimativo del ritrovato e tutte quelle informazioni necessarie sulla possibile ubicazione degli eventuali impianti, sulla loro estensione ed approssimativa portata economica del ritrovato. Venivano ammesse al concorso anche quelle invenzioni con regolare brevetto, mentre le altre potevano trovare una assistenza provvisoria presso la mostra dei littoriali del lavoro; tra le invenzioni vincitrici del concorso troviamo ad esempio un gassogeno a legna, l'utilizzatore di canapuli come combustibili, morsa per la chiusura rapida dei proiettili, tuta antigas, etc..<sup>96</sup>

La tecnologia doveva diventare sempre più un modo di vita della collettività ed espressione del costume dell'età fascista oltre che strumento necessario della politica autarchica.

L'emergenza bellica accelerò i tempi di esecuzione dei piani autarchici e rivelò l'importanza assunta dalla tecnica per rendere, mediante nuove invenzioni e nuovi processi industriali, più efficiente la vita economica nazionale.

La prova per "invenzioni e ritrovati pratici" rappresentava un ulteriore passo verso la valorizzazione della cultura tecnica su quella umanistica ma anche la grande attenzione che il regime attribuì allo sviluppo tecnologico necessario per potersi

---

stituzioni di materie prime nazionali a quelle di importazione, impiego di mercurio, propulsione ausiliaria per la marina a vela". ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 134, 159; Atti del PNF, a. XVII, tomo III, pp. 223-224.

<sup>96</sup> ACS, Pnf, Dir. Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 159, "Regolamento littoriali del lavoro"; ACS, Pnf, Dir. Nazionale, Segreteria Guf, B. 13, f. 132, "Gare per invenzioni e ritrovati pratici".

affermare come un movimento di “avanguardia”.<sup>97</sup>

I littoriali del 1941 che, come vedremo, si svolsero in pieno periodo bellico furono la maggiore espressione di questa volontà.

---

<sup>97</sup> G. L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari, 1982, pp. 233-234.

## *Capitolo secondo*

### *Cronaca dei Littoriali*

#### *2.1 I prelittoriali del lavoro*

I littoriali del lavoro si svolsero dal 1936 al 1942 in differenti città, coinvolgendo decine di migliaia di giovani lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia. L'organizzazione generale della competizione venne affidata dal partito ai Gruppi Universitari Fascisti ai quali venne attribuito l'arduo compito di preparare ed inquadrare politicamente e culturalmente tutta la gioventù lavoratrice ponendosi in tal modo come punto di incontro tra il mondo dello studio e del lavoro.

La manifestazione costituì per i Guf il momento politicamente fondante della loro attività; essi mostrarono come "la gioventù degli Atenei non si chiude in un ideale intellettualistico ma è, e vuole essere la forza viva di tutta la giovinezza Fascista."<sup>98</sup>

Agli universitari venne dunque affidato il ruolo di "istruttore ideologico dei contadini" e degli operai, un ruolo particolarmente importante perché rappresentò "il tentativo di penetrazione del regime in settori della penisola tagliati fuori dalle

---

<sup>98</sup> S. Gatto, *I littoriali del lavoro*, in "Assistenza fascista", marzo-aprile 1941, p. 117.

suggerimenti e realizzazioni modernizzanti del fascismo, quel mondo immobile che, se preserva dal dissenso politico, non fornisce sudditi entusiasti.”<sup>99</sup>

I Guf dovevano inoltre costituire quell’esempio di affinità tra cultura e lavoro e del superamento della mentalità borghese che spingeva laureati e diplomati

più dietro i tavolini dell’azienda che tra le macchine e gli operai, dove c’è bisogno non di praticoni, ma di preparatissimi capi-reparto, capi-officina, capi-fabbrica.<sup>100</sup>

I littoriali del lavoro avevano inizio con le gare eliminatorie provinciali o prelittoriali, organizzate dai Guf locali in tutti i capoluoghi di provincia,<sup>101</sup> con la collaborazione delle Unioni sindacali ed altre organizzazioni periferiche da queste dipendenti, dei Segretari dei fasci e dei nuclei universitari fascisti, dei comandi della Gil o di qualsiasi altro organismo economico che poteva comunque concorrere alla migliore organizzazione della competizione.

Inizialmente potevano partecipare alle gare tutti i giovani lavoratori (la partecipazione della donne ebbe inizio solo nel 1940) che avevano compiuto il diciotte-

---

<sup>99</sup> S. Duranti, *Lo spirito...*, cit..., p. 45.

<sup>100</sup> A. Lodolini, *Tecnica e lavoro...*, cit., p. 89.

<sup>101</sup> I prelittoriali del lavoro furono organizzati dai Guf anche in alcuni territori recentemente conquistati dall’Italia come Pola, Zara, Fiume, Tripoli e Bengasi, ma andarono incontro a difficoltà organizzative, causate principalmente dall’inesistente collaborazione delle Unioni sindacali nell’azione di propaganda presso le classi lavoratrici e dall’inadeguatezza di strutture per organizzare le gare, come ad esempio l’assenza di officine meccaniche attrezzate per le prove. Tali insufficienze costrinsero nel 1938 i Guf di Tripoli, in accordo con le varie associazioni sindacali a sospendere le gare.

ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 15, f. 167, “*Collaborazione delle unioni provinciali nello svolgimento dei prelittoriali del lavoro*”.

simo e non oltrepassato il ventottesimo anno di età, iscritti al Pnf o alle organizzazioni giovanili del regime ed appartenenti alle associazioni sindacali di categoria riguardanti ciascun gruppo di gare.

In ogni provincia venivano nominate dal Segretario federale del Pnf “tante giurie quante erano le gare” incaricate di dirigere le prove.<sup>102</sup>

I prelittorali del lavoro si svolgevano solitamente nel periodo primaverile, al termine delle gare le giurie stilavano una lista con i primi cinque classificati, a cui veniva rilasciato a cura del Guf organizzatore un diploma, ma solo il vincitore poteva partecipare alle gare finali nazionali.

## 2.2 *Predisposizione logistica e costi*

Alle gare nazionali partecipavano i primi classificati per ciascun ordine di gara in rappresentanza di ogni provincia partecipante. I concorrenti dovevano presentarsi in uniforme dei fasci di combattimento o del partito nella città dove si svolgevano le prove, nelle “ore pomeridiane del giorno precedente la gara”; una volta arrivati alla stazione dovevano recarsi all’*Ufficio Comando Tappa*, posto presso la stazione, incaricato di fornire tutte le indicazioni necessarie riguardanti le modalità ed il luogo di svolgimento delle gare e di consegnare ai partecipanti due tessere nomi-

---

<sup>102</sup> Le giurie dei prelittorali erano presiedute da un Presidente, designato dal Segretario Federale, dal rappresentante della Gil, dal rappresentante dell’Unione dei datori del lavoro o dell’Artigianato, dal rappresentante dell’Opera Nazionale Dopolavoro e da un membro designato dal Segretario del Guf, anche con funzioni di Segretario. ACS, Pnf, Dir. Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 159.

native: una con l'indicazione e l'ubicazione dell'albergo dove andavano ad alloggiare, l'altra per la libera e gratuita circolazione sulle tramvie e sugli autobus pubblici.<sup>103</sup>

Il Direttorio del partito provvedeva direttamente alle spese del viaggio in treno -terza classe- ed al soggiorno dei concorrenti comprendente vitto e alloggio, mentre erano a carico delle Federazioni dei fasci di combattimento le spese riguardanti le eventuali necessità extra dei concorrenti, ed il compenso per il mancato guadagno della giornata lavorativa di lire 70.<sup>104</sup>

Ogni concorrente, pena l'esclusione dalle gare, era tenuto a portare con sé gli attrezzi del proprio mestiere, mentre il partito si prendeva cura dell'acquisto delle materie prime necessarie allo svolgimento delle gare (lastre di rame per il concorso per incisori, inchiostro per la gara di stampatori tipografi etc.). Sotto questo profilo il partito era supportato finanziariamente, seppure in maniera differente, da vari enti come il Ministero della Cultura popolare, il Ministero delle Comunicazioni, la Confederazione dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del credito e delle assicurazioni e dalle Confederazioni dei datori di lavoro.<sup>105</sup>

---

<sup>103</sup> ACS, Atti del Pnf, anno XV, tomo II, p. 46, "Circolare n. 54 del 18 marzo 1937".

<sup>104</sup> Il Ministero delle Comunicazioni concedeva una riduzione del 70% per il viaggio in treno o in nave dei concorrenti dietro la presentazione in biglietteria di una credenziale in duplice copia rilasciata da Segretario del Guf partecipante. *Circolare n. 76 del 15 ottobre 1936*, in Atti del Pnf, a. XIV, t. II, p. 448.

<sup>105</sup> Tra le spese a carico del Partito vi erano anche quelle riguardanti il trasporto dei partecipanti e del materiale nei luoghi dove si svolgevano le gare, i Militi comando tappa per 25 giorni, le pratiche sanitarie, il vitto e alloggio delle commissioni giudicatrici, dei giornalisti e degli inviati vari, il consumo dell'energia elettrica, la stampa dei manifesti, opuscoli, dise-

I concorrenti erano divisi per ordine di gara ed una volta giunti in albergo venivano inquadrati per tutta la loro permanenza dal Guf della città che ospitava la competizione. Al fine di garantire la migliore organizzazione possibile, i littoriali del lavoro si svolsero per ben quattro anni a Roma, poiché la capitale fra i tanti, offriva anche l'importante vantaggio di essere facilmente raggiunta dai lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia. Altre città coinvolte furono Torino, Catania e Salsomaggiore: la scelta del partito ricadeva comunque sempre su città dove il fascismo aveva solide radici ma soprattutto dove la sua organizzazione era particolarmente forte e sviluppata da poter consentire alla manifestazione maggiore probabilità di successo.

### 2.3 *Le gare nazionali*

I littoriali del lavoro insieme a quelli della cultura, dell'arte e dello sport entrarono a far parte del vasto sistema di riti instaurati dal regime sin dall'avvento al potere. Le gare venivano perciò precedute da una sontuosa cerimonia inaugurale a cui partecipavano le più alte cariche gerarchiche del partito; la manifestazione vedeva allineate accanto ai concorrenti le bande musicali, gli universitari, i rappresentanti delle organizzazioni giovanili del partito fascista e dei sindacati di categoria.

All'interno di questo suggestivo scenario i giovani lavoratori erano tenuti,

---

gni e pubblicazioni varie, la mostra dei littoriali del lavoro ed i premi ai vincitori. ACS, Pnf, Servizi vari, serie II, B. 241, 242, 245.



prima di prendere parte alle prove, a pronunciare un giuramento solenne:

Combatterò  
per superare tutte le prove  
per conquistare tutti i primati.  
Con il vigore sui campi agonali,  
con la disciplina nelle opere di pace,  
con l'olocausto della vita nei campi di battaglia.  
Così combatterò per la grandezza della Patria e dell'Impero  
come il Duce comanda:  
Lo Giuro!<sup>106</sup>

Facendo appello ai sentimenti, alle emozioni e all'entusiasmo dei lavoratori, il fascismo cercò di legittimare il suo potere e soprattutto nei periodi più difficili i riti collettivi cercarono di nascondere le difficoltà ed i limiti del regime, distraendo periodicamente le masse dai problemi reali del Paese, mostrando un'immagine di potenza e stabilità.

Convertire le masse ai miti fascisti non significava soltanto consolidare il potere ma costituiva parte integrante del progetto totalitario fascista diretto a rigenerare gli italiani, creare "quell'armonico collettivo" che avrebbe permesso la completa integrazione delle masse all'interno delle strutture dello Stato totalitario per così garantire una continuità nel tempo alla rivoluzione fascista

Le feste nazionali, le grandi commemorazioni, le bandiere, l'apparato della giustizia

---

<sup>106</sup> ACS, Atti del Pnf, a. XVII, t. III, p. 205.

con le sue bilance simboliche, sono i più sicuri sostegni della tradizione e della comunità di sentimenti su cui si fonda la forza della nazione.<sup>107</sup>

Come per i prelittorali del lavoro anche per le gare nazionali venivano nominate tante commissioni giudicatrici pari al numero delle gare da disputare. Le diverse giurie facevano capo ad una commissione generale centrale istituita presso la segreteria dei Guf, sedente presso il palazzo del Direttorio nazionale del partito fascista, ed erano designate dal segretario del Pnf.

Le commissioni erano composte da un Presidente, da un rappresentante del comando generale della Gioventù italiana del littorio (dal 1937), da due rappresentanti delle Federazioni nazionali di mestiere, padronali ed operaie rappresentanti la categoria a cui si riferiva la gara designate dalle competenti Confederazioni e da altri tre membri proposti dalla direzione generale dell'Opera nazionale dopolavoro, dal Presidente dell'E.N.F.C. e dalla Segreteria dei gruppi universitari fascisti che assolveva anche funzioni di segretario.<sup>108</sup>

La presenza nelle commissioni giudicatrici del rappresentante della Gioventù italiana del littorio, ovvero della struttura che si occupava principalmente dell'educazione fisica dei giovani, e del rappresentante dei Gruppi universitari fascisti, che dal canto suo si prendeva cura della formazione degli studenti, stava a dimostrare significativamente che il regime puntava chiaramente alla formazione

---

<sup>107</sup> E. Gentile, *Il culto...*, cit., pp. 148-149.

<sup>108</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 159, "Regolamento littorali del lavoro, a. XVI."

dell'uomo nuovo fascista efficiente non solo dal punto di vista fisico ma anche sotto l'aspetto intellettuale e culturale.

In proposito scriveva Carlo Emilio Gadda:

(Il fascismo) esclude che il Littore dell'arte propria debba venir salutato un giovane difettivo nei muscoli, ginnicamente incapace. Esclude del pari che il vigore e l'abilità del braccio, della mano, siano retti da un animo assolutamente inconscio dei compiti civili demandati ad ogni uomo: dei vincoli, poi, che avvincono ogni opera, ogni pragma, ai modi ed ai principi del sapere.<sup>109</sup>

L'idea del raggiungimento della *mens sana in corpore sano* ispirò la dinamica di svolgimento delle gare, caratterizzate come accennato, da una prima prova culturale e da una successiva a carattere tecnico-pratico.

Era soprattutto la prova culturale a rappresentare la novità, il tratto più caratteristico e innovativo dei littoriali del lavoro:

Sul piano nazionale, i littoriali del lavoro vanno sempre più innestandosi come una manifestazione indispensabile per vagliare le condizioni presenti e le promesse future della capacità produttiva delle giovani maestranze italiane. Ma come tale economia non si presenta soltanto in veste di fatto obiettivo – che prescinde, per sua smisurata considerazione statolatrica, dalle forze umane dalle quali è prodotta – così i littoriali non si fermano a valutare l'isolato aspetto materiale della produzione, ma si conducono sino all'esame di tutto ciò che concorre a completare la personalità del produttore.<sup>110</sup>

---

<sup>109</sup> C.E. Gadda, *I Littoriali del lavoro...*, cit., p. 133.

<sup>110</sup> S. Gatto, *Assistenza sociale e Littoriali del lavoro*, in "Assistenza fascista", maggio-giugno 1941, p. 247.

Anche per il vice segretario dei Guf, Ippolito, il significato rivoluzionario dei littoriali del lavoro andava ricercato proprio nella prova culturale

la quale se fosse esclusa ridurrebbe la manifestazione ad una semplice gara interaziendale di operai, ma che invece accerta come il giovane lavoratore conosca profondamente i problemi vitali della Nazione, come sia ad essi partecipe, come si appassioni.<sup>111</sup>

I giovani lavoratori, come visto, erano inquadrati anche in altre organizzazioni giovanili del regime, come la Gioventù italiana del littorio o l'Opera nazionale dopolavoro, ma si trattava di organizzazioni che puntavano principalmente ad una educazione fisica degli inquadrati. L'Opera nazionale dopolavoro in particolar modo, si dedicò nel corso degli anni all'organizzazione di numerose attività ricreative come viaggi, spettacoli, escursioni turistiche, musica da ballo, passatempi popolari come il gioco delle bocce o delle carte e svariate attività sportive, ignorando pertanto qualsivoglia attività culturale che avrebbe senza dubbio innalzato il livello intellettuale dei suoi iscritti.

L'Ond nel complesso fu dunque un' "istituzione ibrida", ossia un'organizzazione non completamente politica, né sociale né sportiva e sebbene fosse stata istituita nel 1927 con il preciso compito di favorire l'accrescimento morale ed intellettuale dei lavoratori essa non raggiunse i suoi obiettivi, trascurando

---

<sup>111</sup> *La funzione politica dei littoriali del lavoro*. Rapporto tenuto dal vicesegretario dei Guf al convegno nazionale interguf di Milano, in "Roma fascista", 27 novembre 1942, p. 4.

quell'istruzione politico-intellettuale necessaria per tale miglioramento.<sup>112</sup> Raramente l'educazione politica venne menzionata nei programmi degli organizzatori dell'Ond, l'aspetto politico cedette il posto ad un programma culturale volto a distogliere i lavoratori dalle preoccupazioni di ordine politico e sociale mediante l'organizzazione di attività prevalentemente sportive e ricreative.

Se l'Ond non si preoccupò di raggiungere i risultati educativi sperati, sebbene fossero contemplati nei suoi statuti<sup>113</sup>, i littoriali del lavoro rappresentarono dal canto loro il più alto tentativo del fascismo volto a portare la cultura tra i lavoratori: proprio attraverso la prova orale di cultura fascista il regime osservava, anno per anno, il grado di conoscenza raggiunto dalla massa lavoratrice in merito alla vita politica del Paese, dell'impero con particolare attenzione all'ordinamento del lavoro e alle organizzazioni del regime, conoscenza "che si richiedeva a tutti i lavoratori dello Stato corporativo italiano".

Il programma della verifica orale verteva pertanto quasi sempre sui temi basilari della storia fascista, sulle principali organizzazioni del regime, sugli istituti e le innovazioni introdotte nel mondo del lavoro.

Ai partecipanti vennero assegnate delle brevi dispense, redatte dai Guf in forma chiara e semplice; gli argomenti trattati erano i seguenti:

- Storia della rivoluzione fascista (si richiedeva la conoscenza degli avveni-

---

<sup>112</sup> V. De Grazia, *Consenso...*, cit..

<sup>113</sup> *Ibid.*, pp. 20, 33, 248-249.

menti principali);

- Il partito (la storia e l'organizzazione);
- Organizzazione corporativa dello Stato;
- Organizzazione sindacale;
- Autarchia;
- Difesa del lavoro (durata ed orari di lavoro, riposo domenicale e settimanale, lavoro delle donne e dei fanciulli, libretto del lavoro, igiene del lavoro, prevenzione degli infortuni sul lavoro...);
- Disciplina del lavoro (contratti collettivi, procedure da svolgere per la risoluzione delle controversie individuali del lavoro, uffici collocamento, assegni familiari);
- Elevamento morale, intellettuale e professionale dei lavoratori (organizzazioni giovanili del regime, attività culturali delle confederazioni fasciste, Opera nazionale dopolavoro, istruzione tecnica professionale);
- Politica coloniale;
- Politica razziale (dal 1939);
- Guerra (dal 1940);
- Previdenza ed assicurazioni per l'invalidità e vecchiaia, assicurazioni per la disoccupazione, tubercolosi, malattie professionali, contro gli infortuni, mutualità per l'assistenza sanitaria).<sup>114</sup>

---

<sup>114</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 159, "Regolamento littorali del lavoro a. XVI"; V. Steiz, *Corso di cultura fascista per i littorali del lavoro*, Udine 1942; *Ciò che il*

Il regime desiderava tramite l'assegnazione ai Guf della preparazione culturale dei lavoratori portare la conoscenza tra operai, contadini e altri gruppi diseredati della società nel tentativo di raggiungere l'integrazione totale di tutti i cittadini in un'esperienza nazionale unica:

La cultura italiana, che deve essere patrimonio comune del popolo e che deve in esso circolare per renderlo migliore, trova nei fascisti universitari che di questa cultura sono i coltivatori e saranno domani i portatori, gli elementi più idonei ai fini della politica stessa: essi non hanno ne potrebbero avere una coscienza classista: essi vogliono invece e debbono, fondersi il più possibile con tutte le classi sociali, sia per imparare a conoscerle e a capirle, onde poterle domani guidare, sia per poter portare in mezzo ad esse il loro spirito di cui la Nazione ha sempre bisogno.<sup>115</sup>

Dello stesso parere era "Roma fascista" che constatava come attraverso la prova culturale prevista nei regolamenti i lavoratori raggiungevano "quella consapevolezza" che costituiva il "cemento dell'unità nazionale, per il quale il regime può richiedere non una fedeltà generica soltanto, ma un'obbedienza cosciente e sicura".<sup>116</sup>

Come visto, il regolamento richiedeva conoscenze generiche in tutti i settori

---

*giovane lavoratore deve sapere: secondo il programma diramato dalla segreteria Guf-Pnf per i littorali del lavoro. Risposte a 76 domande, Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, Tip. Del lavoro fascista, 1938.*

<sup>115</sup> *Perché vivono i Gruppi Universitari?* In "Il Campano", marzo-aprile 1941, p. 1.

<sup>116</sup> C. Rossini, *Il binomio Cultura-Lavoro nei Littorali*, in "Roma fascista", 4 dicembre 1942, p. 4.

della vita nazionale del regime compreso l'ambito previdenziale e assistenziale. In merito, il fascismo percepì l'importanza di un eventuale apprendimento dei lavoratori riguardo ai principali istituti previdenziali creati, al fine di ottenere un maggiore consenso tra la classe lavoratrice e potersi così presentare come un regime portatore di giustizia sociale.<sup>117</sup>

Era proprio attraverso la prova culturale prevista dai littoriali che i lavoratori avevano la possibilità di conoscere le norme sociali che regolavano le previdenze:

---

<sup>117</sup> I provvedimenti emanati dal regime durante il ventennio nell'ambito previdenziale furono numerosi e portarono ad una notevole crescita della spesa sociale, che salì all'incirca dal 7% al 14% della spesa pubblica complessiva, e del numero degli assistiti per invalidità, disoccupazione e malattia. Il fascismo si mosse nella direzione della creazione di un sistema previdenziale sociale assicurato da Enti pubblici come INFPS (Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, istituito nel 1933 per assicurare la tutela previdenziale ai lavoratori dipendenti e ai loro familiari in caso di invalidità, vecchiaia e morte), l'INFAIL (Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali, sorto nel 1933 per assicurare i lavoratori contro gli infortuni e le malattie professionali attraverso l'erogazione di indennità temporanee di malattia e di indennità vitalizie in caso di invalidità permanenti), l'ENFPAS (Ente nazionale fascista di previdenza e assistenza per i dipendenti statali, istituito nel 1942), l'INFAM (Ente nazionale fascista per l'assicurazione contro le malattie, istituito nel 1943 per le assicurazioni contro le malattie ai lavoratori dipendenti del settore privato). Le prestazioni fornite da questi Enti furono tuttavia differenziate a seconda del peso sociale e politico delle diverse corporazioni professionali. Si ebbero pertanto scarti particolarmente accentuati tra le prestazioni assicurate ai lavoratori dell'industria e quelle per i lavoratori dell'agricoltura, rimaste per lungo tempo emarginate dal sistema previdenziale. Inoltre la gestione clientelare di questi Enti consentì al fascismo di utilizzarli per assicurare ai suoi sostenitori impieghi pubblici molto ambiti. Questa politica sociale, i cui risultati furono amplificati dalla propaganda, fu all'origine di un sistema previdenziale costoso e disorganico, fondato sulle frammentazioni clientelari e corporative ereditato poi dall'Italia repubblicana. M. Palla, *Lo Stato fascista*, La Nuova Italia, Milano 2001, pp. 203-204, 250-251, 266-269.



Le norme che regolano l'assistenza sociale non debbono ancora restare patrimonio solo di due categorie; e cioè di chi è demandato ad applicarle o tutelarne l'applicazione, e di chi ne interpreta il valore giuridico. C'è una ben più vasta vitalità in esse, e questa vitalità non può esplicarsi che attraverso la comprensione di quanti se ne avvantaggiano, dei loro soggetti attivi, in una parola: dei lavoratori.<sup>118</sup>

I littoriali in questo senso costituivano secondo la propaganda un importante strumento contro le ingiustizie sociali, potendo i lavoratori attingere a tutte quelle informazioni in materia previdenziale necessarie a salvaguardare i loro diritti:

Al lavoratore va detto – e qui è la profonda rivoluzione portata dal Fascismo nel tronco del sistema sociale marxista – che la sua elevazione è anche strettamente connessa con la sua partecipazione attiva alle opere intellettuali che ordinano la produzione nella politica, nell'economia, nella morale. A questo tendono i Guf, con la diretta, indispensabile, valida collaborazione della Gil e delle organizzazioni sindacali assumendo la loro posizione di *edili* dei Littoriali del lavoro.<sup>119</sup>

La conoscenza della legislazione previdenziale era dunque uno strumento essenziale per l'elevazione morale dei lavoratori, indispensabile per salvaguardare i loro diritti ed evitare ogni sopraffazione da parte dei datori di lavoro: nessuna ingiustizia sociale poteva perpetrarsi all'interno di un regime come quello fascista dove la previdenza sociale non era più "un capitolo di programma elettorale, fine a se stesso, ma realtà in continuo divenire".<sup>120</sup>

---

<sup>118</sup> S. Gatto, *Assistenza sociale...*, cit..

<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 249.

<sup>120</sup> L. Pezzoli, *Conquista economica e morale del lavoro*, in "Assistenza fascista", maggio-giugno

In realtà l'esaltazione delle norme previdenziali nascondevano limiti e difetti del sistema assicurativo predisposto dal fascismo, dove molto spesso le trattenute sui salari dei lavoratori, pari all'8-15% al mese, non venivano impiegati, come previsto, in favore dei lavoratori ma andavano ad ingrossare le casse degli istituti e solo una piccola parte veniva utilizzata sotto forma di assistenza sociale.<sup>121</sup>

Accanto alla prove culturali i regolamenti prevedevano le prove pratiche predisposte per verificare le abilità professionali e le conoscenze tecniche dei concorrenti ed erano estese ai settori agricolo, industriale, commerciale, artigiano e, a partire dal 1939, al settore creditizio ed assicurativo. Esse si articolavano in gare pratico-esecutive (costruzione di un mobiletto per i lavoratori del legno, incisione di un soggetto su una lastra di rame per gli incisori, preparazione di un determinato dolce per i pasticceri, ordire un particolare tessuto per i tessili e così via), ed in interrogazioni ai singoli partecipanti sugli aspetti tecnici del lavoro esercitato.

Le commissioni giudicatrici adottavano come parametri di valutazione la conoscenza culturale e tecnica per le prove orali e la perfezione di esecuzione nonché la rapidità dei concorrenti per le prove pratiche.

Le gare nazionali si svolgevano in primavera, solitamente nel mese di marzo per terminare il 21 aprile, giorno della festa del lavoro e natale di Roma, con la proclamazione dei littori delle varie gare a cui faceva seguito la mostra dei littoriali con l'esposizione dei migliori lavori svolti.

---

1939, p. 323.

<sup>121</sup> B. Buozzi, *Le condizioni della classe lavoratrice in Italia (1922-1943)*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 83.

Le commissioni classificavano in ordine di merito i primi dieci concorrenti per ciascun gruppo di gare, il primo dei quali veniva proclamato Littore del lavoro.

In relazione al punteggio di dieci a uno conferito ai primi dieci concorrenti delle varie gare venivano inoltre dichiarate province littoriali del lavoro agricolo, artigiano, industriale, commerciale e creditizio, quelle che avevano ottenuto il maggior numero di punti; ne conseguiva che la provincia, i cui concorrenti sommavano il numero più alto di punti, veniva dichiarata *Provincia Littoriale del lavoro*, il che significava prestigio e pubblicità per la provincia vincitrice e le rispettive industrie.<sup>122</sup>

I littori del lavoro, insieme a quelli della cultura, dell'arte e dello sport venivano premiati dal duce, nel mese di ottobre all'interno di una cerimonia fastosa, che culminava con la consegna della *M d'oro* di Mussolini ai vincitori che rappresentava il più alto segno d'onore per la gioventù fascista. Ai vincitori spettava anche un premio in denaro di mille lire. Le celebrazioni, come tutte le altre avvenivano nella capitale, in piazza Venezia, dinanzi all'Altare della Patria e al palazzo Venezia, divenuto dal 1929 residenza di lavoro del duce. Molto spesso la premiazione dei littori avveniva assieme alla consegna delle medaglie al valore ai reduci dell'impresa etiopica e quelle alla memoria dei caduti proprio per favorire l'accostamento tra lavoratori e combattenti: mentre i soldati combattevano la guerra nei campi di battaglia, anche operai e contadini combattevano la loro nelle campagne e nelle officine in stretta solidarietà con le forze armate. La cerimonia era improntata proprio a quel

---

<sup>122</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale Segreteria Guf, B. 14, f. 159, "Regolamento littoriali del lavoro".

“carattere militare che si intona alla salda struttura organizzativa raggiunta dai Guf e allo spirito della Nazione”<sup>123</sup> e comprendeva lo schieramento dei Fasci universitari tra il Teatro Marcello e il Campidoglio e la sfilata dinanzi al duce in Piazza Venezia dove avveniva la premiazione.

Alla manifestazione prendevano parte “circa duemila Fascisti universitari, divisi in 9 sezioni di colonna di tre Centurie di 81 uomini ciascuna, formazione per nove, al Comando dei Segretari dei Guf” e mentre i littori della cultura e dell’arte vestivano la divisa degli universitari, composta da camicia nera con contropalline azzurre senza fasci, fazzoletto azzurro, pantaloni grigioverde, stivaloni neri e berretto goliardico, i littori del lavoro erano tenuti ad indossare quella dei Fasci giovani di combattimento o del partito fascista. I segretari dei Guf erano infine personalmente responsabili della corretta disciplina, del comportamento e della perfetta divisa di tutti i partecipanti.<sup>124</sup>

#### 2.4 *Un nuovo modello di lavoratore*

I vincitori delle gare nazionali venivano dunque proclamati littori del lavoro dopo aver superato delle fasi eliminatorie -a partire dal 1939 come vedremo, il reclutamento dei partecipanti verrà effettuato su base comunale - che culminavano in

---

<sup>123</sup> ACS, *Premiazione dei littori della cultura, dell’arte, dello sport e del lavoro*, in Atti del Pnf, a. XIV, t. II, p. 483.

<sup>124</sup>ACS, *Premiazione dei Littori della cultura, dell’arte, dello sport e del lavoro, dell’anno XIV*. Circolare n. 75 del 15 ottobre 1936. In Atti del Pnf, anno XIV, t. II, pp. 483-485.

una valutazione nazionale. Proprio questo era ad avviso di Gadda uno dei tratti più caratteristici e significativi dei littoriali del lavoro, avendo

la società mussoliniana (...) sostituito alla scelta empirica ed istintiva dell'allievo di bottega da parte del vecchio maestro, una scelta o almeno una lode *nazionale*, a perfezionare o ad esprimere le quali adibisce la totalità sistemata delle sue energie di lavoro, dei suoi ordinamenti politici.

La formazione dei lavoratori veniva in tal modo vigilata dalle gerarchie politiche e corporative, che si sostituivano all'antico compito tradizionalmente svolto da ogni maestro di bottega: "predisporre il lavoro del domani, le braccia e gli animi del domani".<sup>125</sup>

Il breve opuscolo di Gadda è senza dubbio un elogio ad una delle innovazioni strutturali che la società fascista presentava rispetto al passato, una grande competizione nazionale indetta annualmente e aperta a tutti i giovani lavoratori per mettere in risalto le loro attitudini e le loro qualità, ma allo stesso tempo illustra i cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro nel corso dei secoli: mentre nella società latina ed italica il padrone poteva aggiudicarsi l'operaio pagandolo a caro prezzo ed era suo compito addestrarlo e seguirlo, nella società fascista la preparazione dei lavoratori era affidata alle gerarchie politiche e corporative e vagliata infine da un giudizio collettivo.

I littoriali del lavoro furono dunque la conseguenza degli sviluppi tecnologici

---

<sup>125</sup> C. E. Gadda, *I Littoriali...*, cit., p. 133.

avvenuti nel corso degli anni: tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento vennero fatte numerose scoperte scientifiche che portarono delle trasformazioni nell'ambito dell'organizzazione dei processi produttivi. Mentre in passato il padrone era colui che decideva la distribuzione dei compiti delle maestranze, la scelta del personale e tutte le principali decisioni, con l'affermarsi della modernizzazione dei sistemi produttivi e l'espandersi dei mercati mondiali -con la conseguente distribuzione dei compiti precedentemente affidati a poche persone- il padrone dovette cedere molta parte delle sua attività. Il capitalismo, inteso come sistema produttivo di scambio che richiedeva grossi sforzi finanziari, enorme impiego di personale e un'altrettanta vasta platea di consumatori, fece emergere la necessità di organizzare la fabbrica in modo diverso: si doveva ripensare alla collocazione del produttore, futuro consumatore in una nuova posizione che gli desse l'illusione di vivere una vita migliore, senza peraltro intaccare i tradizionali rapporti capitale-lavoro.

Si auspicava quindi un maggiore coinvolgimento dei lavoratori nel processo produttivo e al contempo l'accettazione da parte di questi dello stesso sistema aziendale: i datori di lavoro avevano interesse a tenere alto il livello di vita dei loro operai poiché significava garantire alle loro officine una maggiore tranquillità ed un maggiore rendimento delle prestazioni.

Nei momenti di malcontento i littoriali del lavoro rappresentarono, insieme ad altri strumenti propagandistici ideati dal regime, un modo per favorire l'elevazione morale dei lavoratori. Soprattutto i contadini consideravano spesso il loro lavoro come una faticaccia ingrata, demoralizzati, sentivano in maniera eccessiva il peso

della loro inferiorità sociale oltre a vivere in condizioni di miseria. Proprio i contadini insieme agli operai furono le categorie sociali maggiormente penalizzate dalle scelte economiche del regime: già a partire dal 1923 l'avvio della ripresa economica del Paese, dopo il lungo periodo di crisi seguito con la fine della prima guerra mondiale, venne attuata mediante scelte politiche ed economiche che incisero in maniera negativa sul valore reale dei salari, i quali vennero decurtati direttamente fino al 20%.<sup>126</sup> Tutti i settori dell'economia italiana vennero colpiti dalla crisi: disoccupazione, riduzione degli stipendi furono le conseguenze maggiori;<sup>127</sup> tra il 1930 ed il 1935 molti giovani lavoratori italiani, in modo particolare coloro impiegati nel settore agricolo percepirono in molte regioni, soprattutto meridionali, salari bassissimi:

	<b>1931</b>	<b>1933</b>
<b>Veneto</b>	5,26	4,90
<b>Lombardia</b>	5,35	5,15
<b>Calabria</b>	3,49	2,77
<b>Sardegna</b>	2,44	2,06 <sup>128</sup>

Fu soprattutto il settore agricolo a subire le maggiori ripercussioni: accanto al-

---

<sup>126</sup> G. Gualerni, *Industria e fascismo, Per una interpretazione dello sviluppo economico italiano tra le due guerre*, Vita e Pensiero, Milano 1976, pp. 53-56.

<sup>127</sup> R. De Felice, *Mussolini...*, *Gli anni del consenso*, cit., pp. 61-66.

<sup>128</sup> I salari sono riferiti ai giovani braccianti agricoli, Cfr., B. Buozzi, *Le condizioni...*, cit., p. 56.

le misure deflattive il regime colpì ulteriormente i lavoratori mediante lo scioglimento dei principali istituti che avevano garantito negli anni un freno allo sfruttamento del lavoro da parte dei datori di lavoro, in modo particolare mediante lo sbloccamento della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti e l'abolizione dei fiduciari di fabbrica. Lo sbloccamento fu senza dubbio una grande concessione alla classe padronale, che privava dunque i lavoratori dell'unica organizzazione sindacale dei lavoratori a livello nazionale che venne indebolita mediante la frammentazione in sei diverse associazioni equivalenti alle grandi branche di attività produttiva.<sup>129</sup> Le misure prese dal governo, oltre a ridurre i salari dei lavoratori, avevano un effetto ancor più grave per la libertà sindacale e rappresentarono un duro colpo anche in termini di coscienza di classe. Tutti questi provvedimenti vennero presi all'interno di un'intensa ed efficace propaganda "volta a suscitare negli operai sentimenti patriottici" ed ebbero l'effetto, come sottolineò Togliatti nel 1935, di far rimanere la classe lavoratrice "nella legalità fascista."<sup>130</sup> La protesta non assunse connotazioni politiche per varie ragioni: l'attenta vigilanza dell'apparato poliziesco del regime ebbe l'effetto di contenere le proteste e circoscriverle solo in determinate zone; vennero inflitti in questi anni colpi durissimi soprattutto alle organizzazioni clandestine antifasciste, in modo particolare a quella comunista, considerata la più pericolosa dal regime. La vastità mondiale della crisi venne inoltre vista dalla grande maggioranza degli italiani, grazie all'accurata propaganda fascista, come una ca-

---

<sup>129</sup> A. Aquarone, *L'organizzazione...*, cit., pp. 146-147.

<sup>130</sup> G. Gualerni, *Industria e fascismo...*, cit., p. 93.



lamicità naturale che esentava il governo da ogni responsabilità. Infine, sempre per evitare di trasformare il malcontento dei lavoratori in opposizione politica, il regime rafforzò tutte le strutture organizzative giovanili.<sup>131</sup>

All'interno di questo scenario, i littoriali del lavoro svolsero un'importante funzione finalizzata a mantenere vivo ed alto lo stato d'animo dei giovani lavoratori la cui attività venne elogiata e premiata, come visto, mediante l'assegnazione di premi ed onori volti a suscitare nelle loro coscienze la consapevolezza dell'alto valore economico e culturale del lavoro manuale, che doveva essere inteso come pratica nobilissima e non più come un castigo inflitto da Dio.

## 2.5 *Osservazioni e proposte dei Segretari federali*

Al fine di garantire una migliore organizzazione ed un maggiore coinvolgimento dei lavoratori ai littoriali, i Segretari federali delle varie province, erano tenuti ad inviare al vice Segretario del Pnf osservazioni e proposte per garantire il pieno successo delle gare.<sup>132</sup>

L'inconveniente più comune riscontrato nei prelittoriali e nei littoriali del lavoro del 1936, anno della prima competizione, era rappresentato dalla ristrettezza del tempo concesso per l'organizzazione delle gare, pertanto molti Segretari federali chiedevano l'anticipazione, di almeno due mesi, della pubblicazione dei programmi

---

<sup>131</sup> R. De Felice, *Mussolini... Gli anni del consenso...*, cit., pp. 83 e ss..

<sup>132</sup> Circolare n. 602 del 23 giugno 1936, in ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 133, "Osservazione e proposte per i littoriali del lavoro, a. XV".

e dei regolamenti, per consentire alle organizzazioni sindacali di svolgere una più intensa propaganda, ed ai Gruppi universitari fascisti di migliorare la preparazione culturale dei giovani lavoratori.

La scarsa preparazione culturale e politica dei concorrenti, rappresentò uno dei problemi principali emersi sin dalla prima competizione, pertanto i Segretari federali delle province di Piacenza, Pescara e Gorizia avanzarono la proposta d'istituire degli appositi corsi da affidare ai Guf e volti proprio a colmare le lacune riscontrate nei partecipanti. I corsi dovevano precedere almeno di due mesi la data d'inizio dei prelittorali.<sup>133</sup>

Per assicurare invece un maggiore coinvolgimento dei lavoratori alle competizioni i suggerimenti erano molteplici: si proponeva da un lato l'abolizione dei campionati di mestiere organizzati dalle Unioni fasciste degli industriali, considerati dopo l'avvento dei littorali del lavoro inopportuni, poiché avevano l'inconveniente di dividere in due differenti competizioni i lavoratori. Si proponeva inoltre di sollecitare le Unioni provinciali a svolgere una più intensa azione di propaganda presso i rispettivi organizzati, di accrescere l'importanza dei prelittorali attribuendogli dei contenuti specifici come l'amore per la ricerca, il senso pratico o il gusto artistico; dall'altro lato si chiedeva di abbassare il limite minimo e quello massimo di età per poter gareggiare, far partecipare alle gare oltre gli iscritti al Partito anche coloro che appartenevano solamente ai sindacati di categoria, ma soprat-

---

<sup>133</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 113, *"Osservazioni e proposte dei Segretari federali"*.

tutto si chiedeva di estendere la competizione ad altre categorie di lavoratori. Riguardo a quest'ultimo punto, alcuni Segretari proponevano, qualora non erano previste e sotto la pressione delle industrie tecniche ed agricole, l'istituzione di specifiche gare che rivestivano un carattere di eccezionale importanza per l'economia delle proprie province: ad esempio, la Federazione dei Fasci di combattimento di Bari, chiedeva l'inclusione tra le prove agricole, quella per la coltura dell'olio, essendo l'olivicoltura, fatta eccezione per il Tavoliere a bassa densità olivicola, diffusa in maniera capillare su tutto il territorio regionale. Stesso discorso valeva per la Federazione dei fasci di Palermo, la quale chiedeva l'inclusione delle gare per la frutticoltura, essendo la Sicilia una regione specializzata nella coltivazione degli alberi da frutta.

I littorali del lavoro assunsero quindi un rilevante valore economico offrendo alle industrie la possibilità, attraverso le gare nazionali e la successiva mostra nazionale dei littorali, di mettere in evidenza le loro specializzazioni e prodotti locali.

La partecipazione dei concorrenti alle gare finali era infatti un ulteriore modo per imprese ed aziende di poter effettuare la pubblicità dei manufatti elaborati e al contempo mostrare la qualificazione dei loro dipendenti oltre a rappresentare un modo alternativo per incrementare e stimolare consumi: il concorso per vetrinisti ad esempio, favoriva l'incremento delle vendite grazie all'abilità dei concorrenti nel sapere allestire con gusto le vetrine, come avveniva a Bari secondo un resoconto della cronaca locale:

La pubblicità oggi giorno, non regge da sola senza una forma di allettamento tesa al pubblico per ingraziarlo alla merce.

Ed ecco la necessità della vetrina allestita con gusto, illuminata razionalmente, ricolma di fortunati richiami.

Bari –fino a qualche anno fa- in fatto di vetrine lasciava molto a desiderare, se si fa eccezione per cinque o sei negozi nelle vie centrali.

Mostre scialbe, in penombra, assistite da parate di vetri e di fronzoli di sapore umbertino (...). È solo da qualche anno che la nostra città, adeguandosi alle necessità dei tempi nuovi, ha preso il suo posto accanto alle consorelle più progredite in fatto di mostre e di vetrine. Il merito di ciò, diciamolo francamente, va dato ai giovani commercianti (...). La gara delle vetrine così opportunamente tenuta a battesimo quest'anno dal nostro Guf ha rivelato sforzi e realtà che confortano molto.

(...) Seguite infatti la folla domenicale che *struscia* di sera per *Via Vittorio Veneto*, pel *Corso Vittorio Emanuele* e pel *Corso Cavour*, e vedrete che d'ogni tanto le colonne s'arrestano davanti alle mostre più cariche di adescamenti richiamistici. Gli occhi dei sostanti nelle posizioni arretrate guardano al di sopra delle spalle dei curiosi delle prime file. La vetrina armonicamente presentata ha già vinto la sua battaglia d'avanguardia.<sup>134</sup>

Altre proposte per migliorare l'organizzazione dei littoriali erano avanzate dalla province più piccole, le quali non potendo competere pariteticamente con quelle più grandi sia in termini di popolazione che in termini di industrializzazione, chiedevano l'istituzione di due differenti classifiche, come già avveniva per i littoriali dello sport, proprio per consentire alle province prive di grandi centri industriali e con un'economia prevalentemente agricola di potersi classificare in modo

---

<sup>134</sup> *Bellezza delle vetrine prosperità dei commerci*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 25 aprile 1938.

dignitoso, essendo i primi posti quasi sempre occupati dai concorrenti delle provincie maggiormente industrializzate come Roma, Torino, Genova, Milano, etc..<sup>135</sup>

Allo stesso modo veniva richiesta una doppia classifica anche per i concorrenti, per arginare il notevole intervallo esistente tra il limite minimo e quello massimo di età previsto per gareggiare (18-28). I Segretari osservavano come le Commissioni giudicatrici trovavano spesso difficoltà a valutare con gli stessi criteri il lavoro svolto da un uomo di ventotto anni, oramai lavoratore qualificato ed esperto da quello svolto da un ragazzo di diciotto ancora apprendista e quindi alle prime armi.

Interessante infine, la proposta avanzata dalla Federazione dei Fasci di combattimento di Parma volta a garantire un maggiore e più sentito coinvolgimento da parte dei Gruppi universitari fascisti nell'organizzazione dei littoriali: istituire una classifica anche per i Guf che avrebbe premiato chi si impegnava maggiormente nell'organizzazione dei prelittoriali e per il modo in cui venivano preparati i concorrenti.

Alcuni di questi suggerimenti vennero presi in considerazione da parte del Direttorio del partito fascista; vediamo come mutarono i regolamenti nel corso degli anni.

---

<sup>135</sup> Proposta avanzata dalle Federazioni dei Fasci di combattimento di Gorizia, Vercelli e Nuoro. In ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 133, "Osservazioni e proposte dei Segretari federali".

## *Capitolo terzo*

### *I littoriali del lavoro. Nascita ed evoluzione*

#### *3.1 I primi regolamenti: 1936-1938*

La struttura dei littoriali del lavoro mutò nel corso degli anni attraverso riforme che incisero sia sulle modalità di selezione sia sul numero e la qualità dei concorrenti.

Una delle iniziali preoccupazioni del partito era rappresentata dalla necessità di estendere la competizione ad un numero sempre maggiore di lavoratori: già nella premessa al regolamento dei littoriali del 1936, anno della prima edizione, veniva specificato che “per l’anno in corso la manifestazione è limitata ad alcune categorie; negli anni successivi essa potrà estendersi e contemplerà un opportuno avvicendamento delle varie attività”.<sup>136</sup>

La prima manifestazione nazionale si svolse a Roma e vide una partecipazione complessiva di 756 concorrenti impegnati nelle seguenti gare:

per il settore agricolo si disputarono i concorsi per la coltura dei cereali, per la coltu-

---

<sup>136</sup>ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 134, “Premessa al regolamento dei littoriali del lavoro a. 1936-XIV”.

ra della vite, per l'allevamento, l'alimentazione del bestiame da lavoro e da latte; per il settore industriale i concorsi per i lavoratori tipografi, per aggiustatori meccanici e per muratori; per le gare commerciali i concorsi per l'addobbo di vetrine nei negozi di abbigliamento, per cuochi e per pasticciere; infine, per le prove artigiane, si svolsero le gare per sbalzatori metallici, per batti ferro, per ceramisti decoratori, per calzolai per calzature di modello nazionale e per intarsiatori.<sup>137</sup>

La partecipazione dei concorrenti variò da regione a regione e dipese in gran parte dallo sviluppo dell'organizzazione locale del Partito fascista, dalla collaborazione svolta dalle Unioni Sindacali e dall'efficacia della propaganda svolta da quest'ultime e dai Fasci locali presso la massa dei lavoratori.

Soprattutto nelle province, in modo particolare quelle del mezzogiorno, dove non esistevano solide tradizioni associative, fatta eccezione per le grandi città, il partito incontrò spesso difficoltà ad organizzare e mobilitare la popolazione.

Accanto ai problemi organizzativi si affiancarono anche quelli educativi: la debole incidenza del partito nelle province poneva il problema della preparazione e della selezione dei "gerarchi minori di partito", a cui era affidato il delicato compito di inquadrare e di guidare le masse:

Sorge allora la questione della preparazione e della selezione dei gerarchi. E si tratta precisamente di preparazione politica, culturale; non di erudizione, ma di conoscenza e comprensione dei principi politici del fascismo e dei movimenti politi-

---

<sup>137</sup> ACS, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 134, (V. Appendice documentaria p. 171).

ci contemporanei, di conoscenza e comprensione dei principali problemi della vita nazionale ed europea (...).

Non è ammissibile che un Segretario del Fascio ignori i problemi fondamentali della vita politica del nazionale, ma qualche volta capita anche questo, e molto spesso capita che un Segretario di fascio non conosca perfettamente questi problemi.<sup>138</sup>

Si auspicava pertanto una maggiore preparazione politico-culturale dei quadri del partito, condizione necessaria per la formazione dei giovani.

La partecipazione dei lavoratori alle gare, come si evince dalle tabelle sottostanti, variò da regione a regione:

---

<sup>138</sup> M. A. Giardina, *Fascismo in provincia*, in "Il Campano", aprile 1940, p. 7.

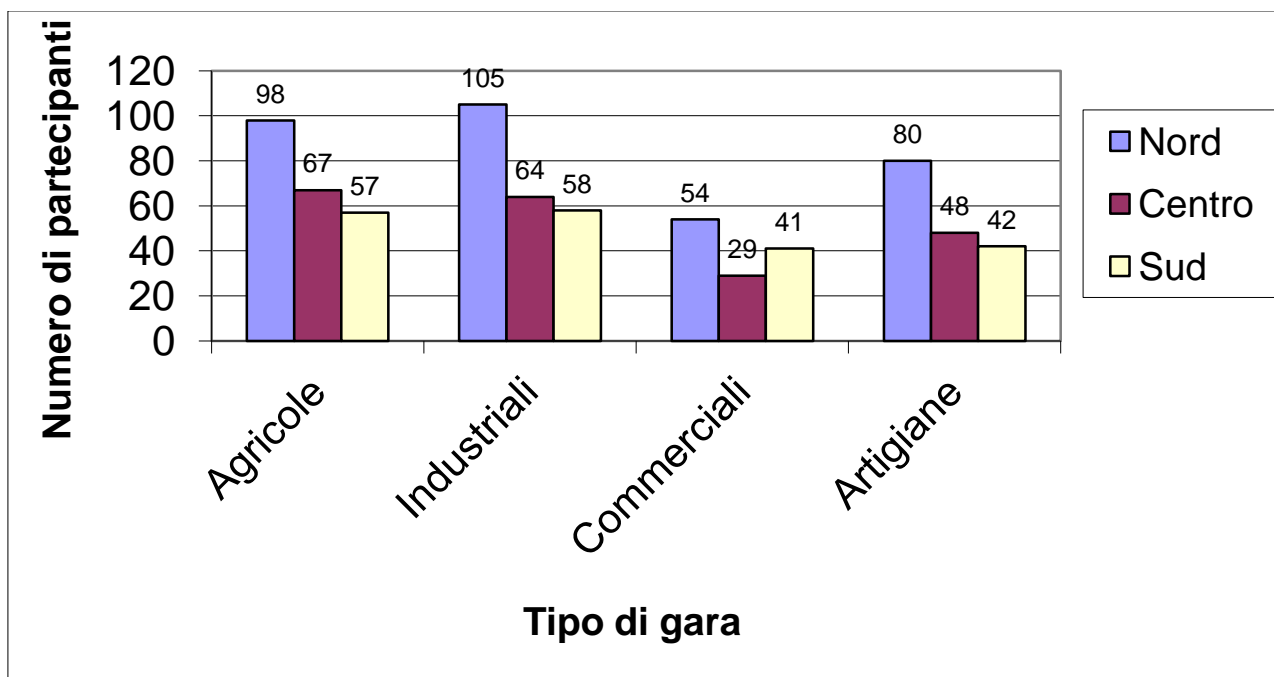


*Provenienza regionale dei partecipanti*<sup>139</sup>

	Gare agricole		Gare industriali		Gare commerciali		Gare artigiane	
	Partecipanti	%	Partecipanti	%	Partecipanti	%	Partecipanti	%
Abruzzo	8	3,54	15	6,52	2	1,55	8	4,68
Basilicata	4	1,77	5	2,17	2	1,55	4	2,34
Campania	12	5,31	11	4,78	10	7,75	6	3,51
Calabria	3	1,33	2	0,87	0	0,00	3	1,75
Emilia Rom.	19	8,41	21	9,13	10	7,75	16	9,36
Friuli V.G.	7	3,10	11	4,78	9	6,98	8	4,68
Lazio	15	6,64	11	4,78	5	3,88	10	5,85
Liguria	6	2,65	6	2,61	4	3,10	4	2,34
Lombardia	21	9,29	28	12,17	10	7,75	17	9,94
Marche	11	4,87	6	2,61	3	2,33	6	3,51
Molise	2	0,88	3	1,30	1	0,78	2	1,17
Piemonte	19	8,41	17	7,39	10	7,75	13	7,60
Puglia	13	5,75	12	5,22	17	13,18	10	5,85
Sardegna	7	3,10	7	3,04	3	2,33	6	3,51
Sicilia	18	7,96	21	9,13	9	6,98	13	7,60
Toscana	25	11,06	24	10,43	15	11,63	19	11,11
Trentino	6	2,65	6	2,61	3	2,33	3	1,75
Umbria	6	2,65	5	2,17	3	2,33	3	1,75
Veneto	20	8,85	15	6,52	8	6,20	18	10,53
Valle D'Aosta	0	0,00	1	0,43	0	0,00	1	0,58
Pola	3	1,33	2	0,87	3	2,33	0	0,00
Zara	1	0,44	1	0,43	1	0,78	1	0,58
Fiume	0	0,00	0	0,00	1	0,78	0	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>226</b>		<b>230</b>		<b>129</b>		<b>171</b>	

<sup>139</sup> I dati si riferiscono alla competizione del 1936. ACS, Direttorio Nazionale Seg. Guf, B. 13.

### Partecipazione complessiva per ordine di gara



Una maggiore partecipazione di lavoratori si riscontra nel settore industriale e in quello agricolo, settori dove era indispensabile mantenere alto il morale di operai e contadini. Soprattutto nelle aree agricole, le più disagiate dal punto di vista economico, il regime si impegnò a livello propagandistico, in una campagna di ruralizzazione attraverso provvedimenti che aspiravano a risollevare gli *standard* di vita della popolazione: la bonifica integrale, la battaglia del grano e l'incentivazione del vivere in campagna come il modo di vita migliore, rispetto a quello delle città dove regnavano "disoccupazione e sterilità", miravano proprio a rassicurare e convincere

i lavoratori delle campagne della superiorità delle vita agreste su quella cittadina.<sup>140</sup>

La maggiore o minore partecipazione dei lavoratori, dipendeva, come accennato, anche dall'azione svolta dalle Organizzazioni sindacali.<sup>141</sup>

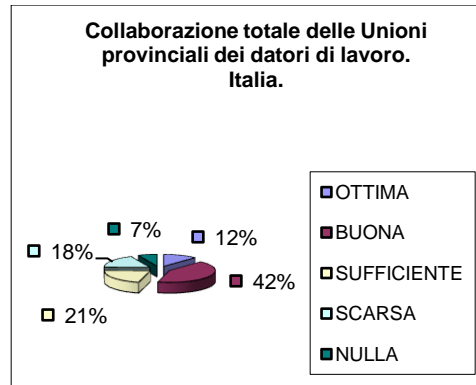
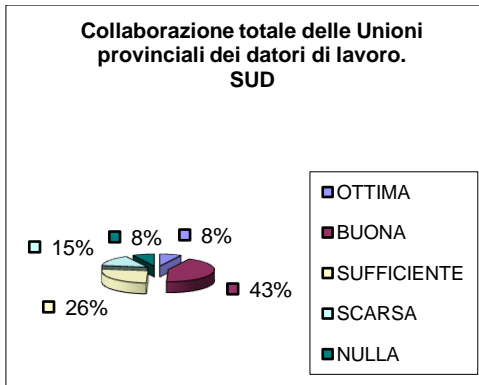
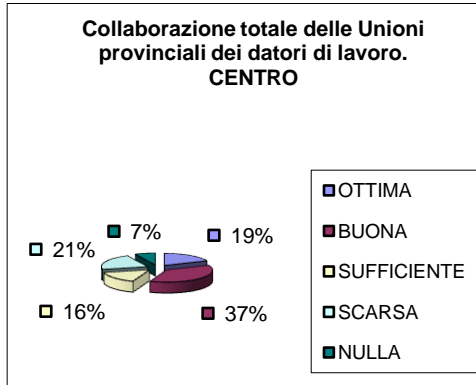
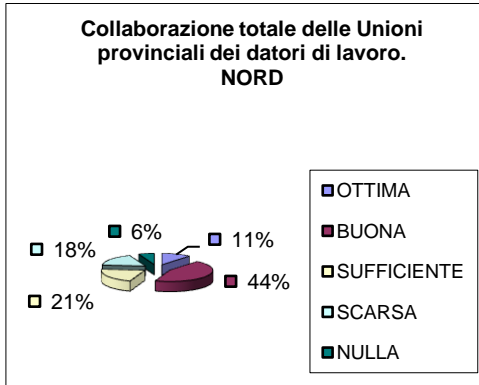
Anche questa variava da regione a regione:

---

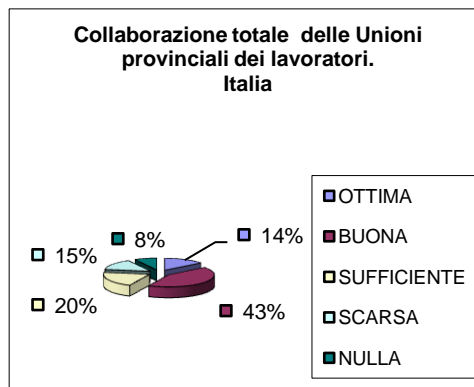
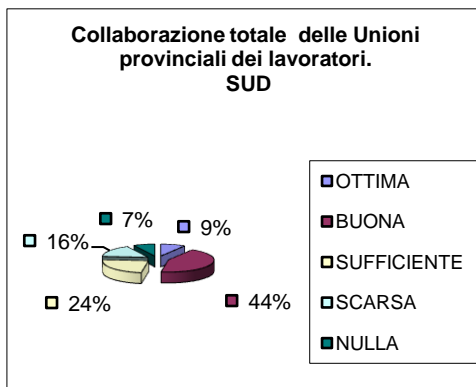
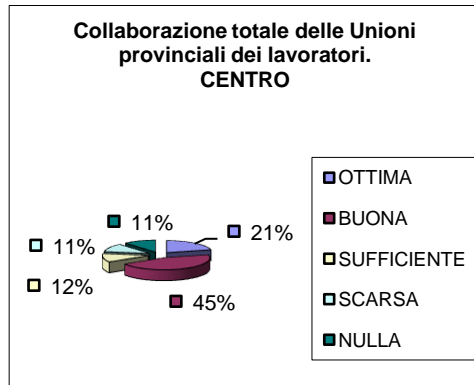
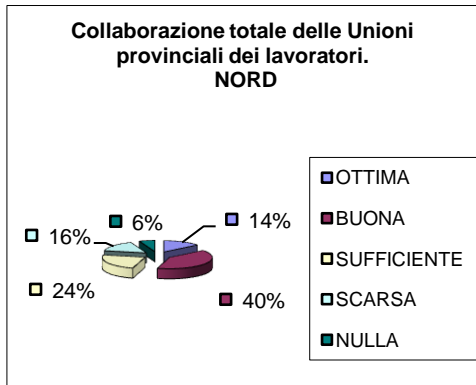
<sup>140</sup> Cfr. G. Gualerni, *Industria...*, cit., pp. 58-64; R. Ropa, C. Venturoli, *Donne e lavoro: Un'identità difficile*, Editrice Compositori, Bologna 2010, p. 128.

<sup>141</sup> I Segretari dei vari Gruppi universitari erano tenuti ad informare la segreteria centrale riguardo il livello di cooperazione offerto dalle locali Unioni sindacali nell'organizzazione dei prelitteorali del lavoro. ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 15, f. 167, "Collaborazione delle Unioni provinciali nell'organizzazione dei littorali del lavoro".

*Collaborazione delle Unioni Provinciali dei datori di lavoro*



## Collaborazione delle Unioni provinciali dei lavoratori



In molte città, come emerse dai rapporti stilati dai Segretari dei Guf locali, la collaborazione tra Gruppi universitari ed Unioni sindacali funzionò, come nel caso di Agrigento, Alessandria, Arezzo, Ancona, Caltanissetta, Campobasso, Belluno, Catanzaro, Frosinone, Foggia, Enna, Littoria, Messina, Milano, Matera, Messina, Novara, Parma, Pescara, Pisa, Potenza, Ragusa, R. Emilia, Rovigo, Taranto, Torino e Vicenza, in altre la collaborazione variò da sindacato a sindacato, come ad Avellino, Bologna, Brescia, Cagliari, Pisa, Reggio Emilia, Rieti, Grosseto, Firenze, mentre in alcuni casi mancò totalmente: a Cuneo i dirigenti sindacali mostrarono un forte disinteresse, all'Aquila la collaborazione delle organizzazioni sindacali mancò totalmente, ad Ancona vi fu grande disorganizzazione, mentre il Gruppo universitario di Roma fece notare come le organizzazioni sindacali non avessero ancora ben compreso l'importanza dei prelittoriali e dei littoriali del lavoro. Il Guf di Livorno, dove la collaborazione fu praticamente nulla fatta eccezione per il sindacato e l'unione fascista degli agricoltori, evidenziò come qualsiasi sforzo organizzativo e propagandistico dei Guf tra le masse lavoratrici rimaneva senza risultato se non accompagnato da un fattivo interessamento delle Organizzazioni sindacali.<sup>142</sup>

In alcuni casi invece, la partecipazione dei lavoratori di un determinato settore dipese anche dalla realtà economica della città in cui si svolsero i prelittoriali: noto ad esempio il rappresentante del Guf di Avellino come in determinati rami, specialmente quello industriale e commerciale, l'opera di propaganda operata dai

---

<sup>142</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 15, f. 167, "Collaborazione delle Unioni provinciali nell'organizzazione dei littoriali del lavoro".

Gruppi universitari fosse particolarmente ardua, considerato che la provincia di Avellino non aveva conosciuto un forte sviluppo industriale e neppure un fluido commercio locale, il quale risentì inoltre della vicinanza con Napoli. Stesso problema riscontrarono i Guf nelle province di Pistoia, Pisa e Salerno.<sup>143</sup>

Per i littoriali del 1937 vennero adottati i primi accorgimenti volti a garantire una migliore organizzazione ed un maggior coinvolgimento di lavoratori: da un lato vennero anticipate le pubblicazioni dei bandi dei regolamenti ed ampliato anche il tempo a disposizione per le giurie provinciali per inviare i verbali completi delle gare svolte con le relative classifiche alla Commissione nazionale dei littoriali del lavoro, dall'altro le prove vennero estese ad altri gruppi di lavoratori. Rimasero invece invariati i requisiti richiesti per partecipare alle gare, ossia il limite di età compreso tra i diciotto ed i ventotto anni, l'iscrizione al Pnf, alle organizzazioni giovanili del regime e l'appartenenza ai sindacati di categoria riferiti a ciascun gruppo di gare; la partecipazione dei lavoratori aumentò solamente di 24 unità rispetto all'anno precedente. Le prove disputate nel 1937 furono 17 ripartite nel modo seguente: concorso per la coltura dei cereali, concorso di carattere zootecnico, per la frutticoltura e per la coltivazione di piante erbacee industriali per le prove agricole; concorso per pellettieri, per formatori modellisti meccanici, per orologiai, per legatori di libri e per decoratori edili per le gare artigiane; concorso per vetrinisti per ammobiliamento, per macellai, per dattilografi, per fioristi per le gare commerciali;

---

<sup>143</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 15, f. 167, *“Collaborazione delle Unioni provinciali nell'organizzazione dei littoriali del lavoro”*, Guf di Avellino, Pistoia, Pisa e Salerno.

infine concorso per mobiliari, muratori, saldatori autogenisti e per litografi incisori per le prove industriali.<sup>144</sup>

Nella terza edizione dei littoriali, che si svolsero sempre a Roma nella primavera del 1938, vennero introdotte due novità nel regolamento: il limite di età per partecipare alle gare venne stabilito in relazione al tipo di competizione al fine di assicurare ai concorrenti più giovani maggiori possibilità di vittoria; vennero inoltre indette un maggior numero di prove tra cui quelle particolari per “piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti e per gli iscritti alla Federazione nazionale fascista artigiani.”<sup>145</sup>

La partecipazione della classe lavoratrice aumentò sensibilmente, coinvolgendo complessivamente 10.024 lavoratori, di cui 970 presero parte alle gare nazionali: per le gare agricole si svolsero i concorsi per la coltura dei cereali, per l'orticoltura, meccanica agraria, zootecnica e per piccoli proprietari e coltivatori diretti, per le gare industriali i concorsi per stampatori tipografi, dolciari, tornitori, muratori e ceramisti, per le gare artigiane i concorsi per incisori, modellisti in gesso, orafi e pittori letteristi, infine per le gare commerciali i concorsi per lavoratori del commercio ortofrutticolo agrumario, per stenografi, vetrinisti e commessi del commercio tessile.<sup>146</sup>

Anche nel 1938 si registrò una maggiore affluenza di lavoratori impiegati nel

---

<sup>144</sup> ACS, Pnf, Direttorio nazionale, Segreteria Guf, B. 13, f. “Stampa dei littoriali del lavoro a. XV”.

<sup>145</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 14, f. 159, “Regolamento littoriali del lavoro a. XVI”, (V. Appendice documentaria p. 178).

<sup>146</sup> *Ibid.*



settore agricolo ed industriale coinvolgendo 643 operai e contadini rispetto ai 277 lavoratori impegnati nelle gare artigiane e commerciali.<sup>147</sup>

Sebbene la partecipazione dei lavoratori aumentasse notevolmente rispetto alle passate competizioni, emerse una preoccupante questione da risolvere: la scarsa preparazione politico culturale riscontrata tra i partecipanti da gran parte delle Commissioni giudicatrici incaricate di valutare le conoscenze teoriche oltre che pratiche dei concorrenti. Queste raccomandavano ai Segretari dei vari Guf nei verbali finali, una maggiore cura nella fase di preparazione culturale della massa lavoratrice, preparazione apparsa in molti casi "affrettata", "incompleta" e superficiale, tenuto anche presente che tra i vincitori dovevano essere tratti i dirigenti sindacali delle Organizzazioni periferiche.<sup>148</sup>

Vennero sottolineate le carenze riscontrate tra i partecipanti sia in relazione agli eventi principali della storia fascista e alle principali organizzazioni del partito ma soprattutto riguardo alla struttura sindacale e corporativa dello Stato fascista.

La Commissione giudicatrice per il concorso per vetrinisti, pur notando forte entusiasmo e buona volontà in tutti i concorrenti, propose di fornire ai lavoratori un testo della "Carta del lavoro", che un buon numero di partecipanti dichiarò di non conoscere. Alcune Commissioni si trovarono nell'impossibilità di classificare in ordine di merito dieci concorrenti, come previsto dai regolamenti, a causa delle defi-

---

<sup>147</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 15, f. 161, "Appunto per il Dott. Mezzasoma".

<sup>148</sup> ACS, Pnf, Direttorio Nazionale, Segreteria Guf, B. 15, f. 170, "Verbali delle Commissioni giudicatrici a. XVI-1938."

cienze culturali riscontrate tra i partecipanti: soprattutto le nozioni politico-sindacali apparivano lacunose e per questo non si poteva ammettere, come affermò la Commissione giudicatrice per il concorso per tornitori “che un vincitore dei Prelittorali che si debba presentare a Roma per le gare Nazionali non sappia quando, dove e da chi siano stati fondati i Fasci di Combattimento, chi abbia fondato *Il Popolo d'Italia* e simili.”<sup>149</sup>

Anche “Roma fascista” invitava a migliorare la preparazione culturale dei lavoratori:

il lavoratore ha dimostrato di non aver sempre compreso il vero senso delle organizzazioni e delle istituzioni sorte per la sua difesa e per il suo elevamento morale; egli si ferma troppo alle esteriorità, di ciò che è utile e bello in senso materiale, senza penetrare nel vero Significato della Rivoluzione come fattore essenzialmente sociale.<sup>150</sup>

L'insufficiente preparazione teorica riscontrata tra i partecipanti appariva ancora più allarmante, considerato il fatto che si trattava di elementi già selezionati nelle gare provinciali.

Meno della metà delle Giurie dichiararono invece, di aver riscontrato tra i lavoratori un'adeguata preparazione politica e pratica.<sup>151</sup> Le lacune culturali rilevate

---

<sup>149</sup> *Ibid.*

<sup>150</sup> F. Vignati, *Insegnamenti ed esperienze*, in “Roma fascista”, 16 aprile 1936.

<sup>151</sup> ACS, Pnf, Direttorio nazionale, Segreteria Guf, B. 15, f. 170, “*Verbali delle Commissioni giudicatrici di Meccanica agraria, Incisori, Piccoli affittuari e coltivatori diretti e Dolcieri*”. La commissione giudicatrice per il concorso per dolcieri riscontrò nei partecipanti delle province

dalle Commissioni dei littoriali rimandavano le riflessioni ad un problema di portata più generale, ovvero la scarsa preparazione dei giovani che uscivano dalla scuola pubblica:

E' noto che dalla scuola pubblica e specialmente dalla scuola secondaria di vario tipo dovrebbero uscire giovani culturalmente preparati ad assumere le loro responsabilità di lavoro.

(...) E' ben nota, al contrario, la insufficienza culturale (parliamo di cultura sindacale e politica, ma si può anche restare sulle generali) dei lavoratori anche esperti. Perfino i giovani non lontani dall'età scolastica, quelli dei *littoriali del lavoro*, cioè spiritualmente e professionalmente migliori, si dimostrano insufficienti in cultura. Avvertimmo già il carattere politico educativo dei littoriali del lavoro, prevalente sull'aspetto tecnico; il quale carattere ha messo in rilievo la impreparazione culturale e ha provocato dal Partito le note disposizioni per restringerla progressivamente.<sup>152</sup>

Tutti gli interventi invocavano dunque, una migliore preparazione teorica dei partecipanti, ed era soprattutto al Sindacato che si chiedevano maggiori sforzi per accrescere il livello culturale dei giovani lavoratori in quanto venivano visti come gli educatori più idonei a formare la classe lavoratrice:

il vero e il più idoneo maestro degli operai sarà sempre il loro organizzatore, il solo che avveri in se stesso la superba espressione fascista del cittadino-lavoratore-

---

meridionali un più alto livello di preparazione culturale e di conseguenza una maggiore "spigliatezza e vivacità dei concetti esposti e delle idee manifestate".

<sup>152</sup> A. Lodolini, *Tecnica...*, cit., pp. 79-80.

soldato.

(...) l'organizzatore sindacale è l'uomo perfetto della società fascista. Egli è l'autore e il motore del *ricambio sociale* che attua l'umana, razionale, realistica uguaglianza tra gli Italiani. Egli è colui che innesta l'un ceti all'altro; distrugge l'inettitudine secolare dello Stato democratico a portare il *demos* nella *cittadella*; sperimenta nella sua passione quotidiana la realtà dello Stato corporativo, rispecchiando in sé il risorgimento della personalità umana annegata nei sistemi individualistici e chiamata a nuova vita dal principio della solidarietà collettiva.

È maestro perfetto, perché è innanzi tutto maestro di se stesso.<sup>153</sup>

Proprio alle Unioni Sindacali, in collaborazione con i Guf, venne affidata per la competizione del 1939, l'organizzazione dei Corsi teorico-pratici post lavorativi.

### 3.2 *I corsi teorico-pratici post lavorativi e le gare di selezione comunale*

Con la circolare n. 9 del 24 novembre 1938<sup>154</sup>, vennero istituiti per la competizione del 1939 i corsi teorico-pratici post lavorativi, volti appunto a garantire una migliore preparazione pratica ma soprattutto culturale dei giovani lavoratori.

I corsi di preparazione politica erano già stati sperimentati nel 1935 in tutti i capoluoghi di provincia per quei giovani che aspiravano ad entrare nelle future gerarchie ed andavano ad integrare l'opera educativa svolta dalla scuola.<sup>155</sup>

Le lezioni per i lavoratori avevano inizio nel mese di ottobre in ogni comune ed erano organizzate dai Guf in stretta collaborazione con le Unioni dei sindacati dei la-

---

<sup>153</sup> A. Lodolini, *Tecnica...*, cit., pp. 73-74.

<sup>154</sup> ACS, Atti del Pnf, anno XVII, t. III, serie II, p. 9, "Circolari del Segretario federale".

<sup>155</sup> D. S. Piccoli, *Le organizzazioni giovanili in Italia*, Società Ed. Novissima, Roma 1936, p. 67.

voratori e dei datori di lavoro, con le Federazioni dei fasci di combattimento, la Gioventù italiana del littorio e con gli Ispettorati agrari di ogni provincia. Sebbene i Gruppi universitari si avvalessero della cooperazione delle suddette organizzazioni nel preparare politicamente i concorrenti, ricadeva unicamente su di loro ogni responsabilità riguardo al buon andamento dei corsi e al profitto dei lavoratori.

Le lezioni, bisettimanali, erano tenute dai fascisti universitari, suddivise per i partecipanti di ciascun gruppo di gare e, come accennato, erano dirette ad accrescere le conoscenze dei lavoratori, per prepararli in maniera almeno sufficiente alla prova di cultura fascista prevista dai regolamenti, mediante l'esposizione in forma elementare delle nozioni fondamentali concernenti principalmente la storia del fascismo, l'organizzazione, le funzioni principali del partito, i fondamenti basilari della politica razziale, l'ordinamento sindacale e corporativo dello Stato.

Il libro di testo adottato era *Il primo libro del fascista*, che poteva essere integrato con altre pubblicazioni d'indole economico-sindacale purché scritti in forma semplice.<sup>156</sup>

La Confederazione fascista degli industriali, con la collaborazione dei Guf, pubblicò appositamente per i partecipanti ai littoriali un breve opuscolo intitolato *Elementi di cultura sindacale per i Littoriali del lavoro*, dove vennero esposti in maniera elementare i concetti base della dottrina fascista:

La Confederazione Fascista degli industriali, che si è costantemente preoccupata di favorire tutte iniziative rivolte al perfezionamento dell'istruzione professionale, ini-

---

<sup>156</sup> ACS, Atti del Pnf, anno XVII, t. III, serie II, "Circolari del Segretario federale".

zia con questa pubblicazione una collana dedicata appunto alla istruzione tecnica. Scopo di questa iniziativa è la messa a disposizione di materiale educativo raccolto ed ordinato con criteri essenzialmente pratici, in rapporto alle necessità generali ed ai problemi specifici dell'Industria nazionale.

Il primo numero della serie è destinato a diffondere, in forma sintetica e chiara tra i partecipanti ai Littoriali del lavoro – in armonia con la Segreteria dei Guf che ha dato la propria fervida collaborazione – i principi del sistema e degli istituti corporativi, considerati nella loro essenza politica, e nella loro capacità di apporto all'incremento della produzione, al fine della giustizia sociale voluta dal DUCE.<sup>157</sup>

Il breve opuscolo, suddiviso in sei parti, affrontava in modo sommario gli avvenimenti fondamentali del fascismo: *Storia della rivoluzione fascista*, dall'avvento dei Fasci di Combattimento, avvenuta a Milano durante la storica adunata di Piazza San Sepolcro nel marzo del 1919, alla fondazione del Partito nazionale fascista con il relativo programma, nonché l'esposizione dei principali istituti creati dal regime con particolare riferimento al Gran Consiglio del fascismo, alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e alle varie organizzazioni giovanili e culturali; il secondo capitolo era dedicato esclusivamente al *Partito Nazionale Fascista*, di cui veniva spiegata la composizione a livello nazionale e locale; nella terza sezione veniva presentata *L'organizzazione Corporativa dello Stato*, dai suoi organi alle sue funzioni; *L'organizzazione Sindacale*, con la spiegazione della Carta del Lavoro ed i contratti collettivi, seguita dall'elenco delle *Singole leggi del lavoro* ovvero la disciplina dei rapporti di lavoro, la disciplina della domanda e dell'offerta di lavoro, il libretto del

---

<sup>157</sup> *Elementi di cultura sindacale per i littoriali del lavoro*, a cura della Confederazione fascista degli industriali, con la collaborazione dei Guf, p. 2.

lavoro, protezione, igiene e sicurezza del lavoro in cui venivano spiegati la durata e gli orari del lavoro, la regolamentazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, la tutela della maternità delle lavoratrici, la prevenzione, le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; in appendice veniva infine inserito il testo completo della *Carta del lavoro*.<sup>158</sup>

I corsi, organizzati anche per perfezionare la preparazione tecnica dei lavoratori, erano in questi casi diretti esclusivamente dalle organizzazioni sindacali. Per le gare agricole la Confederazione fascista dei lavoratori collaborava con la Federazione coltivatori e con gli Ispettorati del Ministero dell'agricoltura e qualora i corsi non trattassero i temi specificamente stabiliti per i concorsi dei littorali, i concorrenti ricevevano delle lezioni integrative da parte dei tecnici delle Unioni e degli Ispettorati agrari. Per le gare industriali le lezioni tecniche venivano impartite da "elementi competenti incaricati dalle Unioni provinciali dei lavoratori dell'industria". Stesso discorso valeva per le gare commerciali, mentre per le gare artigiane i lavoratori erano invitati ad assistere all'attività tecnica svolta dalla Federazione nazionale degli artigiani attraverso la frequentazione di apposite scuole e corsi professionali.<sup>159</sup>

Le segreterie dei Guf completavano infine la preparazione politica e pratica dei partecipanti. I corsi da ottobre proseguivano sino al mese di marzo; il regolamento consentiva la frequentazione a tutti gli iscritti alle gare e non solo a quei concorrenti che avevano superato le gare comunali, proprio per favorire

---

<sup>158</sup> *Elementi di cultura sindacale...*, cit., pp. 3-64.

<sup>159</sup> ACS, Atti del Pnf, a. XVII, t. III, pp. 209-210.

l'accrescimento culturale e tecnico di tutti i lavoratori, a prescindere dalla competizione dei littoriali del lavoro.<sup>160</sup>

Nel 1939 la selezione dei concorrenti venne effettuata su base comunale. Tale cambiamento fu introdotto sia per coinvolgere un maggior numero di lavoratori, sia per agevolare il lavoro svolto dalle Commissioni giudicatrici dei prelittoriali oltre ad eliminare inutili oneri finanziari<sup>161</sup>, consentendo la partecipazione alle gare provinciali solo ai concorrenti più preparati ed agguerriti.

Le gare di selezione comunale iniziavano nel mese di gennaio in tutti i comuni dove esisteva una "rappresentanza periferica dell'organizzazione sindacale competente" cioè un delegato delle Federazioni di mestiere (datori e lavoratori) per la singola categoria a cui si riferiva la gara, ed erano limitate a due prove, entrambe teoriche: una verteva sulla cultura fascista trattata nei corsi, l'altra sugli aspetti tecnico-teorici del mestiere svolto, entrambe dirette ad accertare l'idoneità dei concorrenti alla partecipazione ai prelittoriali. Il primo classificato per ciascun gruppo di gare

---

<sup>160</sup> *Ibid.*, p. 211.

<sup>161</sup> Per ogni concorrente andavano calcolati i costi per il trasporto e la permanenza nella città in cui si svolgevano le gare nazionali che comprendevano due giorni di pensione completa ed una cena nel giorno dell'arrivo in stazione, l'acquisto dei materiali per le diverse gare, vitto e alloggio per i giornalisti ed i vari membri delle Commissioni giudicatrici, i premi ai concorrenti a cui andavano aggiunti i costi per la mostra dei Littoriali del lavoro organizzata ogni anno. La spesa per il materiale necessario allo svolgimento delle gare ammontò a 240400 lire per i littoriali del lavoro dell'anno XVI a cui si dovettero aggiungere gli altri costi sopra indicati ed andò negli anni successivi sempre più ad aumentare a causa del numero crescente di concorrenti selezionati. ACS, Pnf, Segreteria Guf, b. 13 f. 129, "Littoriali del lavoro a. XVI".



dalle Giurie comunali, prendeva parte alle gare di selezione provinciale.<sup>162</sup>

Per la competizione del 1939 venne inoltre abbassato il limite minimo di età per concorrere, consentendo pertanto la partecipazione a tutti quei lavoratori che avessero compiuto il diciassettesimo anno, e questo valeva per tutte le gare, che si svolsero per la prima volta anche nel settore creditizio ed assicurativo.

La partecipazione alle gare comunali fu di 23.242 concorrenti, 9.106 dei quali presero parte alle prove provinciali e 1.152 a quelle nazionali.<sup>163</sup>

### 3.3 *I littoriali vengono estesi alle maestranze femminili*

Nel 1940 il partito fascista decise di estendere la competizione anche alle giovani lavoratrici, fino ad allora escluse dalla competizione, "allo scopo di completare il sistema dei littoriali e di portare un contributo notevole all'incremento autarchico ed alla valorizzazione della produzione italiana"<sup>164</sup>, ma si trattò in realtà di una misura volta a colmare la probabile diminuzione di concorrenti in vista del prossimo ingresso in guerra dell'Italia.

---

<sup>162</sup> Le giurie comunali erano composte dal Segretario del fascio, da un rappresentante dell'organizzazione dei datori di lavoro, dal rappresentante dell'organizzazione dei lavoratori, dal Vice comandante della Gil per il comune indicente la gara e dal fascista universitario delegato dal Guf della provincia. Per le gare artigiane invece, potevano essere delegati più partecipanti da parte delle Commissioni, in tutti quei comuni situati in province dove la specializzazione artigiana era limitata solo a pochi centri a causa della difforme distribuzione periferica delle categorie interessate. ACS, Atti del Pnf, anno XVII, t. III, pp. 211-212.

<sup>163</sup> In "Gerarchia", maggio 1939, pp. 352 e ss..

<sup>164</sup> ACS, Atti del Pnf, a. XVII, t. II, Serie II, "Istituzione dei littoriali femminili del lavoro" p. 647.

La decisione venne quindi presa più per mantenere alta e viva l'attenzione verso la manifestazione dei littoriali che in nome dell'uguaglianza dei sessi. In effetti nella visione maschilista, di cui era fautore il fascismo, alle donne veniva riservato il ruolo di moglie, madre ed educatrice dei figli, in una posizione di totale subordinazione all'uomo a cui spettava la gestione delle attività lavorative e politiche:

L'uomo è incalcolabilmente superiore alla donna. La filosofia non le deve alcun sistema, la scienza nessuna scoperta, l'arte nessun monumento. La donna imparò e ripeté talvolta ciò che gli uomini avevano fatto, non li precorse mai e non li riassunse. Il genio, che è la sintesi di un popolo o di un'epoca, ebbe sempre nome da uomo.<sup>165</sup>

La posizione del regime nei confronti delle donne si avvicinava a quella propugnata dalla dottrina cattolica ma la peculiarità del fascismo consisteva nel nazionalizzare il corpo delle donne e trasformare la maternità in "un dovere nei confronti della patria"; nel codice penale elaborato da Rocco, non a caso l'aborto venne inserito tra i crimini "contro l'integrità e la sanità della stirpe".<sup>166</sup>

Alle donne che lavoravano il regime attribuiva, inoltre, ogni responsabilità sia riguardo al mancato successo della politica demografica sia della crescente disoccupazione maschile. Lo stesso Mussolini aveva scritto nel 1934 su "Il Popolo d'Italia":

Il lavoro femminile è la seconda delle grandi spine del problema. La donna operaia

---

<sup>165</sup> Cfr. in R. Ropa- C. Venturoli, *Donne e lavoro...*, cit., p. 126.

<sup>166</sup> *Ibid.*, p. 125.

e lavoratrice in genere interseca oltre la disoccupazione anche la questione demografica. Il lavoro ove non è un diretto impedimento, distrae dalla generazione, fomenta una indipendenza e conseguenti mode fisiche e morali contrarie al parto. L'uomo disorientato, e soprattutto disoccupato in tutti i sensi, finisce per rinunciare alla famiglia. Oggi come oggi, macchina e donna sono due grandi mezzi di disoccupazione.<sup>167</sup>

La donna nel regime fascista doveva dunque rimanere lontana dal lavoro per dedicarsi esclusivamente alla vita familiare, e per favorire il ruolo di "madre" al gentil sesso, vennero persino presi alcuni provvedimenti riguardo al lavoro femminile in modo particolare nel campo dell'educazione scolastica, settore che contava un gran numero di impiegate: nel 1923 e poi nel 1940 alle donne fu impedito di accedere alla carica di preside nelle scuole medie, mentre nel 1926 "vennero escluse dall'insegnamento della storia, della filosofia, dell'economia nei licei e dall'insegnamento di lettere e di storia negli istituti tecnici."<sup>168</sup>

Se proprio la donna doveva lavorare esistevano, secondo il regime, dei lavori particolarmente adatti al genere femminile, tra cui quelli di addetta a servizi di dattilografia, telefonia, stenografia, stamperia, annunciatrici, addette alle stazioni radiofoniche, addette alla vendita di articoli di abbigliamento femminile, generi dolciari, fiori, macchine da cucire, sorveglianti negli allevamenti bacologici e via dicendo:

---

<sup>167</sup> B. Mussolini, *Macchina e donna*, in "Il Popolo d'Italia", 31 agosto 1934.

<sup>168</sup> R. Ropa- C. Venturoli, *Donne e lavoro...*, cit., p. 128.

Noi ci auguriamo che il lavoro delle donne sia sempre più disciplinato e ristretto in Italia a quelle professioni ed a quei mestieri appropriati ed adatti alla psicologia femminile, e dove uomini e donne non devono lavorare mescolati in ambienti spesso moralmente oltre che igienicamente malsani.<sup>169</sup>

I littoriali femminili del lavoro coinvolsero principalmente le lavoratrici impiegate nei suddetti settori, difatti nella prima competizione aperta alle donne e svoltasi a Catania nel 1940 vennero indetti i concorsi per l'allevamento del baco da seta, per l'allevamento degli animali da cortile e per raccoglitrice di olive per il settore agricolo; per lavoranti sarte, per ceramiche e per lavoranti nell'industria dolciaria per le gare industriali; concorsi per stenografe, dattilografe, per lavoratrici ortofruttiere per il settore artigiano ed infine concorsi per merlettaie, ricamatrici in oro (si chiedeva ad esempio l'esecuzione di un'aquila su fascio littorio per berretto del Pnf) e per camiciaie (esecuzione di una camicia nera per divisa fascista) per le gare artigiane.<sup>170</sup>

La struttura dei littoriali femminili del lavoro rispecchiava da vicino quella dei littoriali maschili: l'organizzazione era affidata ai Guf e diretta da una Commissione centrale, presieduta dal Segretario del Pnf e composta inoltre dal Vicesegretario del Partito, dal Capo di Stato maggiore della Gioventù Italiana del Littorio, dall'Ispettrice della Gil, dal Direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, dai presidenti delle Confederazioni fasciste, dal presidente della Federazione fasci-

---

<sup>169</sup> *Ibid.*, p. 141.

<sup>170</sup> ACS, Atti del Pnf, anno XVII, t. III, "Regolamento littoriali femminili del lavoro", pp. 223-234. (V. Appendice documentaria p. 206).

sta degli artigiani e il Presidente dell'ente nazionale fascista della cooperazione.<sup>171</sup>

Potevano partecipare alla competizione le lavoratrici dal diciottesimo al ventesimo anno di età, iscritte al Partito fascista o alla Gioventù italiana del littorio appartenenti alle Sezioni massaie rurali, operaie e lavoranti a domicilio, oppure ai sindacati di categoria riferiti a ciascun gruppo di gare.

I littoriali femminili riguardavano anch'essi il settore agricolo, industriale, commerciale e artigiano e nel 1941 venivano introdotte anche le gare di preparazione della donna alla vita familiare, denominate "la casa operaia" e la "casa rurale", al fine di attribuire alla vita domestica una "funzione politica":

Il fascismo, divenuto da rivoluzione a Regime, passato dalla fase sovvertitrice a quella costruttiva, non poteva non porsi il problema della partecipazione della donna alla vita politica.

(...) Il fascismo ha messo le donne in una posizione tale, che non trova riscontro in alcun precedente. Perfino la funzione domestica, il governo della casa, tanto deprecata dalla polemica idiota del femminismo é diventata materia di studio nelle scuole, come l'allevamento del bambino. Funzioni queste, viste, non come oscura palestra di virtù, ma come interessanti al più alto grado, le *pòlis* politiche per eccellenza. Soltanto la più decadente borghesia aveva trovato avvilente l'opera della madre di famiglia.<sup>172</sup>

Far assumere alle donne una coscienza politica significava anche dare una marcia in più alla battaglia autarchica: i littoriali del lavoro favorivano non solo lo

---

<sup>171</sup>ACS, Atti del Pnf, anno XVII, t. III, "Regolamento littoriali femminili del lavoro", pp. 226 e ss..

<sup>172</sup>Argo, *Il fascismo e l'educazione politica della donna*, in "Civiltà fascista", gen.-feb. 1941, pp. 64-65.

spirito di produzione delle donne ma le impegnava anche nell'“importante” compito di evitare di far entrare nelle loro case i prodotti non nazionali,<sup>173</sup> facendole così sentire “parte integrante della Nazione”:

anche le giovani lavoratrici, portate su un piano di vita nazionale, si renderanno conto dei doveri e delle responsabilità presenti e future e il loro quotidiano lavoro sarà animato da nuove idealità. Nella consapevolezza di essere state immesse in quel fascio di forze a servizio del regime troveranno ampio compenso alla loro fatica e scopo concreto alla loro attività.<sup>174</sup>

La consapevolezza politica delle donne assumeva anche delle dirette conseguenze sull'istituto familiare

Occorre che la famiglia (...) non si riduca ad un puro fatto istituzionale (...), al contrario si vuole che la famiglia mantenga e potenzi tutti i suoi valori morali ed educativi, per assolvere il compito di fornire alla collettività nazionale non vite incipienti ma persone compiute.<sup>175</sup>

---

<sup>173</sup> Ai littoriali femminili del 1940 tra le varie prove per la preparazione della donna alla vita familiare erano previste le gare per la preparazione dei cibi in rapporto ai prodotti locali ed autarchici, al maggior rendimento in valore nutritivo e in minor costo, semplici ricettari autarchici, lotta contro gli sprechi ed utilizzazione dei rifiuti, semplici nozioni che diano modo di ripartire il guadagno proporzionalmente ai bisogni della famiglia. *Littoriali femminili del lavoro anno XIX*, a cura del PNF, Direttorio nazionale Seg. Guf, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1940.

<sup>174</sup> Cfr. L. Pollone, *Le massaie rurali al lavoro*, in “Roma fascista”, 27 febbraio 1942, p. 5; S. Perali, *Littoriali femminili del lavoro*, in “Roma fascista”, 3 agosto 1939.

<sup>175</sup> B. Pertico, *Il convegno di Catania*, in “Il Barco”, novembre 1940, p. 13.

Il cammino delle lavoratrici verso il titolo di *littrice*, equivalente del maschile *littore*, iniziava con la frequentazione dei corsi di preparazione culturale e tecnica, proseguiva con la partecipazione alle gare comunali, da cui si accedeva ai prelittoriali, per arrivare infine alle gare nazionali. Durante le gare di selezione le concorrenti dovevano affrontare oltre la prova tecnica anche la prova orale di cultura fascista volta

ad accertare la conoscenza della vita politica del Paese e dell'Impero (autarchia, protezione della madre e del fanciullo, assistenza alle famiglie dei richiamati, preparazione spirituale e mobilitazione civile, preparazione alla vita domestica e alla lotta contro gli sprechi, preparazione alla vita coloniale, tutela della donna lavoratrice e provvidenze del Regime per le famiglie dei lavoratori) sempre in rapporto alla posizione e alla funzione della donna nella vita domestica.<sup>176</sup>

Nel 1940, sempre per favorire un maggiore successo ai littoriali, venne istituita sia per le gare maschili sia per quelle femminili una Commissione di disciplina e di controllo presieduta dal Vicesegretario dei Guf, incaricata di occuparsi delle questioni di carattere disciplinare, con compiti che andavano dall'esame dei documenti e delle schede di iscrizione dei partecipanti a tutte le questioni che riguardavano il corretto andamento delle gare. Venne inoltre adottata una specifica classifica anche per i Gruppi universitari fascisti, dove venivano premiati quelli che si fossero distinti per la migliore propaganda svolta presso i lavoratori e per la "lodevole orga-

---

<sup>176</sup> PNF-GUF, *Littoriali maschili e femminili del lavoro*, Torino-Pisa-Milano, marzo-aprile-maggio 1941, Società Anonima Poligrafici Il Resto del Carlino, 1941.

nizzazione dei littoriali"; era facoltà della Commissione applicare ai Guf da 1 a 10 punti di penalizzazione qualora veniva commessa qualche irregolarità burocratica o nel caso di "rimarchevole" insufficienza pratica e culturale riscontrata nei concorrenti.<sup>177</sup>

---

<sup>177</sup>ACS, Atti del Pnf, anno XVII, t. III, *"Regolamento littoriali maschili del lavoro dell'anno XVIII,"* pp. 207 e ss..



## *Capitolo Quarto*

### *I littoriali di guerra: dinamica politica e sociale*

#### *4.1 Lavoratori e soldati*

I littoriali del lavoro del 1941 assunsero per il regime fascista un'importanza particolare, in quanto si trattò della prima competizione a svolgersi nel periodo bellico e per questo dovettero dimostrare all'opinione pubblica nazionale l'importanza del lavoro svolto dai contadini e dagli operai, che "combattevano la loro guerra nei campi e nelle officine" in stretta solidarietà con le forze armate:

I littoriali del lavoro sono stati creati dal Partito Nazionale Fascista nell'anno XIV, quando la plutocrazia demo-giudaico-massonica aveva posto il blocco economico all'Italia. Si è voluto così dimostrare che la gioventù fascista opponeva alle inique sanzioni la ferrea volontà nella conquista della completa autarchia nel campo del lavoro e della produzione.

Nell'anno XIX la sesta edizione dei Littoriali del lavoro, organizzata come le precedenti dai Gruppi dei Fascisti Universitari, si svolge mentre la Nazione è in armi e oltre al particolare valore della collaborazione che i giovani degli atenei danno ai camerati lavoratori, vuol dimostrare la particolare preparazione con cui la gioventù lavoratrice combatte la propria guerra nei campi e nelle officine, affiancando e inte-

grando l'opera dei camerati che agli ordini del Duce combattono sui campi di battaglia.

La fede e lo spirito che animano le nuove gioventù del Littorio daranno ancora una volta un significato particolare a questa rassegna annuale del lavoro fascista.<sup>178</sup>

Attraverso i littoriali di guerra i giovani lavoratori dovevano assumere la consapevolezza dell'importanza del lavoro svolto nel periodo bellico e delle giuste finalità della guerra in corso:

I lavoratori italiani sono più che mai stretti intorno al Duce perché hanno capito che questa è la loro guerra, la guerra di liberazione dei popoli proletari dalla falsa tutela della plutocrazia demo-giudaica. Essi si considerano pertanto mobilitati e agli ordini del Duce anche nello svolgimento del loro quotidiano lavoro, pronti a qualsiasi sacrificio.<sup>179</sup>

Il lavoro era visto dunque, come unico valore umano che poteva essere misurato alla guerra, non a caso come vedremo, ogni tema stabilito come prova delle competizioni veniva fissato in funzione diretta o indiretta delle necessità belliche: razionamento delle materie prime, limitazione dei consumi, lavorazione ed impiego delle materie prime e significativamente molti concorrenti si presentarono ai concorsi in abbigliamento grigio-verde proprio per dimostrare che la guerra non si combatteva solamente "sulla linea del fuoco ma anche sul fronte della resistenza

---

<sup>178</sup>ACS, Pnf, Servizi vari, serie II, B. 238, "Premessa. Regolamento dei littoriali femminili del lavoro anno XIX".

<sup>179</sup>I lavoratori italiani e la guerra, in "L'Ordine Corporativo", Gennaio 1941, p. 105.

economica”:

Essa (la guerra) è tale che impegna tutti poiché ogni officina, ogni campo, ogni ufficio è una trincea, ogni lavoratore ha un dovere e dal suo compimento dipendono le sorti del conflitto nell’identica misura in cui esse dipendono dal valore del soldato.<sup>180</sup>

Per garantire ai littoriali del 1941 la migliore organizzazione, il reggente della Segreteria dei Guf, Aurelio Calandra, insieme al Direttorio del partito fascista decisero di convocare a Palazzo Littorio “tutti i Presidenti confederali affinché riceversero dalla sua parola le direttive e l’incitamento a prestare una maggiore assistenza tecnica ed economica per la riuscita e il potenziamento dei Littoriali del Lavoro Anno XIX.”<sup>181</sup>

Nel promemoria presentato al capo dei servizi amministrativi del Pnf veniva sottolineata la “indispensabilità” di un consistente aumento dei contributi finanziari da parte delle Confederazioni da devolvere direttamente al Direttorio Nazionale per l’organizzazione della competizione in modo particolare alle Unioni Provinciali “perché queste possano curare più efficacemente l’allestimento dei prelittoriali”.<sup>182</sup>

Nell’ottobre 1940, nelle sale del Palazzo Littorio, Calandra leggeva il rapporto ai presenti:<sup>183</sup> il reggente ribadiva il carattere straordinario assunto dai littoriali

---

<sup>180</sup> L. Villani, *Avamposti del fronte interno*, in “Gerarchia”, aprile 1941, p. 219.

<sup>181</sup> ACS, Pnf, Servizi vari, Serie II, B. 242, f. “Contributi littoriali del lavoro”, *Promemoria per il capo dei servizi amministrativi del Pnf*.

<sup>182</sup> *Ibid.*

<sup>183</sup> Erano presenti alla riunione tenuta dal Reggente della Segreteria dei Guf, Dr. Calandra,

del 1941 che si svolgevano nel periodo bellico e dovevano quindi dimostrare “la perfetta disciplina e le alte capacità lavorative degli operai italiani che combattono la loro guerra nei campi e nelle officine”.

Gli obiettivi erano quelli di coinvolgere un numero sempre maggiore di partecipanti ed effettuare una più profonda azione di propaganda e preparazione presso i giovani lavoratori, specie in periferia, mediante un maggiore impulso all’organizzazione dei corsi tecnici e culturali comunali, che non dovevano lasciare da parte la minima borgata o il più piccolo comune. Per rendere più stretti i rapporti tra i Guf e le masse lavorative, si richiedeva rispetto agli anni precedenti, una più “intima” collaborazione tra le Confederazioni sindacali e gli Enti interessati, mentre nel campo tecnico, si leggeva sempre nella relazione, era necessario “allargare la base su cui si opera la selezione”, ossia di prendere in esame il maggior numero possibile di giovani da eliminare attraverso un’attenta e scrupolosa valutazione per poter individuare i lavoratori maggiormente preparati per poterli inserire nelle gare. Per raggiungere tale obiettivo era necessario “iniziare la selezione degli elementi e

---

l’addetto sindacale dei Guf Barone, il Dr. Picone, segretario del Dr. Calandra, il Vice Comandante Generale della Gil Col. Bodini, L’Ispettore della Gil P. Testa, l’Ispettore del Pnf A. Prontoni, la Dirigente dei fasci femminili, i Consiglieri Nazionali Mussarini, Molfino, Landi, Di Marzio, Fabbrici, De Ambris, il Dr. Balella, il Dr. Spagnoli, rappresentante dell’Ond. Non inviarono il loro rappresentante, il Consigliere Nazionale Cazzotti, Presidente della Confederazione Nazionale degli Artigiani, e il Consigliere Nazionale Gottardi, Reggente la Confederazione Fascista dei lavoratori del commercio. ACS, Pnf, Servizi vari, Serie II, B. 242, *“Rapporto tenuto dal Reggente il Direttorio Nazionale del Pnf ai Presidenti confederali ed ai Dirigenti degli Enti interessati alla manifestazione dei littoriali maschili e femminili del lavoro”*.

la loro preparazione molto per tempo” poiché “ la fretta, dalla quale in qualche caso ci fa precedere, pregiudica i risultati”.<sup>184</sup>

Il reggente inoltre asserì l'importanza nel seguire i giovani anche dopo le gare in modo da favorire il loro inserimento nelle strutture dello Stato:

Occorre altresì seguire i giovani dopo queste gare, non abbandonandoli ma immettendoli se possibile negli organi direttivi delle organizzazioni sindacali (quali rappresentanti di categoria).

In questo modo si ha una continuità ed un valore concreto alla costituzione, contribuendo efficacemente alla costituzione di elementi solidi nella struttura del regime, traendoli alla vita attiva del Paese. Occorre quindi individuarli, dare loro una sommaria preparazione suppletiva, mandarli alle gare e –classificati i primi o no– seguirli attentamente per non perderli mai più e farne elemento di propulsione del Regime e della Rivoluzione.<sup>185</sup>

Il rapporto conteneva anche alcune considerazioni in merito ai littoriali femminili del lavoro: da un lato si suggeriva di alleggerire il programma di cultura fascista e adeguarlo alla preparazione delle giovani lavoratrici, apparse nella precedente competizione impreparate su molti temi della politica fascista. Dall'altro veniva avanzata la proposta- in seguito approvata- di inserire delle gare volte a favorire la preparazione delle donne alla vita domestica: la casa operaia e la casa rurale.

In proposito il reggente notava che il centro nazionale per l'organizzazione dei corsi di preparazione alla vita domestica aveva già preso la decisione di istituire in 2.542

---

<sup>184</sup> *Ibid.*

<sup>185</sup> *Ibid.*

comuni degli appositi corsi muniti di cucine, macchine da cucire, ferri da stiro etc., gestiti da una Direttrice tecnica scelta fra le diplomate delle scuole superiori del partito. Il personale dei corsi era invece costituito dalle insegnanti della Gil incaricate di far apprendere alle partecipanti il “modo migliore per condurre le case.” I corsi avevano una durata dai sei ai nove mesi. Si trattava quindi di una misura resa necessaria “all’ormai sempre più diffuso maschismo fra le donne, portatore di mali morali e sociali” e tendente a rafforzare il ruolo di casalinghe delle donne. Calandra infine chiedeva nuovamente un consistente aumento finanziario da parte degli Enti interessati all’organizzazione dei littorali: nel 1940, notava, il totale dei contributi versati dagli Enti era di lire 292.500, mentre la spesa sostenuta ammontava a lire 73.327,60.<sup>186</sup> Per colmare tale differenza le confederazioni venivano sollecitate, mediante raccomandata, ad aumentare i contributi offerti annualmente al Direttorio Nazionale ma in modo particolare alle Unioni provinciali affinché potevano “curare più efficacemente l’allestimento dei Prelittorali”.<sup>187</sup>

---

<sup>186</sup> *Ibid.*

<sup>187</sup> ACS, Pnf, Servizi vari, serie II, B. 242, “Promemoria per il capo dei servizi amministrativi del Pnf”.

#### 4.2 *Contributi stanziati per i littoriali del lavoro a. XIX (1941)*

<b>Ente</b>	<b>Somma</b>
Conf. Fascista degli industriali	100.000
Minist. delle Comunicazioni	5.000
Conf. Fascista dei lav. del commercio	15.000
Conf. Fascista delle aziende e della assicurazione	6.000
Fed. Nazionale fascista degli artigiani	50.000
Conf. Fascista lavoratori dell'agricoltura	25.000
Conf. Fascista lavoratori delle aziende del credito e delle assicurazioni	25.000
Ministero agricoltura e le foreste	4.000
Minist. della cultura popolare	50.000
Minist. per l'Africa italiana	25.000
Minist. dei lavori pubblici	50.000
Minist. delle corporazioni	200.000
Ente naz. Fascista di addestramento al lavoro commercial	20.000
Confederazione fascista dei commercianti	50.000
Confederazione fascista degli artigiani	50.000

Istituto nazionale fascista della previdenza sociale	25.000
Confederazione fascista degli agricoltori	50.000
Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro	25.000
Confederazione fascista degli industriali	100.000
Confederazione fascista lavoratori del commercio	15.000
Confederazione fasc. lavoratori agricoltura	25.000
Confederazione fasc. lavoratori industria	75.000
Confederazione fasc. aziende di credito e assicurazione	10.000
<b>Totale</b>	<b>990.010<sup>188</sup></b>

Per favorire invece una maggiore partecipazione dei lavoratori ai littoriali, nel gennaio 1941 la Segreteria dei Gruppi universitari fascisti stipulò un contratto con la Confederazione fascista degli industriali e quella dei lavoratori dell'industria, in base al quale venne stabilito che i Littori del lavoro ed i primi cinque classificati nei prelittoriali sarebbero stati indicati alle aziende cui appartenevano, al fine di essere utilizzati in "modo adeguato alle capacità tecniche dimostrate ed il grado di

---

<sup>188</sup> ACS, Pnf, Servizi vari, serie II, B. 242, f. "Contributi littoriali del lavoro".



preparazione culturale raggiunto".<sup>189</sup>

La convenzione prevedeva inoltre un aumento salariale del 15% per i Littori, del 10% per i prelittori e del 5% per i classificati dal secondo al quinto posto nelle gare provinciali; l'aumento salariale era a carico delle aziende dalle quali dipendevano i lavoratori al momento dello svolgimento delle gare. Infine venivano premiati non solo i vincitori delle gare nazionali ma anche quelli delle gare provinciali e comunali rispettivamente con un premio di lire 1.000, 500 e 100.<sup>190</sup>

Tuttavia, la realtà doveva essere diversa se in una circolare inviata nel luglio dello stesso anno dall'Ispettore del Pnf Salvatore Gatto ai vari Segretari dei Guf, veniva fatto notare che gran parte dei concorrenti invece di indicare le aziende a cui appartenevano, come previsto dalla convenzione, dichiaravano invece di essere disoccupati:

Molti concorrenti ai Littoriali maschili e femminili del Lavoro di quest'anno, richiesti, come previsto dai Regolamenti, di indicare le aziende dalle quali ciascuno di essi dipendeva, hanno dichiarato invece di essere disoccupati.

La cosa appare del tutto inesplicabile, tenuto conto delle ripetute e precise istruzioni impartite da questa Segreteria per l'assistenza in favore dei partecipanti ai Littoriali del lavoro.

Ancor più ingiustificabile è il fatto, quando si tratta dei Prelittori che sono, in ogni singola provincia, i migliori operai della categoria alla quale appartengono e che, quindi, anche solo per questo, dovrebbero trovare facile occupazione

---

<sup>189</sup> ACS, Pnf, Servizi vari, serie II, B. 432, f. "Circolari 1941".

<sup>190</sup> *Ibid.*

Si trattava quindi per Gatto di una

Imperdonabile e grave trascuratezza da parte dei Guf interessati i quali, neppure quando il lavoratore si è classificato primo nei Prelittoriali e ha dimostrato di essere il migliore elemento della sua categoria, si sono preoccupati di farlo avviare al lavoro se disoccupato.<sup>191</sup>

A giudicare da questa presa di posizione, sembrava venir meno proprio una delle finalità principali dei littoriali del lavoro ovvero quella di favorire l'avviamento professionale dei giovani più promettenti e qualificati; Per la rivista di Togliatti, "Stato operaio", disattendere le promesse fatte ai giovani significava tradire lo stesso motto fascista del "largo ai giovani":

i giovani hanno creduto alla parola fascista che dice: *Largo ai giovani!* I fatti hanno smentito e smentiscono la sincerità di chi ha lanciata questa grande parola. I giovani sono respinti indietro, trovano sbarrate tutte le porte. Dei giovani si parla sempre assieme alla guerra. Gioventù e guerra vanno a braccetto. Sì, ma alla morte.

(...) *Largo ai giovani* vuol dire il diritto dei giovani ad avere un posto assicurato nella vita e nel proprio paese.

*Largo ai giovani* vuol dire il diritto dei giovani a formarsi una famiglia, nella serena certezza di poterle assicurare i mezzi di esistenza.

(...) *Largo ai giovani* vuol dire il diritto riconosciuto ai giovani di partecipare alla vita politica, sindacale, culturale del paese nelle organizzazioni e nella stampa.<sup>192</sup>

---

<sup>191</sup> ACS, Pnf, Servizi vari, s. II, B. 432, *Circolare del 4 luglio 1941*".

<sup>192</sup> *Lo stato operaio (1927-1939)*, Antologia a cura di Franco Ferri, v. II, Editori Riuniti, 1964, pp. 445-446.

### 4.3 *Torino-Pisa: aprile 1941*

I littorali maschili del lavoro del 1941 coinvolsero 31.734 lavoratori nelle gare comunali, 17.607 nelle selezioni prelittorali e 1.879 nelle gare nazionali che si svolsero a Torino in un'atmosfera del tutto particolare come si evince dal radio-discorso tenuto del comandante dei littorali:

I littorali del lavoro hanno avuto, in questa loro ultima edizione, una risonanza nazionale molto più vasta e profonda degli anni precedenti. Il motivo di ciò non va ricercato soltanto nell'efficienza organizzativa della manifestazione, bensì anche nel particolare stato d'animo del popolo italiano, propenso a comprendere ed accettare la realtà e gli scopi di una competizione avente come scopo agonistico il lavoro. Il lavoro è indubbiamente, oggi che l'Italia combatte, l'unico valore umano che possa essere misurato con la guerra. Non c'è tanta attenuante per chi non ha raggiunto la linea del fuoco, o non indossa comunque il grigioverde, che quella di lavorare all'interno con tutte le proprie risorse e le proprie capacità. Il concetto stesso della guerra integrale porta al riconoscimento del lavoro come arma da combattimento, cioè come arma essenziale per il conseguimento della vittoria (...) non era senza significato che moltissimi, tra i partecipanti, si presentassero ai concorsi in grigioverde: tutte le armi e tutte le specialità nelle fabbriche e nei negozi, dietro i forni ed alle prese, dietro le cucine e dinanzi ai cavalletti. Come non era senza significato il rapidissimo dileguarsi dei concorrenti da Torino – caso strano in manifestazioni del genere, tendenti a mantenere per lo più del necessario i giovani nella città ospitante – motivato dalla loro necessità di tornare ai reggimenti, di raggiungere i loro reparti, o di ripresentarsi ai propri distretti.

A considerare poi i singoli concorsi, l'inquadramento dei Littorali del lavoro nella vita bellica della Nazione è apparso chiaro nella formulazione dei temi. E ciò sia nella manifestazione maschile che in quella femminile. Tutte le norme di autarchia, di razionamento delle materie prime, di limitazione dei consumi, di recupero di cascami, di ricostruzioni necessarie all'efficienza bellica sono state rispettate e la loro

attuazione ha portato i tecnici a rilievi a volte notevoli (...).<sup>193</sup>

Ai littorali maschili di Torino si svolsero 31 gare (9 agricole, 5 industriali, 7 commerciali, 7 artigiane e 3 per il credito, assicurazione e servizi tributari) e come accennato ogni tema stabilito come prova delle competizioni venne fissato in funzione diretta o indiretta delle necessità belliche; le gare svolte furono le seguenti: concorso per zootecnica, per la cerealicoltura, per fibre tessili e l'autarchia, per l'olivicoltura, per le piante erbacee oleaginose, per l'ordinamento delle aziende agrarie, per la viticoltura, per l'ordinamento dell'azienda familiare del coltivatore diretto per le gare agricole; per le gare industriali: concorso per meccanici, tornitori, fresatori, aggiustatori, formatori fonditori, lavoratori del legno e per lavoratori carta e stampa; per le gare commerciali: concorso per gli addetti alla produzione del pane, per cuochi, camerieri, banconieri del bar, addetti al commercio dei prodotti dell'alimentazione generale, per i commessi di vendita di articoli di abbigliamento e merci varie e per vetrinisti; per le gare artigiane: concorso per fabbri, marmisti, falegnami, sbalzatori in metallo, pittori decoratori e per ceramisti; infine per le gare del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari: concorso per lavoratori del credito, per i lavoratori dell'assicurazione e per i lavoratori dei servizi tributari.<sup>194</sup>

Da sottolineare, a giudizio del commentatore, i concorsi per meccanici, aggiustatori e fresatori, durati per ben nove giorni negli edifici della Villar Perosa dove

---

<sup>193</sup> Pnf-Guf, *Littorali maschili e femminili del lavoro, a. XIX*, a cura di Nino Tripodi, 1941.

<sup>194</sup> *Ibid.*

tra quei giovanissimi, spesso, gli ingegneri stessi che sovrintendevano alla gara, hanno dovuto trovare elementi che davano punti ai più provetti ed sperimentati anziani. Effettivamente con tali giovani si può mantenere un Impero ed una civiltà.<sup>195</sup>

Le prove rappresentarono tutti i settori delle forze produttive della Nazione ma non in maniera uniforme, poiché alcune categorie di lavoratori non vennero mai coinvolte nella competizione: “Critica fascista” notò ad esempio la mancanza nel settore agricolo di una gara che interessasse in modo particolare l’economia montana o la silvicoltura mentre in quello commerciale una gara per la pubblicità ed anche negli altri settori le lacune furono numerose. Osservava inoltre, che dei 451 concorrenti partecipanti alle gare industriali circa 2/3 erano del concorso per operai meccanici, il che stava ad indicare le difficoltà del partito a stabilire “temi adatti per le gare in ogni specie di attività” ma soprattutto il minore potere di attrazione sui giovani riguardo alcune gare.<sup>196</sup>

Per risolvere tale inconveniente i Guf erano invitati infatti ad interagire con maggiore intensità con i sindacati dei lavoratori al fine di concordare programmi “adeguati alle esigenze ed alle aspirazioni della totalità degli appartenenti alla categoria”, come suggeriva ad esempio un giovane litografo già nelle passate edizioni:

Nell’intento di realizzare i voti dei giovani litografi, anelanti di cimentarsi nei littorali (...) i Guf hanno bandito quest’anno anche un Concorso litografico, prescri-

---

<sup>195</sup> *Ibid.*

<sup>196</sup> B. Giovenale, *Conclusioni sui littorali*, in “Critica fascista”, 15 aprile 1941, p. 191.

vendo come tema l'incisione di un elemento per comporre un fondo di carta-valori. Preso atto della notevole iniziativa, è necessario soggiungere subito che la scelta del tema non è molto felice perché riguarda un limitatissimo numero di camerati, esclude dall'ambito competizione la quasi totalità dei litografi, operai ed artisti, essendo gli incisori, rispetto alla totalità degli appartenenti alla categoria, una entità numericamente trascurabile. Gli organizzatori dei littoriali del lavoro (...), prima di concretare i bandi di concorso si consiglino con i sindacati dei lavoratori, con i Gruppi culturali grafici e con le direzioni delle scuole professionali.<sup>197</sup>

Passando ad esaminare la questione sotto l'aspetto della distribuzione geografica territoriale si riscontra che tra i vincitori troviamo sempre concorrenti provenienti prevalentemente dalle città del centro-nord, e questo avveniva non solo nella competizione del 1941 ma anche in quelle precedenti:<sup>198</sup>

---

<sup>197</sup> L. Chiappino, *La litografia nei littoriali del lavoro*, in "Il lavoro tipografico", gennaio 1937.

<sup>198</sup> Classifiche dei vincitori e delle province littrici in ACS, Atti del Pnf: per il 1937, aXV, t. I, pp. 606-611; per il 1938, a, XVI, t. II, pp. 371-377; per il 1939, a. XVII, t. II, pp. 539-551; per il 1940, a. XVIII, t. II, pp. 235-245; per il 1941, a. XIX, t. II, pp. 455-493.

*Province Littrici del lavoro*

	1937	1938	1939	1940	1941
1	<i>Roma</i>	<i>Roma</i>	<i>Roma</i>	<i>Venezia</i>	<i>Roma</i>
2	<i>Torino</i>	<i>Torino</i>	<i>Firenze</i>	<i>Torino</i>	<i>Milano</i>
3	<i>Reggio Emilia</i>	<i>Regio Emilia</i>	<i>Trieste</i>	<i>Milano</i>	<i>Torino</i>
4	<i>Verona</i>	<i>Genova</i>	<i>Torino</i>	<i>Triste</i>	<i>Firenze</i>
5	<i>Rieti</i>	<i>Napoli</i>	<i>Milano</i>	<i>Roma</i>	<i>Napoli</i>
6	<i>Venezia</i>	<i>Trieste</i>	<i>Reggio Emilia</i>	<i>Firenze</i>	<i>Bologna</i>

Tale fenomeno si può spiegare con il fatto che le grandi città del centro-nord erano economicamente più sviluppate e specializzate rispetto a quelle del sud, ed era quindi più facile che organizzazioni idonee promuovessero e preparassero i giovani lavoratori alle gare in modo migliore.

Non era quindi un caso che i primi tre classificati per il concorso per mecca-

nici erano tutti appartenenti alla scuola professionale delle Officine di Villar Perosa (uno aveva addirittura 16 anni), o che il littore per tipografi proveniva dalla scuola di arti grafiche sempre di Torino.

La preponderanza di partecipanti provenienti dall'Italia centrale e settentrionale dipendeva anche dalla migliore preparazione, dall'adeguata assistenza ed incentivi che ricevevano da parte delle Organizzazioni sindacali e dai Guf:

### *Classifica Guf*

1)Roma	2)Milano	3)Torino	4)Firenze	5)Napoli
6)Bologna	7)Cremona	8)Palermo	9)Treviso	10)Brescia
11)Modena	12)Bolzano	13)Trento	14)Bergamo	15)Verona
16)Venezia	17)Trieste	18)Cuneo	19)Asti	20)Agrigento
21)Como	22)Padova	23)Parma	24)Piacenza	25)Catania
26)Messina	27)Campobasso	28)Trapani	29)Alessandria	30)Reggio Emilia
31)Vicenza	32)Bari	33)Mantova	34)Genova	35)Perugia
36)Cagliari	37)Lucca	38)Sondrio	39)Varese	40)Sassari



41)Aosta	42)Ferrara	43)Pesaro	44)Reggio Calabria	45)Siracusa
46)Taranto	47)Arezzo	48)Apuania	49)Pisa	50)Viterbo
51)L'Aquila	52)Livorno	53)Forlì	54)Imperia	55)Pavia
56)Pistoia	57)La Spezia	58)Pescara	59)Potenza	60)Teramo
61)Ancona	62)Avellino	63)Rieti	64)Belluno	65)Foggia
66)Gorizia	67)Ravenna	68)Vercelli	69)Salerno	70)Fiume
71)Grosseto	72)Ascoli Piceno	73)Udine		

I seguenti altri GUF ottennero una classifica inferiore a zero punti:

74)Frosinone	75)Macerata	76)Matera	77)Brindisi	78)Savona
79)Catanzaro	80)Zara	81)Benevento	82)Siena	83)Novara
84)Rovigo	85)Cosenza	86)Littorio	87)Terni	88)Caltanissetta

89)Chieti	90)Lecce	91)Enna	92)Nuoro	93)Pola <sup>199</sup>
-----------	----------	---------	----------	------------------------

Per comprendere l'importanza che il regime attribuì ai littoriali di guerra basta leggere i numeri della competizione:

servizio giornalistico per 56 quotidiani, 48 periodici del Pnf, 7 giornali universitari, 14 riviste, 19 giornali vari, con un totale di 144. Servizio disimpegnato da 38 inviati speciali, 44 corrispondenti, 76 servizi diretti. Media di 12 comunicati giornalieri. servizio radio, servizio cinematografico e fotografico: 2600 fotografie distribuite. Propaganda: stampati, pubblicazioni, manifesti e arredamenti. Sistemazione in 72 alberghi di: 1879 concorrenti, 204 commissari, 94 addetti sindacali, 82 giornalisti. Trasporti ferroviari, tranviari e meccanici. Attrezzatura tecnica di 123 luoghi di gare, macchinari, materie prime per la lavorazione. 160 addetti al Comando per il controllo arrivi e partenze dei partecipanti per un totale complessivo di 2617 unità.<sup>200</sup>

I littoriali femminili si svolsero invece a Pisa e coinvolsero 30.224 lavoratrici alle gare comunali, 17.018 alle gare provinciali e 1.243 in quelle nazionali. Gli articoli dei giornali enfatizzarono l'entusiasmo ed il fervore con cui le giovani concorrenti parteciparono alle prove all'interno di una suggestiva atmosfera:

Città imbandierata lung'anni più che mai brulicanti di ragazze al sole, gaiezza riso-

---

<sup>199</sup> ACS, Atti del Pnf, a. XIX, t. II, "Littoriali maschili e femminili del lavoro", pp. 491-493.

<sup>200</sup> Pnf-Guf, *Littoriali...* cit..

luta animazione è quanto dei Littoriali Femminili del lavoro ha esteriormente avvertito la cittadinanza Pisana. La severa organizzazione del Guf ad evitare inconvenienti che si sarebbero potuti verificare a causa della limitata attrezzatura alberghiera della città e per garantire quella intelligente disciplina particolarmente indispensabile in importanti manifestazioni nazionali, ha voluto riunire in un ameno paese a pochi chilometri da Pisa tutte le partecipanti. Le Terme di San Giuliano, gentilmente messe a disposizione coi loro impianti alberghieri dall'Istituto per la previdenza sociale, hanno egregiamente sopperito al bisogno. Capaci torpedoni, orari specialmente congegnati, accompagnatrici onnipresenti ed onniveggenti hanno fatto il resto: buona parte delle concorrenti così dopo tre giorni di soggiorno pisano è ritornata in sede portando della città un ricordo un po' vago fatto di sole e torri pendenti. Erano brave ragazze, facili all'entusiasmo della competizione ed alla gioia della breve vacanza: e sono partite contente. Il che in sede di Littoriali non è poco.<sup>201</sup>

Vennero inoltre sottolineati alcuni temi tipici della propaganda fascista, dal ruralismo alla mobilitazione del fronte interno delle donne chiamate a sostituire gli uomini al lavoro:

e così appare sempre più manifesta l'importanza di queste gare del lavoro femminile agricolo specie in questi tempi nei quali l'uomo diserta il campo per procurarne altri più vasti e tanto necessari al lavoro e all'esistenza dei suoi figli. È la donna che resta nella casa e sul campo che moltiplica se stessa per sopperire alle deficienze della mano d'opera, per riempire i vuoti. Oggi il pollaio, la conigliera, domani, se sarà necessario la stalla e il gregge: ora l'orto, domani, il campo; non ha i limiti la fatica quando la sorregge e la fortifica l'amore. Amore per la terra benedetta, amore per l'uomo che la difende, perché egli possa un giorno ritrovarla tutta curata, feconda come il grembo della sua compagna.<sup>202</sup>

---

<sup>201</sup> F. Pinardi, *In margine ai Littoriali Femminili del Lavoro*, in "Il Campano", marzo-aprile 1941, p. 41.

<sup>202</sup> Cfr. R. Ropa-C. Venturoli, *Donne e lavoro...*, cit., p. 163.

“Libro e Moschetto” rimarcava l’importante contributo dato dalle donne all’economia nazionale soprattutto nel settore commerciale dove “oltre il 40% dei prestatori d’opera rappresentati dalla Confederazione fascista dei lavoratori” era costituito da “personale femminile”. I lavori commerciali erano inoltre visti come quelli più consoni alla “natura della donna, che meno la allontanano dalla casa, che meno attutiscono in lei l’istinto materno.”<sup>203</sup>

Anche per i littoriali femminili i temi dei concorsi vennero stabiliti in funzione diretta o indiretta delle esigenze belliche; le gare svolte furono: allevamento bovino, l’orticoltura, allevamento del coniglio, lavorazione del tabacco, meccanica agraria, l’industria dolciaria, confezioniste di sartoria, modiste, maglieriste, lavoranti in cartotecnica, stenodattilografe, dattilografe, telefoniste, commesse di vendita, cucitrici in bianco, ricamatrici e pellicciaie.

Particolare attenzione venne riservata ai nuovi concorsi dedicati alla preparazione della donna alla vita familiare: la casa operaia e la casa rurale, a cui presero parte soprattutto le giovani casalinghe:

Forse ad alcuni frettolosi visitatori è sfuggito il rilevante contributo dato da esso all’economia spicciola, ma in pari tempo vastissima, delle famiglie proletarie italiane durante la guerra. Eppure, invece, chi ha seguito attentamente il concorso ha visto quanti accorgimenti, quante attenzioni, quanti ritrovati le donne italiane vanno usando, e nella cucina e nell’abbigliamento personale e nell’arredamento della casa, per sopperire alle tante necessità non soltanto singolaristi che, bensì anche colletti-

---

<sup>203</sup> D. De Cocci, *Il lavoro femminile al convegno*, in “Libro e Moschetto”, 27 gennaio 1940.

ve, di questi momenti.<sup>204</sup>

Le ultime competizioni dei littoriali maschili e femminili del lavoro si svolsero nel 1942, entrambe a Salsomaggiore, poiché nell'anno successivo lo stato di guerra indusse alla sospensione delle gare nazionali non essendo più possibile dar luogo a considerevoli ammassamenti di persone e a spostamenti di materiali e di macchine che potevano in opera rilevanti coefficienti organizzativi.

Se da un lato vennero sospese le gare nazionali, ormai inopportune nella delicata situazione del momento, dall'altro il regime decise di incrementare le attività tradizionali sia in sede regionale che provinciale mediante un'intensificazione delle preparazione culturale da svolgere su tutte le unità presenti e disponibili: per i vincitori e le vincitrici delle prove provinciali la Segreteria dei Guf predispose un programma di concorsi di lavoro da svolgersi inter-guf regionali.<sup>205</sup>

Il programma non fu mai attuato perché di lì a poco il regime fascista crollò.

---

<sup>204</sup> Pnf-Guf, *Littoriali...* cit..

<sup>205</sup> ACS, Pnf, servizi vari, serie II, Circolare n. 8 del 10 aprile 1943, f. " *Circolari* "

## Capitolo quinto

### *I littoriali del lavoro nella pubblicistica fascista*

#### 5.1 *Prime considerazioni*

Nel volgere di pochi anni i littoriali divennero uno dei cardini dell'attività culturale svolta dai Gruppi universitari fascisti. L'importanza assunta dalla manifestazione è attestata dall'interesse, man mano crescente, attribuito alla competizione da parte della stampa nazionale e locale, che nel 1936 accolse la nascita dei littoriali del lavoro con grande entusiasmo.

Nei primi commenti prevale dunque il consueto tono celebrativo accompagnato da enfasi e retorica; per "Il Popolo d'Italia" una delle maggiori novità strutturali che la società fascista presentava rispetto a quelle del passato era rappresentato dal vasto sistema agonale all'interno del quale venivano assistiti e premiati i giovani lavoratori. Attraverso i littoriali del lavoro il regime permetteva

Ai giovani di tutta l'Italia (...) di portare in alto il nome della provincia che rappresentano di dimostrare di fronte a tutti i lavoratori d'Italia che nella loro città non si è secondi a nessuno nel campo delle opere e della preparazione culturale.<sup>206</sup>

---

<sup>206</sup> L. Scarambone, *I littoriali del lavoro*, in "Il Popolo d'Italia", 4 aprile 1937, p. 4.

Il regime dopo aver rivolto la sua prima attenzione agli studenti si prendeva anche cura

della gioventù del lavoro, per stimolarne l'emulazione, per incoraggiarla a perseverare ed a migliorare la propria attività produttrice, per suscitare, in ciascun, l'amore e l'orgoglio del proprio mestiere.<sup>207</sup>

Sempre su "Il Popolo d'Italia" veniva sottolineato l'entusiasmo e la perfetta disciplina con cui i partecipanti prendevano parte alle gare nazionali, i quali, piuttosto che uscire per le vie della città rimanevano "decisamente appartati nei loro alberghi (...), assorti nei loro sogni di vittoria".<sup>208</sup>

Ad avviso di "Gerarchia", i littoriali del lavoro si inserivano perfettamente all'interno del nuovo Stato corporativo creato dal fascismo per affermare l'uguaglianza del lavoro intellettuale e quello manuale. I littoriali del lavoro insieme a quelli della cultura e dell'arte risolvevano inoltre il problema dell'educazione dei giovani, necessaria a "mantenere attuale la rivoluzione nella coscienza del popolo italiano".<sup>209</sup> L'efficienza della competizione si rifletteva sia nell'ambito spirituale dei

---

<sup>207</sup> *I littoriali del lavoro*, in "Il Popolo d'Italia", 17 marzo 1936, p. 3.

<sup>208</sup> L. Scarambone, *Stamane si iniziano i Littoriali*, in "Il Popolo d'Italia", 10 maggio 1938, p. 6. Forse non sempre il comportamento dei concorrenti fu altrettanto ortodosso: nel 1942, ad esempio, il proprietario dell'albergo dove i partecipanti alloggiavano lamentava all'ispettore del Pnf, Celestino Bagnini, una richiesta di indennizzo di lire 5.000 per i danni causati dai concorrenti. ACS, Pnf, Servizi vari, serie II, B. 245.

<sup>209</sup> A. L. Arrigoni, *Formazione spirituale dei giovani*, in "Gerarchia", maggio 1937, p. 346.

concorrenti, grazie alle prove di cultura fascista, sia nell'ambito tecnico, mediante lo svolgimento delle prove pratiche. In tal modo la gioventù operaia e contadina che usciva "dal vaglio severo dei littoriali, offriva una garanzia di sicurezza, dal punto di vista politico, come dal punto di vista produttivo" facendo così coincidere "le gerarchie dei valori della fede con le gerarchie dei valori della competenza".<sup>210</sup> Proprio in questo "Gerarchia" ravvisava il significato più innovativo e rivoluzionario dell'educazione fascista dei lavoratori rispetto alle passate esperienze sindacaliste dei regimi liberali:

nelle organizzazioni sindacali dei regimi liberali acquistano una posizione di preminenza non quei lavoratori che uniscono una precisa consapevolezza politica ad una capacità lavorativa, ma quei lavoratori che, astraendosi dal proprio mondo e perdendo quindi la percezione diretta delle sue esigenze, fanno dell'attività organizzativa e propagandistica la vera propria professione. Nei regimi liberali dunque il lavoratore che s'inserisce nel sistema politico è un lavoratore che abbandona il suo mondo e perciò finisce di essere un lavoratore.<sup>211</sup>

L'azione educativa svolta dal partito fascista attraverso i littoriali del lavoro tendeva a fare "della consapevolezza politica un elemento essenziale della capacità lavorativa ed inscindibile da essa", e proprio a tal fine, si leggeva sempre nell'articolo, erano scaturiti gli accordi tra il comando generale della Gil e le confederazioni fasciste dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del-

---

<sup>210</sup> G. Calendoli, *Significato rivoluzionario dei littoriali del lavoro*, in "Gerarchia", maggio 1939, pp. 353 e ss..

<sup>211</sup> *Ibid.*



le aziende del credito e dell'assicurazione, in base ai quali i vincitori delle gare provinciali e nazionali dovevano essere ammessi nei direttori dei sindacati.<sup>212</sup>

Anche per "Costruire" i littoriali offrivano la soluzione al "famoso problema dei giovani": contrariamente a quanto accadeva negli altri paesi del mondo, dove studenti e lavoratori erano divisi o "dai livori delle faziosità di partito" o "da assurde dottrine sociali", in Italia il fascismo, attraverso i littoriali, era riuscito a risolvere all'interno dello Stato

quegli antagonismi che già furono priorità del regionalismo e, peggio ancora, del campanilismo. Essi hanno potenziato lo spirito d'emulazione in una gara anzitutto feconda, attraverso la quale i vincitori trovano la via di una ancora più pratica dimostrazione della loro capacità.<sup>213</sup>

Inoltre proprio per merito dei littoriali i giovani lavoratori - completamente estranei alla vita politica nella passata "italietta demo liberale"-, avevano finalmente "la possibilità di volgersi nell'ambito della vita politica", e questo perché l'Italia mussoliniana aveva attribuito rilevanza alla classe produttrice, conseguenza della nuova concezione che il regime aveva assegnato al lavoro, non inteso più come "sacrificio" ma come dovere sociale e mezzo di "perfezionamento" a disposizione degli uomini.<sup>214</sup>

Sulla stessa linea si collocava "Antieuropa", che considerava i littoriali un

---

<sup>212</sup> *Ibid.*

<sup>213</sup> E. D'Avila, *Significato dei Littoriali*, in "Costruire, maggio 1939, p. 29.

<sup>214</sup> *Ibid.*, pp. 29-30.

mezzo importante mediante cui

Il Fascismo compie l'atto unitario risolvendo nei giovani i due opposti principi, dell'intelletto e del corpo in una sintesi ideale mirabilmente pratica.<sup>215</sup>

Largo spazio veniva dedicato ai littoriali del lavoro dalla rivista diretta da Bottai, "Critica fascista", che vedeva la manifestazione come un'idea originale, feconda di stimoli e collaudi per la preparazione giovanile. L'insegnamento dei lavoratori ai littoriali aveva l'effetto di

interessare il lavoratore alla vita del Sindacato, portarlo a conoscere le leggi che lo riguardano e gli danno non solo dei doveri ma anche dei diritti, portarlo a conoscere gli istituti che son creati per lui, per il benessere morale e materiale del popolo, il che non significa fare del lavoratore un intellettuale. Significa soltanto elevare il lavoratore, cercare di toglierlo da uno stato di passività, immetterlo nella vita attiva dello Stato, perseguire insomma una più alta giustizia sociale.<sup>216</sup>

Inoltre la rivista vedeva l'avvento dei littoriali come un possibile passo verso l'eguaglianza sociale:

i littoriali saranno ben venuti se daranno ai giovani lavoratori la convinzione di valere quanto i giovani studenti (...). Quando l'operaio littore sia convinto di non aver nulla da inviare dal punto di vista sociale, allo studente littore, un altro passo sarà fatto per avviarsi alla pienezza della vita collettiva del popolo italiano, che è la vita

---

<sup>215</sup> C.C. *Littoriali*, in "Antieuropa", aprile-maggio 1938, p. 272.

<sup>216</sup> G.A. Longo, *Fine di una polemica*, in "Critica fascista", 15 febbraio 1935, p. 155.

armonica e differenziata, non quella delle specie inferiori.<sup>217</sup>

Ferma rimaneva la posizione di "Critica fascista" riguardo al già visto proposito di creare per le future edizioni una sola competizione di littoriali ed abolire la "distinzione fra questi littoriali e quelli della cultura e dell'arte", poiché nello Stato corporativo fascista non era più ammissibile la distinzione tra il "lavoro manuale" e quello "intellettuale" ma si doveva "parlare di lavoro puramente e semplicemente qualunque sia il genere di attività."<sup>218</sup>

Furono tuttavia le riviste giovanili, in modo particolare quelle dirette dai Gruppi universitari fascisti a dedicare maggiore attenzione ai littoriali. Per molte di esse i littoriali del lavoro vennero visti come un passo verso la tanto attesa giustizia sociale.

Per "Il Bò", rivista del Guf di Padova, i littoriali favorivano un notevole "miglioramento tecnico dei lavoratori" che accompagnato dall'innalzamento del "livello di cultura e di educazione civica di essi" rappresentava un "fattore essenziale della tenacemente perseguita giustizia sociale fascista."<sup>219</sup>

Anche "Gioventù fascista", prestava attenzione ai problemi di giustizia sociale, sottolineando come i littoriali del lavoro testimoniavano

---

<sup>217</sup> M. Rivoire, *I Littoriali del lavoro*, in "Critica fascista", 1 aprile 1936, p. 165. Lo stesso scrittore esortava poi giudiziosamente a guardarsi "dal sopravvalutare i littoriali, siano della cultura che del lavoro, e di mettervi noi, con le nostre discussioni, più di quanto possano contenere. *Ibid.*

<sup>218</sup> *Littoriali del lavoro*, in "Critica fascista", 1 aprile 1941, p. 162.

<sup>219</sup> F. Mafera, *Reclute del lavoro*, in "Il Bò", 19 marzo 1938, p. 4.

la perfetta parità col quale il regime pone tutti gli elementi della vita nazionale, tutte le categorie (...); parità rappresentata praticamente dalla contemporaneità e dell'unicità di direttive e di organizzazione dei tre diversi ordini di gare e, idealmente, dalla assegnazione della simbolica *M* di li Littore indistintamente ai vincitori di tutte le competizioni.

Grazie ai littoriali si poteva raggiungere quindi, quella

perfetta fusione tra i giovani di tutti i gradini della piramide sociale che impareranno a conoscersi e ad apprezzarsi, il che vorrà dire ad amarsi. In sostanza i littoriali continueranno (...) l'opera di affratellamento che compiono sui fanciulli e gli adolescenti le organizzazioni giovanili del regime.<sup>220</sup>

"Libro e Moschetto" e "Giovinezza" si soffermavano sul nuovo valore *etico* attribuito al lavoro dal fascismo,<sup>221</sup> mentre la posizione de "Il Lambello" e di "Civiltà fascista" si ricollegava invece alla campagna antiborghese lanciata da Mussolini negli anni Trenta: per la rivista del Guf torinese, attraverso littoriali del lavoro gli operai potevano acquisire la stessa dignità degli altri lavoratori, poiché

per molti borghesi il tecnico specializzato che passa le giornate in officina in tuta da lavoro, è pur sempre un "ovriè", un appartenete agli infimi gradini della scala sociale.<sup>222</sup>

---

<sup>220</sup> P. B. *Littoriali*, in "Gioventù fascista", 23 marzo 1936.

<sup>221</sup> Cfr. P. D. D'Agata, *Spiritualità del lavoro*, in "Libro e Moschetto", 6 gennaio 1938; *I Prelittoriali del lavoro*, in "Giovinezza", 20 marzo 1937.

<sup>222</sup> C. Baudì, *Littoriali*, in "Il Lambello", 25 dicembre 1938.

Si auspicava pertanto che si diffondesse presso la classe media la convinzione dell'importanza e del valore del lavoro manuale, fonte di "onore" e non "segno di schiavitù".

Per "Civiltà fascista" la battaglia antiborghese andava combattuta sul piano culturale mediante

l'affermazione e difesa d'una nuova cultura (...) –in cui confluiscono ad unità, secondo un senso integrale della vita, i fattori dell'intelligenza, della fede e dell'azione- di contro ad una forma di cultura astratta e intellettualistica.<sup>223</sup>

Il rapporto tra lavoro manuale e quello intellettuale venne affrontato anche dalla rivista del Guf bolognese, "Architrave", che contestava la posizione espressa in proposito da Gentile, il quale precisava che mentre il lavoro manuale creava dei "valori relativi" ovvero "beni economici che sono semplicemente necessari a condizione che ci proponiamo certi fini", quello intellettuale creava "valori assoluti", indispensabili "perché corrispondono ai fini immanenti della nostra vita spirituale. Beni essenziali della nostra vita sono il pensiero, la scienza e l'arte."<sup>224</sup>

La rivista, contrariamente alla tesi espressa dal filosofo fascista, sosteneva che "tanto i beni economici come i beni di cultura hanno un valore (assoluto) in quanto corrispondono a determinati fini che gli uomini pongono a se stessi"; e poiché an-

---

<sup>223</sup> G. Di Nardi, *Bilancio dei Littoriali*, in "Civiltà fascista", aprile 1939, p. 351.

<sup>224</sup> Brandimario, *Lavoro manuale e aristocrazia*, in "Architrave", a. I, n. 1, p. 4.

che i “beni economici rispondono a bisogni immediati del vivere, sono di utilità primordiale e assolutamente indispensabili.”<sup>225</sup>

Numerose pagine venivano dedicate ai littoriali del lavoro da parte della rivista diretta dal Gruppo universitario dell’Urbe, “Roma fascista”. L’avvento dei littoriali era accolto con entusiasmo in quanto servivano a completare il quadro delle attività in cui i giovani erano coinvolti, stimolando le energie non solo degli universitari ma anche dei loro coetanei lavoratori, e ciò acquistava un’importanza particolare essendo il lavoratore “fino a ieri (...) quasi costretto ad un assopimento di tutte le sue personali energie, per limitarsi a una fisica e meccanica opera esecutiva.”<sup>226</sup>

Anche “Roma fascista” si soffermava quindi sulla nuova concezione attribuita al lavoro, concezione che si allontanava dai “canoni della dottrina liberale, che proclamando la sovrana indipendenza dell’individuo, lasciava poi che nella più tipica delle attività umane – il lavoro- questo individuo soccombesse senza speranze di aiuti, dentro la macchina livellatrice e sonnifera dell’industrializzazione moderna”. I littoriali del lavoro erano dunque “la più pura rivendicazione dell’uomo, la dove è per lui più facile il pericolo di scomparire.”<sup>227</sup> Tuttavia il risultato più importante che il regime poteva ottenere attraverso i littoriali era rappresentato dall’avvicinamento tra la gioventù studiosa a quella lavoratrice: affidando l’organizzazione delle gare ai Guf, si leggeva sempre nella rivista, il Partito consentiva per la prima volta agli universitari di entrare in stretto contatto con i lavoratori

---

<sup>225</sup> *Ibid.*

<sup>226</sup> *Littoriali del lavoro*, in “Roma fascista”, 13 febbraio 1936, p. 1.

<sup>227</sup> *Ibid.*

e di dimostrare le loro capacità di “inquadramento”, di “organizzazione “ e di “propaganda.”<sup>228</sup> L’importanza dei littoriali del lavoro veniva sintetizzata pertanto in tre punti: accostamento tra cultura e lavoro, elevamento del livello tecnico-professionale e culturale dei lavoratori, pari opportunità tra studenti e lavoratori “di porre come meta alla propria fatica quotidiana l’ambitissima conquista del titolo di littore”.<sup>229</sup>

Inoltre, l’avvicinamento tra le diverse classi sociali attuato per mezzo dei littoriali aveva favorito la scomparsa di “alcune categorie sociali”: “l’uomo politico e l’intellettuale” ad esempio, non erano che delle “goffe figurazioni arcaiche”

scomparse dalla faccia dell’Italia (...), di più non esistono e non sono permesse superiorità, preferenze e precedenze nobiliari tra lavoratori e lavoratori, tra professionisti e artigiani o impiegati. Lavoratori tutti, tutti protesi al fine della produzione per la potenza della Nazione.<sup>230</sup>

Nell’Italia fascista i cittadini dovevano venir considerati tutti lavoratori, essendo le tipologie lavorative delle “pure indicazioni tecniche dell’attività produttiva”.<sup>231</sup>

Il Guf di Venezia diede vita ad un’apposita rivista dei littoriali, “Il Ventuno”, dove i protagonisti delle competizioni potevano esprimere opinioni, stati d’animo o

---

<sup>228</sup> F. Vignati, *Insegnamenti ed esperienze*, in “Roma fascista”, 16 aprile 1936.

<sup>229</sup> G. Battista, *Unità...*, cit..

<sup>230</sup> A. Pedullà, *I Littoriali del lavoro dell’anno XVII*, in “Roma fascista”, 10 maggio 1939.

<sup>231</sup> *Ibid.*

scrivere poesie, come nel caso di Pierre, concorrente ai littoriali del lavoro nel 1937:

(...) quando nell'officina possente fremono in ritmo di forza sonanti congegni e svettano in cielo ciminiere urlanti,  
la gioia della fatica vibra nella mano esperta che doma il moto rabbioso del ferro e vigila attento il pensiero;  
quando nella quieta bottega dell'artigiano nascono sotto le dita pazienti e geniali piccoli sogni dell'arte e fioriscono italicamente gentili prodigi  
l'uomo contempla sereno la sua creatura vivente nel canto eterno dell'arte e paterno l'ammira;  
quando nel cantiere laborioso si sprigionano dalla terra le case novelle e drizzano le forti muraglie, il manovale dà vita al disegno e guarda il mattone e il cemento mentre il suo braccio si tende allo sforzo  
per tutta l'Italia è un canto di forza e potenza  
è l'inno al lavoro sereno e fecondo  
questo -nel nome del Duce – tu dai all'Italia rinata.

Positivo era infine il giudizio sui littoriali da parte del segretario del Pnf Achille Starace, che può essere sintetizzato in queste sue affermazioni:

i giovani lavoratori hanno dimostrato di avere grandemente apprezzato questo mezzo concreto di valorizzazione che il partito offre loro. La possibilità di conquistare al pari dei giovani universitari, la "M" d'oro del Duce, come premio della loro fatica, costituisce per loro, un motivo d'orgoglio e un incentivo all'emulazione e al perfezionamento. Un altro aspetto interessante dei littoriali, consiste nel fatto che siano i Guf ad organizzarli, poiché ciò costituisce un modo efficace di avvicinamento tra gioventù studiosa e quella dei campi e delle officine. (...) I giovani concorrenti hanno inoltre dimostrato come effettivamente i lavoratori educati nel clima del tempo attuale seguono consapevolmente lo sforzo del Regime, diretto ad attuare



l'indipendenza economica della nazione.<sup>232</sup>

## 5.2 *Osservazioni e suggerimenti*

I littoriali del lavoro vennero accolti, come visto, con grande entusiasmo da gran parte della pubblicistica fascista; tuttavia non mancarono osservazioni e suggerimenti volti al potenziamento e al miglioramento delle competizioni. Interessante fu la discussione che coinvolse Mezzasoma e Vittorio Zincone in merito alla definizione del concetto di lavoro che avrebbe dovuto delimitare le categorie di partecipanti. Il giornalista contestava la decisione presa dalla Sottocommissione dei littoriali di escludere dal programma tutte le prove di carattere professionale, tecnico ed artistico, ritenute estranee sia al concetto di lavoro -che doveva ritenersi limitato al solo lavoro manuale- sia all'ordinamento sindacale dello Stato fascista, il quale non comprendeva nelle Confederazioni dei lavoratori i tecnici, gli artisti e i professionisti. La sottocommissione dei littoriali, con il parere della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, intendeva per *lavoro* solamente l'opera prestata dagli appartenenti alle categorie inquadrate nelle confederazioni dei lavoratori. Zincone al contrario sosteneva che, negare la qualità di lavoro alla prestazione d'opera intellettuale era in contrasto con le più elementari norme della scienza economica e ricordava come i nostri stessi antenati non effettuavano alcuna distinzione tra il lavo-

---

<sup>232</sup> *I littoriali del lavoro nel giudizio di S. E. Achille Starace*, in "Il Popolo d'Italia", 27 aprile 1937, p. 2.

ro manuale e quello intellettuale. In proposito citava Cicerone: "Labor est functio quaedam vel animi corporis," gli economisti della scuola classica, la Carta del lavoro e la dottrina del Duce: "la differenza è nella forma e non nella sostanza". Soltanto la scuola marxista-leninista effettuava la distinzione tra il lavoro applicato alle industrie e quello applicato alle professioni e alle arti, classificando l'ultimo "improduttivo", negandogli quindi la qualità di lavoro. Per questo, ad avviso di Zincone, escludere dai littoriali del lavoro le prove professionali, tecniche ed artistiche, significava non solo andare contro la tradizione economica accettata dal fascismo ma significava adottarne una tipicamente marxista.

Zincone notava come nel regime fascista l'organizzazione sindacale non si basava sul lavoro ma sul rapporto di lavoro o di prestazione d'opera. Infatti le Confederazioni fasciste comprendevano le Confederazioni di produttori che assumevano l'opera di terzi (datori di lavoro), le Confederazioni di produttori che prestavano la loro opera ad altri per un salario (prestatori di lavoro o lavoratori) e la Confederazione di produttori indipendenti (professionisti e artisti).

Per questo rimaneva irrisolto il seguente problema: i littoriali del lavoro dovevano essere i littoriali dei produttori, o i littoriali dei prestatori d'opera? I littoriali del lavoro in tutte le sue forme o i littoriali del lavoro salariato?

Se si optava per la seconda ipotesi bisognava tener presente che la competizione, a causa della composizione dell'economia italiana, veniva ristretta ad un esiguo numero di produttori. L'agricoltura e il commercio erano infatti esercitati prevalentemente a base familiare. Conveniva quindi escludere dalle gare queste forme

di lavoro socialmente più progredite, per riservarli al lavoro, merce al servizio di estranei? Inoltre notava come l'ordinamento sindacale italiano classificasse gli artigiani fra i datori di lavoro: quindi, per essere coerenti, bisognava escludere dai littoriali del lavoro le prove artigiane. L'ultima considerazione riguardava il mancato inquadramento dei dipendenti dello Stato nell'ordinamento sindacale: non si poteva considerarli non-lavoratori ed escluderli dai littoriali, solo perché la loro prestazione d'opera, invece di essere regolata per contratto, era regolata per decreto.

Zincone riteneva quindi inconcepibile -per il solo fatto che nell'ordinamento sindacale i prestatori d'opera venivano chiamati lavoratori- limitare di numero e di importanza le prove dei littoriali del lavoro e ridurli a gare di consolazione per coloro che non possono partecipare ai littoriali della cultura. Affermare la distinzione tra "lavoro intellettuale" e "cultura", concludeva, significava negare all'opera intellettuale il diritto di chiamarsi lavoro.<sup>233</sup>

Il vicesegretario dei Guf, Mezzasoma, non faceva attendere la sua risposta, sostenendo come i littoriali del lavoro rappresentavano un completamento e non una contrapposizione a quelli della cultura e dell'arte. In tal senso i littoriali diventavano "l'organizzazione gerarchica, in un unico sistema, di tutte le attività della giovinezza italiana."<sup>234</sup>

Sulla stessa linea si schierava "Roma fascista" contraria all'idea di far partecipare i lavoratori ai littoriali della cultura e dell'arte e gli artisti a quelli del lavoro;

---

<sup>233</sup> V. Zincone, *Osservazione sui littoriali*, in ACS, Pnf, Servizi vari, serie I, B. 355, f. 61.51.

<sup>234</sup> Mezzasoma, *Gare di lavoratori ai littoriali*, *Ibid.*

tuttavia “difendere la funzione gerarchica della cultura” non significava “allontanarci dal popolo, significa invece andare verso esso con una matura coscienza della nostra responsabilità.”<sup>235</sup>

Vittorio Zincone tornava sull’argomento scrivendo un articolo *Universitari ai littoriali del lavoro* ribadendo il concetto espresso in precedenza:

(...) il significato materiale e spirituale dei Littoriali del lavoro sarebbe ridotto a quello di una misera gara di consolazione, se la partecipazione ad essi non fosse libera anche ai giovani professionisti; non in veste di calzolai o meccanici dilettanti ma in veste di lavoratori della loro professione, nel senso integrale che alla parola “lavoro” è data al massimo documento corporativo del fascismo.<sup>236</sup>

In tal modo, mentre dai littoriali della cultura potevano “uscire gli assistenti e gli aiuti universitari, da quelli del lavoro – ramo intellettuale- i buoni medici, i buoni avvocati, i buoni giornalisti.”<sup>237</sup>

Altri suggerimenti per migliorare i littoriali vennero avanzati da “Libro e moschetto”, soffermandosi sul problema del limite di età previsto dai regolamenti per partecipare alle gare: escludere dalla competizione i lavoratori e le lavoratrici di età inferiore ai 17 anni significava escludere gli “elementi al massimo dotati di quel vivo spirito agonistico” particolarmente “diffuso tra i giovanissimi”. L’esclusione dei più giovani era inoltre contraria sia allo spirito dei littoriali, che doveva “tendere alla massima generalizzazione e non alla limitazione dei partecipanti”, sia alla legge

---

<sup>235</sup> Bertoldo, *Lavoro e cultura*, in “Roma fascista”, 8 maggio 1941, p. 6.

<sup>236</sup> V. Zincone, *Universitari ai littoriali del lavoro*, ACS, Pnf, Servizi vari, serie I, B. 355, f. 61.51.

<sup>237</sup> *Ibid.*

dello Stato che “autorizza al lavoro il fanciullo dai 14 anni in poi.” E se proprio non si voleva estendere la partecipazione ai giovanissimi, ritenuti ancora troppo inesperti per potersi confrontare con i più grandi, venivano proposte delle gare da svolgersi tra apprendisti, spiegando anche i vantaggi che potevano trarne i lavoratori, ovvero la riduzione della durata dell’apprendistato per i giovani vincitori.<sup>238</sup>

Rivoluzione chiedeva dal canto suo l’abolizione della classifica generale per provincia dato che

talvolta poteva falsificare il significato di una singola gara –deludendo quindi la preparazione tecnica e culturale di giovani che in quella gara avevano interessi ma non nelle possibilità agonistiche della loro provincia- in nome di quella classifica generale.<sup>239</sup>

### 5.3 *Bilancio finale sui littoriali del lavoro*

Man mano che si susseguivano le manifestazioni, gran parte del dibattito della stampa andava a concentrarsi soprattutto su uno degli obiettivi principali per il quale i littoriali del lavoro erano stati creati: favorire l’avvicinamento tra le diverse classi sociali del regime, e non tutti i giudizi erano positivi. “Il Campano”, rivista del Guf di Pisa, pur considerando i littoriali del lavoro una “bella invenzione” non li riteneva tuttavia in grado di risolvere il problema dell’“accostamento spirituale” tra

---

<sup>238</sup> D. Guerrieri, *Qualche appunto sui littoriali del lavoro*, in “Libro e Moschetto”, 6 gennaio 1940.

<sup>239</sup> F. Tosi, *Littoriali del lavoro*, in “Rivoluzione”, a. I, n. 1, p. 4.

il mondo del lavoro e quello intellettuale, notando inoltre come le distanze sociali fossero maggiormente accentuate nel mondo femminile. Mentre i giovani operai ed universitari avevano maggiori possibilità di entrare in contatto tra loro “nella scuola, nel lavoro, nella vita” ed in modo particolare durante il servizio militare, diversa era la situazione per le donne a causa della vita domestica praticata da gran parte di loro. Per favorire l’incontro tra le diverse classi sociali “Il Campano” proponeva quindi l’istituzione del “servizio obbligatorio del lavoro” per gli studenti ma soprattutto per le studentesse: solo per mezzo di una “comune esperienza di lavoro” le categorie elevate -di cui gli universitari e le universitarie facevano parte- avevano la possibilità di conoscere il vero mondo del lavoro ed i sacrifici che esso comportava poiché la “solidarietà, l’amicizia e la fraternità” poteva nascere solamente “nel dolore comune e nel sacrificio comune.”<sup>240</sup>

Per “Libro e Moschetto” istituire dei turni di lavoro per gli studenti non era il modo migliore per favorire l’avvicinamento tra universitari e lavoratori a causa della mancanza di preparazione tecnica

necessaria per stare produttivamente in una officina, senza distogliere altri operai dal lavoro per impartire agli studenti gli opportuni insegnamenti. La soluzione migliore era dunque quella di spingere gli studenti a cercare un vero e proprio lavoro per effettuare quell’esperienza che gli permetteva di conoscere il mondo lavorativo senza arrecare alcun danno al funzionamento dell’economia italiana al servizio della guerra in corso.<sup>241</sup>

---

<sup>240</sup> M. Tabellini, *Le fasciste universitarie e il servizio del lavoro*, in “Il Campano”, gennaio-febbraio 1942, pp. 9-10.

<sup>241</sup> M. Verdone, *La pratica del lavoro per i fascisti universitari*, in “Libro e Moschetto”, 17 feb-

La rivista suggeriva anche di migliorare l'attività di propaganda culturale dei Guf da svolgere presso i lavoratori: sebbene i littoriali del lavoro costituivano "una notevolissima attuazione dei compiti culturali e propagandistici dei Guf", ancora non era stato raggiunto quel miglioramento culturale della classe lavoratrice in quanto tale azione di propaganda talvolta era superficiale o veniva addirittura a mancare del tutto. Si chiedeva pertanto l'istituzione di "una pratica propagandistica obbligatoria per ogni fascista universitario."<sup>242</sup>

"Costruire" chiedeva invece una maggiore collaborazione e contatti più frequenti tra i Gruppi universitari fascisti e la Gioventù italiana del littorio, rapporti considerati ancora troppo deboli.

Rafforzare tali contatti, oltre a favorire l'avvicinamento tra le distinte categorie sociali, favoriva anche una migliore preparazione della futura classe dirigente

I littoriali del lavoro permettono a chi si appresta ad assumere un posto di responsabilità e di comando –nella politica, nella tecnica, nell'amministrazione, nel lavoro– di prendere contatti con le masse lavoratrici del cui benessere spirituale e materiale egli sarà, domani personalmente responsabile di fronte allo Stato.

Il giovane del Guf prende quindi contatto con il mondo del lavoro e della produzione, proprio attraverso l'organizzazione dei Littoriali del Lavoro e necessariamente con la Gioventù Italiana del littorio.

Noi abbiamo da tempo affermato la necessità di stringere al massimo i contatti tra Guf e Gil.<sup>243</sup>

Positivo era invece il giudizio di "Rivoluzione" e di "Roma fascista" sulla ca-

---

braio 1940.

<sup>242</sup> S. Caprino, *Cultura e propaganda*, in "Libro e Moschetto", 27 gennaio 1940.

<sup>243</sup> M. Barberito, *Lavoratori e professionisti nell'azione dei Guf*, in "Costruire", luglio-agosto 1939, p. 61.

pacità dei littoriali del lavoro di favorire l'accorciamento delle distanze sociali:

se lo scopo di questi littoriali era di aumentare la vicinanza fra i lavoratori dello spirito e lavoratori della materia, avvicinando agli operai gli studenti per uno scambio dove gli uni negli altri si compenetrino, noi crediamo che questo scopo sia stato raggiunto.<sup>244</sup>

“Roma fascista” replicava invece, ad un articolo apparso su “Gerarchia” che suggeriva, sempre per migliorare l'avvicinamento tra classi, tre proposte: istituzione di una premilitare del lavoro, turni di fabbrica per i fascisti universitari e corsi di cultura per giovani lavoratori. Per la rivista del Guf dell'Urbe non vi era affatto bisogno di questi provvedimenti poiché il Pnf affidando l'organizzazione dei littoriali ai gruppi universitari aveva permesso

ad un numero sempre più grande di fascisti universitari di scendere nei campi e nelle officine, nelle fabbriche e di portarvi ogni loro energia intellettuale, ricavando così dai frequenti contatti quella fusione di spiriti e quella reciproca comprensione perfettamente corrispondenti ai fini che il Pnf si propone.<sup>245</sup>

A togliere ogni dubbio riguardo la capacità dei littoriali del lavoro di favorire o meno l'accostamento tra le forze dell'intelletto e quelle del lavoro intervenne il convegno di Firenze organizzato in occasione dello svolgimento dei littoriali del lavoro del 1941.

---

<sup>244</sup> F. Tosi, *Littoriali del lavoro...* cit., p. 2.

<sup>245</sup> P.M. Ghergia, *Il Guf ed i giovani lavoratori*, in “Roma fascista”, 26 ottobre 1938.



I temi affrontati furono i seguenti:

- Funzione politica dei littoriali
- Illustrazione e commento del nuovo regolamento
- Proposte sui littoriali

Al convegno, al quale parteciparono i rappresentanti dei Guf, della Gil, alcuni littori delle passate competizioni, studenti e lavoratori, vennero alla luce le gravi "incompatibilità" tra i Gruppi universitari fascisti e la Gioventù italiana del littorio, incompatibilità aggravate dal fatto che si era giunti ormai alla sesta edizione dei littoriali del lavoro.<sup>246</sup>

Era ancora "Critica fascista" ad analizzare con maggiore realismo la situazione esistente tra le due organizzazioni fasciste:

chi alle organizzazioni giovanili fasciste sia portato a volgere il suo pensiero non può non constatare come tra i due grandi rami in cui fundamentalmente esse si dividono (Guf e Gil) i rapporti non siano né siano mai stati altro che sporadici, frammentati, superficiali.<sup>247</sup>

Inoltre, considerato il fatto che nella Gil si svolgeva "un'attività prevalentemente per non dire esclusivamente sportiva e militare" che precludeva quindi ogni reale possibilità "di una pur limitata cultura e consapevolezza politica nella massa dei loro giovani organizzati e alla formazione fascista di essi", era logico che essi viveva-

---

<sup>246</sup> Il resoconto del convegno è riportato su "Roma fascista", 6 dicembre 1940, *I problemi organizzativi dei littoriali del lavoro*, p. 5.

<sup>247</sup>E. Capaldo, *Gruppi Universitari Fascisti e Gioventù italiana del Littorio*, in "Critica fascista", 1 novembre 1938, pp. 6-7.

no ancora nell'ignoranza. Difatti, si leggeva sempre sulla rivista:

Chi per esempio in qualsiasi capoluogo di provincia d'Italia abbia partecipato all'organizzazione e alla preparazione dei Littoriali del lavoro (...) ha dovuto constatare in quale profonda ignoranza versino i nostri giovani operai e contadini relativamente al Regime in cui pure vivono, alla sua azione, alla sua ideologia – fin nei loro elementi più semplici e più direttamente attinenti alla loro stessa vita di lavoratori.<sup>248</sup>

Guf e Gil erano visti come due “reparti distinti” tra i quali non vi era “mai stata una collaborazione armonica” e pertanto si auspicava non di “intensificare” i rapporti tra le due organizzazioni ma addirittura di instaurarli. Solamente così la tanto attesa rivoluzione sociale fascista avrebbe potuto attuarsi.<sup>249</sup>

Per educare politicamente i giovani lavoratori era richiesta un'azione

non superficiale, occasionale e discontinua. Una azione della quale occorre, se del caso, attentamente studiare il limite, le interferenze, il metodo, avendo presente chiaramente il fine che è quello di “formare” e “preparare” degli operai fascisti, come spirito, come professione, come nuovo modo di concepire la vita. (...) il giovane operaio non ha, fin oggi, una educazione politica, una preparazione professionale che lo distingua così nettamente come dovrebbe essere dall'operaio della generazione precedente.<sup>250</sup>

---

<sup>248</sup> *Ibid.*

<sup>249</sup> O. Sacchetti, *Gruppi Universitari fascisti e Gioventù Italiana del Littorio*, in “Critica fascista”, 1 dicembre 1938, p. 36.

<sup>250</sup> E. Leoni, *Il problema dei giovani operai*, in “Critica fascista” 15 novembre 1938, p. 24.

L'anno successivo un altro collaboratore di "Critica fascista" tornava ad affrontare l'argomento, scrivendo un importante articolo che rendeva ancora più chiara la situazione esistente, e che per questo vale la pena riportare estesamente nelle sue parti principali

Abbiamo avuto recentemente occasione di assistere ad una serie di lezioni di cultura politica tenute a turno da un gruppo di fascisti universitari (Nucleo Propaganda) agli operai di una delle tante Unioni d'Italia, in preparazione dei Littoriali del lavoro. Sommando tutte le nostre esperienze in materia, abbiamo constatato che continua ad esistere, ad onta di ogni buona volontà di qualcuno, una notevole differenza tra la teoria e la pratica dei rapporti fra Guf ed organizzazioni operaie, e che per lo meno è prematuro parlare di fraternità fra studenti ed operai, o degli studenti quali maestri di politica agli operai, poiché la famosa distanza continua ad esistere ed il valicarla appare impresa che presenta qualche difficoltà; la distanza non è di ordine morale, poiché l'operaio, per nostra diretta esperienza, è in grado di comprendere i concetti più profondi, purché esposti in forma non astratta e scolastica. La mente dell'operaio coglie l'essenzialità delle cose, e le idee astratte, vaghe e nebulose, hanno scarsa presa sul suo modo di pensare, di esprimersi, sulla sua educazione, basata sul realismo più crudo e vivo; (...) in questo contrasto di vita, realistica negli uni, astratta negli altri, sta la distanza tra gli operai e gli studenti, né a superarla bastano i contatti sporadici che li mettono di fronte una volta ogni tanto. Contatti sporadici, abbiamo detto, poiché se qualche fascista universitario è ufficiale della Gil, i Guf e la Gil rimangono due organizzazioni ben distinte l'una dall'altra, talché l'avvicinamento tra i giovani nelle scuole medie e degli Atenei e gli operai delle officine e dei campi è reso difficile da tale separazione; persino nei battaglioni premilitari si formano reparti di studenti, a scapito di questo avvicinamento tra la massa operaia e la massa studentesca. Questa distinzione potrebbe assumere un aspetto castale, coll'andar del tempo, tanto più quanto si pensi agli scarsi risultati ottenuti col tentativo, attuato tempo fa, di far conoscere ai fascisti universitari le organizzazioni operaie; la propaganda politica fra gli operai deve tener conto, sotto pena di

fallire a priori, della vita, della mentalità, dell'anima del lavoratore, anima profonda, semplice e pur così frequentemente complessa e difficile da intendere.<sup>251</sup>

---

<sup>251</sup> G. Guizzardi, *Universitari e propaganda operaia*, in "Critica fascista", 15 dicembre 1939, pp. 62-64.

## *Conclusioni*

Il regime non riuscì dunque a realizzare due importanti obiettivi che si era prefissato di raggiungere anche mediante l'istituzione dei littoriali del lavoro: portare la cultura tra gli operai, contadini e gli altri gruppi diseredati della società per poter porre fine al monopolio culturale detenuto dalle classi sociali più alte – tratto caratteristico dei regimi liberali- e favorire l'accorciamento delle distanze sociali.

In merito al primo obiettivo il regime pagò il suo insuccesso, con inevitabili conseguenze sulle aspirazioni di Mussolini di plasmare in maniera totalitaria la società italiana, anche con il fatto di non avere una “cultura propria” che lo avrebbe aiutato a celare le “sperequazioni” presenti nella società italiana. In ambito culturale il fascismo presentava infatti una varietà di idee e movimenti che gareggiavano tra loro per ottenere un riconoscimento ufficiale, ma che in tal modo disgregavano il regime in comparti culturali separati: si andava da coloro che appoggiavano “una cultura modernizzante rivolta al futuro, basata sui valori e sui temi della società urbano-industriale”, a coloro che sostenevano inversamente una cultura “antimoderna e populistica”, caratterizzata da uno stile di vita rurale e quindi rispettosa delle tradizioni; tra le altre contrapposizioni, come ha sottolineato Zunino, troviamo il radicalismo contro il conservatismo, il dirigismo contro il liberismo, il pragmatismo contro l'etica del fine.<sup>252</sup>

---

<sup>252</sup> Cfr. A. Aquarone, *L'organizzazione...*, cit., p. 301, V. De Grazia, *Consenso...*, cit., p. 217; P. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma- Bari 1975, p. 57; P. Zunino, *L'ideologia del fascismo, miti credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 18.

All'interno della polemica tra modernisti e anti-modernisti il regime non arrivò mai ad adottare una posizione ufficiale ma all'atto pratico la politica culturale fascista ribadì le divisioni di classe ereditate dall'Italia liberale tra un tipo di cultura "superiore" e un tipo "inferiore".

La riforma di Gentile inaugurò un sistema altamente competitivo di esami di Stato, che limitava l'accesso all'istruzione superiore agli alunni provenienti dagli istituti professionali, sancendo in tal modo la separazione degli studenti borghesi da quelli appartenenti al proletariato; veniva così declassata l'istruzione tecnica rispetto a quella umanistica limitando di conseguenza ogni possibilità di mobilità sociale. Gli sforzi del regime di favorire l'accrescimento culturale delle classi sociali più basse non mancarono ma furono condizionati da logiche classiste: gli stessi littoriali del lavoro, che come visto rappresentarono lo strumento principale di tale politica non consentirono l'accesso alle future cariche politiche ai partecipanti, ma esclusivamente agli studenti universitari che gareggiavano separatamente dai lavoratori ai littoriali della cultura e dell'arte. Ogni miglioramento culturale veniva presentato come "elevazione spirituale" senza comportare alcuna mobilitazione sociale.<sup>253</sup>

---

Diversa è la posizione di Emilio Gentile: nel suo libro "Il culto del littorio" afferma come "uno degli aspetti della modernità è il trasferirsi del sacro dal campo della religione a quello della politica e che il fascismo, come fenomeno moderno e rivoluzionario, e come esperimento totalitario, è stato una religione politica espressione di miti, di riti e di simboli che ha sacralizzato lo Stato assegnandogli una primaria funzione pedagogica con lo scopo di trasformare la mentalità, il carattere e il costume degli italiani per generare un uomo nuovo, credente e praticante nel culto del littorio". Cfr. A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, Il Mulino, 2011, p. 36-37.

<sup>253</sup> V. De Grazia, *Consenso...*, cit., p. 221.

Certamente il ruolo di educatori ideologici di operai e soprattutto dei contadini, che venne affidato ai Gruppi universitari fascisti, svolse una funzione molto importante, poiché rappresentò, come afferma Duranti, “il tentativo di penetrazione del regime in settori della penisola tagliati fuori dalle suggestioni e realizzazioni modernizzanti del fascismo, quel mondo immobile che, se preserva dal dissenso politico, non fornisce sudditi entusiasti.”<sup>254</sup>

I littoriali del lavoro, nati proprio per ovviare alla passività e all’ignoranza dei lavoratori riguardo i più semplici precetti teorici del fascismo, stentaron per tutto la loro durata a risolvere il problema dell’educazione politica dei partecipanti: “sconfortati, gli estensori delle relazioni per il Pnf evidenziano che delle due parti in cui viene ripartito il concorso, solamente quella pratica riesce a dare risultati apprezzabili, mentre le *discussioni di educazione civica* del fascismo dimostrano la sprovvedutezza anche delle nozioni più elementari.”<sup>255</sup>

Anche l’avvicinamento tra le diverse classi sociali non sortì risultati migliori: il corporativismo, nato per essere “l’autogoverno delle categorie produttive”, non riuscì a mutare nelle sostanza il potere economico, poiché le corporazioni vennero private sistematicamente di ogni potere decisionale riguardo a tutte le questioni che avrebbero potuto intaccare i grandi interessi; anche i criteri di rappresentatività mancarono: esse avrebbero dovuto essere un nuovo e più efficiente sistema di rappresentanza dei cittadini e dei gruppi produttivi ma fu “soprattutto la rappresen-

---

<sup>254</sup> S. Duranti, *Spirito..* cit. p. 45.

<sup>255</sup> *Ibid.*

tanza dei lavoratori ad avere un carattere artificioso, quando non del tutto fittizio.”<sup>256</sup>

Nello Stato corporativo fascista, nato proprio per risolvere i rapporti tra le classi, l’antitesi tra capitale e lavoro per dar vita ad una forma di pacificazione unica nella storia, continuavano a sussistere distanze tra gli strati alti e quelli bassi della società. Come visto, inoltre, gli scarsi contatti tra Guf e Gil, gli “scambi di faccia”<sup>257</sup> tra studenti e lavoratori, nonché la componente prettamente borghese del partito, sia a livello delle gerarchie centrali e periferiche oltre che nelle stesse organizzazioni sindacali non contribuirono a migliorare la situazione.

Ed era ancora la rivista “Critica fascista” a constatare amaramente nel 1941, come fosse ancora troppo diffusa -nonostante ogni buona intenzione dei littoriali del lavoro- l’opinione che “la qualità di lavoratore manuale” fosse considerata inferiore a quella del lavoratore intellettuale, e quindi

incompatibile con la possibilità di tenere posti di comando estranei alle gerarchie tecniche inferiori, o che siano di infimo ordine. (...) i meriti del lavoro hanno avuto finora la disgrazia di non essere abbastanza ricercati e abbastanza segnalati. È opinione diffusa, in molti di coloro che non praticano il lavoro manuale, che questo sia un’attività di ordine inferiore riservata alla maggioranza degli intelletti ordinari, mentre il lavoro intellettuale sarebbe privilegio degli intelletti d’eccezione.<sup>258</sup>

Il tanto conclamato Stato corporativo fascista venne dunque disatteso nei fatti,

---

<sup>256</sup> A. Aquarone, *L’organizzazione...*, cit., p. 221.

<sup>257</sup> S. Duranti, *Lo spirito...* cit., p. 226.

<sup>258</sup> *Littoriali del lavoro*, editoriale in “Critica fascista”, 1 aprile 1941, p. 165.



e come sempre tutto ciò andò a scapito delle classi lavoratrici.

Se i littoriali del lavoro poco contribuirono alla finalità culturali e sociali per le quali erano sorti, un certo risultato lo ottennero dal punto di vista propagandistico attraverso una competizione che celebrava l'importanza della professionalità e delle maestranze. Ma questo non bastò certo a risolvere il problema dei giovani: molte delle critiche che vennero volte al fascismo in particolare al partito riguardavano proprio l'accentuata attenzione che esso dedicò alle manifestazioni esteriori a scapito di una sana azione politica. Scrive in proposito Attilio Tamaro:

Mussolini avrebbe dovuto avere allora un partito meno pletorico, ma più capace di svolgere una serie di azioni particolari, con cui si sarebbero portate in profondità nell'anima dei fascisti quelle idee che si ostinavano a rimanere alla superficie, talora per mere ragioni utilitarie. (...) quasi tutti, incominciando dal Segretario generale (Starace, ndr), si specializzarono soltanto nell'irregimentazione del partito e nelle opere assistenziali, facendo del partito un instancabile organizzatore di parate, di cortei, di commemorazioni, di cerimonie d'ogni sorta o una specie di croce rossa politica, altamente meritoria, perdendo però ogni giorno terreno nel campo della vera vita politica a vantaggio sempre maggiore della burocrazia e dei sindacati.<sup>259</sup>

Rimaneva dunque irrisolto il "problema dei giovani", preoccupazione che Mussolini, come visto, affidò al partito e che rappresentava il dilemma storico di come garantire al regime una continuità nel tempo

Il problema dei giovani era stato imposto teoricamente, astrattamente, fuori della realtà. Per Mussolini e per i migliori era il problema storico della continuità ideale

---

<sup>259</sup> A. Tamaro, *Venti anni di storia 1922-1943*, Editrice Tiber, Roma 1954, pp. 214-216.

della vita della Nazione: problema, vale a dire, del come formare il carattere delle nuove generazioni, del come concatenarlo organicamente con le generazioni precedenti, del come inserirlo sistematicamente nel quadro armonico delle attività nazionali, problema del come lasciare ad essi un'eredità di beni morali, una personalità cosciente, volitiva, capace di continuare, nella prospera sorte e nell'avversa, l'opera già iniziata.

A questo compito mancavano i maestri, mancavano i gerarchi delle varie istituzioni educative, mancava specialmente il partito.<sup>260</sup>

Per modellare le nuove generazioni era dunque necessario disporre innanzitutto di una classe dirigente in grado di svolgere tale compito:

per formare le nuove generazioni era pur sempre necessario poter disporre di una classe dirigente che, bene o male, rispondesse alle esigenze dell'impresa, vi credesse e, quindi, potesse assumersi in prima persona e con una certa dose di convinzione e di entusiasmo il compito di educare i giovani secondo una visione morale, culturale e politica e uno *stile di vita* veramente fascista. Di una simile classe dirigente il fascismo sostanzialmente mancava e quel che era peggio, la prova dei fatti dimostrava che il regime – nonostante tutti i suoi sforzi – non solo non era capace di crearla, ma era esso stesso la causa, principale e quindi ineliminabile, di questa incapacità.<sup>261</sup>

Il fascismo, nonostante la creazione dell'enorme apparato propagandistico e repressivo, era destinato dunque secondo De Felice, alla sua "autodistruzione" per l'endemica incapacità dello Stato di assorbire in toto la società civile ma soprattutto per l'incapacità di costruire una classe dirigente in grado di formare i giovani, incaricati di perpetuare nel tempo il credo fascista.

---

<sup>260</sup> *Ibid.*, p. 220.

<sup>261</sup> R. De Felice, *Mussolini... Gli anni del consenso*, cit., p. 180.

## **Bibliografia**

Aliberti Giovanni, *La resa di Cavour. Il carattere nazionale italiano tra mito e cronaca (1820-1976)*, Le Monnier, Firenze, 2000;

Aquarone Alberto, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 2003;

Argenio Alessandra, *Mussolini, il fascismo e la polemica antiborghese*, in "Nuova storia contemporanea", luglio-agosto 2001;

Begnotti Luigi, *L'accorciamento delle distanze sociali nell'azione fascista*, Poligrafica universitaria, Firenze, 1938;

Ben-Ghiat Ruth, *La cultura fascista*, Il Mulino, Bologna, 2004;

Bottai Giuseppe, *Vent'anni e un giorno*, Bur, Milano, 2008;

Buozzi Bruno, *Le condizioni della classe lavoratrice in Italia (1922-1943)*, Feltrinelli, Milano, 1973;

Cannistraro Philip, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1975;

Capoferri Pietro, *Venti anni con il fascismo e con i sindacati*, Castaldi, Milano 1957;

*Catalogo delle riviste studentesche*, a cura di Nora de Giacomo, Giovanni Orsina, Gaetano Quagliarello, Mandura, P. Lacaita, 1999;

*Ciò che il giovane lavoratore deve sapere: secondo il programma diramato dalla segreteria dei Guf-Pnf per i littoriali del lavoro. Risposte a 76 domande*, Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, Tipografia del lavoro fascista, 1938.

Cordova Ferdinando, *Il "Consenso imperfetto". Quattro capitoli sul fascismo*, Rubbettino, Catanzaro, 2010;

- De Felice Renzo, *Il Fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Milano, 1998;
- De Felice Renzo, *Mussolini il Duce. Lo stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino, 1981.
- De Felice Renzo, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974;
- De Grazia Victoria, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Bari, 1981;
- De Grazia V. e Luzzato S. (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino, 2003;
- Di Nucci Loreto, *Lo Stato-partito nel fascismo: genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, Il Mulino, Bologna, 2009;
- Duranti Simone, *Lo spirito gregario*, Donzelli editore, Roma, 2008;
- Di Nucci Loreto, *Nel cantiere dello Stato fascista*, Carocci, Roma, 2008;
- Elementi di cultura sindacale per i littoriali del lavoro*, a cura della Confederazione fascista degli industriali, 1937;
- Franck Louis R., *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, Torino, Bollati Borin-ghieri, 1990;
- Gadda Carlo Emilio, *I littoriali del lavoro ed altri scritti giornalistici, 1941-1943*, Edizio-ni ETS, Pisa, 2005;
- Garzanelli Benedetta, *Un aspetto della politica totalitaria del Pnf: i gruppi universitari fa-scisti*, estratto da "Studi storici", 1997;

Gentile Emilio, *Fascismo e antifascismo*, Le Monnier, Firenze, 2000;

Gentile Emilio, *Il culto del Littorio*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1993;

Gentile Emilio, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995;

Grandi Aldo, *I giovani di Mussolini: fascisti convinti, fascisti pentiti, antifascisti*, Baldini&Castoldi, Milano, 2001;

Gualerni Gualberto, *Industria e fascismo. Per una interpretazione dello sviluppo economico italiano tra le due guerre*, Vita e Pensiero, Milano, 1976;

Guf: *Arte, cultura, sport, lavoro, stampa, milizia, turismo, littorali, assistenza, organizzazione*, Edizione nuova guardia, Bologna 1937;

Iannaccone Giuseppe, *Giovinezza e modernità reazionaria. Letteratura e politica nelle riviste dei Guf*, Dante&Descartes, Napoli, 2002;

Isnenghi Mario, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna, 1979;

Isnenghi Mario, *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze, 1996;

*La generazione degli anni difficili*, a cura di E. A. Albertoni, E. Antonini e R. Palmieri, Laterza, Bari, 1962;

Lazzari Giovanni, *I littorali della cultura e dell'arte*, Liguori, Napoli, 1976;

La Rovere Luca, *Storia dei Guf*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2003;

*Littorali femminili del lavoro anno XIX*, a cura del PNF, Direttorio nazionale Seg. Guf,

Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1940;

Lodolini Armando, *Tecnica e lavoro nella formazione di un'aristocrazia operaia*, Collezione della confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, Firenze, 1940;

Malatesta Maria, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Einaudi, 2006;

Milza Pierre – Berstein Serge, *Storia del fascismo*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1982;

Mazzetti Roberto, *Proletariato e aristocrazia*, Meridiani, Bologna, 1936;

*Metalli più usati nell'industria*, littoriali del lavoro a. XIX, Guf Curtatone e Montanara, Pisa 1941;

Mosse George, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari, 1982;

Palla Marco, *Lo Stato fascista*, La Nuova Italia, Milano, 2001;

Panunzio Vito, *Il secondo fascismo*, Mursia, Milano, 1988;

Parlato Giuseppe, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna, 2000;

Perfetti Francesco, *Il dibattito sul fascismo*, Bonacci, Roma 1964;

Perfetti Francesco, *Lo Stato fascista. Le basi sindacali e corporative*, Le lettere, Firenze, 2010;

Piccoli Domenico S., *Le organizzazioni giovanili in Italia*, Società ed. Nuovissima, Roma, 1936;

Ropa Rossella-Venturoli Cinzia, *Donne e lavoro: un'identità difficile*, Editrice Compositori, Bologna, 2010;

Santomassino Gianpasquale, *La terza via fascista, il mito del corporativismo*, Carocci, Roma, 2006;

Steiz Vilma, *Corso di cultura fascista per i littoriali del lavoro*, Guf, Ufficio cultura, Udine 1942;

Tamaro Attilio, *Venti anni di storia (1922-1943)*, Editrice Tiber, Roma, 1954;

Tarquini Alessandra, *Storia della cultura fascista*, Il Mulino, Bologna, 2011;

Tripodi Nino, *Italia fascista in piedi. Memorie di un littore*, Il Borghese e Ciarrapico Editori associati, Roma, 1975;

Tripodi Nino, *Littoriali maschili e femminili del lavoro*, 1941;

Salvatorelli Luigi – Mira Giuseppe, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino, 1964;

Ugoberto Alfassio Grimaldi, *Cultura a passo romano: storia e strategia dei littoriali della cultura e dell'arte*, Feltrinelli, Milano, 1983;

*Viticoltura*, Littoriali del lavoro XIX, Pisa, 1941;

Volpe Roberto, *Lettere dagli anni difficili*, a cura di Maria Teresa Volpe, Edizioni mar-te, 2007;

Zangrandi Ruggero, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Mursia, Milano, 1998;

Zapponi Niccolò, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, estratto da *Storia contemporanea*, ottobre 1982;

Zunino Pier Giorgio, *L'ideologia del fascismo, miti credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna 2005.

### **Fonti**

#### **Archivio Centrale dello Stato**

Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Segreteria GUF (B. 13, 14, 15,16, 18);

Partito Nazionale Fascista, Servizi vari, serie I (B. 355, 356);

Partito Nazionale Fascista, Servizi vari, serie II (B. 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248);

Atti del Partito Nazionale Fascista, Serie I ( dal 1935 al 1943);

Atti del Partito Nazionale Fascista, serie II (dal 1935 al 1943);

Presidenza del Consiglio dei Ministri (1936-1942);

### **Riviste:**

#### **Antieuropa:**

C.C., *I Littoriali*, maggio-giugno 1938;

#### **Architrave:**

Brandimario, *Lavoro manuale e aristocrazia*, a. I;

Cioffi A., *L'educazione tecnico-professionale e sociale dei lavo-*



ratori, a. I;

**Assistenza fascista:**

Gatto S., *Assistenza sociale e littorali del lavoro*, maggio-giugno 1941;

Gatto S., *I littorali del lavoro*, marzo-aprile 1941;

Mastrostefano R., *Autarchia economica e centralità del lavoro*, marzo-aprile 1939;

Pezzoli L., *Conquista economica e morale del lavoro*, maggio-giugno 1941;

**Il Barco:**

Perico B., *Il Convegno di Catania*, a. I;

**Il Bò:**

Mafera F., *Reclute del lavoro*, 19 marzo 1938;

**Il Bargello:**

W. B., *I Littorali del lavoro*, 7 marzo 1937;

**Il Campano:**

Giardina M. A., *Fascismo in provincia*, aprile 1940;

Franchi G., *Il lavoro contro l'oro nella nuova economia mondiale*, marzo-aprile 1941;

*Perché vivono i Guf*, marzo-aprile 1941;

Pinardi E., *In margine ai littorali femminili del lavoro*, marzo-aprile 1941;

Tabellini M., *Le fasciste universitarie e il servizio del lavoro*, gennaio-febbraio 1942;

**Civiltà fascista:**

Argo, *Il fascismo e l'educazione politica della donna*, gennaio-febbraio 1941;

*Cronache della vita. Bilancio dei Littoriali*, aprile 1939;

Longo G. A., *La funzione educativa del partito*, agosto 1939;

Rossoni E., *Il lavoro nel fascismo e nel bolscevismo*, aprile 1937;

Volpicelli, *Natura e funzione del lavoro scolastico*, febbraio 1942;

Volpicelli, *Premessa per una cultura operaia*, maggio 1942;

**Clima eroico:**

Diogene, *Quanti sono?* Aprile 1935;

**Costruire:**

Barberito M., *Lavoratori e professionisti nell'azione dei Guf*, luglio-agosto 1939;

D'Avila E., *Significato dei Littoriali*, maggio 1939;

**Critica fascista:**

Caneva G., *Rapporti tra Guf e Gil*, 1 aprile 1939;

Capaldo E., *Gruppi Universitari Fascisti e Gioventù Italiana del Littorio*, 1 novembre 1938;

Cavalli G., *Studenti e operai*, 15 febbraio 1939;  
*Cultura, arte e lavoro*, Editoriali del 1 maggio 1939;  
Bottai G., *Note sui Littoriali*, 15 maggio 1934;  
*Giovani a rapporto*, Editoriale del 15 marzo 1939;  
Giovenale B., *Conclusioni sui littoriali*, 15 aprile 1941;  
Giovenale B., *Per la gioventù operaia*, 1 gennaio 1935;  
Guizzardi G., *La formazione spirituale dei giovani operai*, 1 giugno 1940;  
Guizzardi G., *Universitari e propaganda operaia*, 15 dicembre 1939;  
Leoni E., *Il problema dei giovani operai*, 15 novembre 1938;  
*Littoriali del Lavoro*, Editoriale del 1 aprile 1941;  
Longo G. A., *Fine d'una polemica*, 15 febbraio 1935;  
Longo G. A., *Studenti e operai*, 15 gennaio 1935;  
Passeretti R., *Gli operai di fronte alla corporazione*, 1 settembre 1930;  
Rivoire M., *Littoriali del Lavoro*, 1 aprile 1936;  
Sacchetti O., *Gruppi Universitari Fascisti e Gioventù italiana del Littorio*, 1 dicembre 1938;  
Tripodi N., *Sviluppi dei littoriali del lavoro*, 1 maggio 1939;

**Gerarchia:**

*Alar, Pensiero dei Guf. La realtà e lo spirito dei giovani, dicembre 1937;*

*Arrigoni A., Pensiero dei Guf. Formazione spirituale dei giovani, maggio 1937;*

*Calendoli G., Significato rivoluzionario dei Littoriali del lavoro, maggio 1939;*

*Il problema operaio nel corporativismo fascista, 1930;*

*Villani L., Avamposti del fronte interno, aprile 1941;*

**Gioventù fascista:**

Mezzasoma F., *Littoriali*, 31 maggio 1936;

P.B., *Littoriali del lavoro*, 23 marzo 1936;

**Giovinezza:**

*I prelittoriali del lavoro*, 20 marzo 1937;

**Il Lambello:**

Baudì C., *Littoriali*, 25 dicembre 1938;

**Il Lavoro tipografico:**

Chiappino L., *La litografia nei littoriali del lavoro*, gennaio 1937;

**Libro e moschetto:**

Caprino S., *Cultura e propaganda*, 27 gennaio 1940;

D'Agata P., *Spiritualità del lavoro*, 6 gennaio 1938;

De Cocci D., *Il lavoro femminile al convegno*, 27 gennaio 1940;

Guerrieri D., *Qualche appunto sui littoriali del lavoro*, 6 gennaio 1940;

Tabellini M., *I littoriali femminili del lavoro*, 17 febbraio 1940;

Verdone M., *La pratica del lavoro per i fascisti universitari*, 17 febbraio 1940;

**L'Ordine corporativo:**

Chilanti F., *Il sindacato e i giovani*, dicembre 1939;

*I lavoratori italiani e la guerra*, gennaio 1941;

Rocchi A. C., *Significato ontologico della forza lavoro*, aprile 1940;

Segre R., *Essenza dello Stato corporativo*, gennaio-febbraio 1936;

Sottilaro R., *Guerra, autarchia e istruzione professionale*, gennaio 1941;

**Quaderni delle corporazioni:**

*Come lo Stato liberale ignorò il proletariato*, a. VI;

**Roma fascista:**

Battista G., *Unità tra cultura e lavoro*, 14 maggio 1936;

Bertoldo, *Lavoro e cultura*, 8 maggio 1941;

Ghergia P. M., *Il Guf ed i giovani lavoratori*, 26 ottobre 1938;

D'Aprile M., *I Littoriali del lavoro*, 15 marzo 1939;

Frangio, *I problemi organizzativi dei littoriali del lavoro*, 6 dicembre 1940;

*I Littoriali del lavoro*, 13 febbraio 1936;

*La funzione politica dei littoriali del lavoro*, 27 novembre 1940;

*Littoriali del lavoro*, 19 marzo 1936;

Pedullà A., *I Littoriali del lavoro dell'anno XVII*, 10 maggio 1939;

Perali S., *Littoriali femminili del lavoro*, 3 agosto 1936;

Persico E., *Littoriali del lavoro*, 26 aprile 1936;

Pollone L., *Le massaie rurali al lavoro*, 27 febbraio 1942;

Pollone L., *Littoriali maschili del lavoro*, 29 novembre 1941;

Rossini C., *Il binomio cultura-lavoro nei littoriali*, 4 dicembre 1942;

Scarascia C., *I littoriali del lavoro anno XIX*, 15 novembre 1940;

Vignati F., *Insegnamenti ed esperienze*, 16 aprile 1936;

#### **Rivoluzione:**

*Cultura e Gil*, a. 1942;

*Sui Littoriali*, a. 1941;

Tosi F., *Littoriali del lavoro*, a. 1941;

#### **Riviste contemporanee:**

#### **Giustizia e libertà:**

Vice, *Dalla classe alla casta*, 19 febbraio 1939;

#### **Il Popolo d'Italia:**

*I Littoriali del lavoro*, 17 marzo 1936;

*I littorali del lavoro nel giudizio di S. E. Achille Starace, 27 aprile 1937;*  
Mussolini B., *Macchina e donna*, 31 agosto 1934;

Ravasio C., *Dalla classe alla patria*, 21 aprile 1937;

Scarambone L., *Littorali del lavoro*, 4 aprile 1937;

Scarambone L., *Stamane si iniziano i littorali*, 10 maggio 1938;

**La Gazzetta del Mezzogiorno:**

Chiappino L., *La litografia nei littorali del lavoro*, gennaio 1937.



## *Appendice documentaria*

Regolamento littoriali del lavoro a. 1936	pag. 171
Regolamento littoriali del lavoro a. 1938	pag. 178
Regolamento littoriali del lavoro a. 1939	pag. 190
Regolamento littoriali maschili del lavoro a. 1940	pag. 196
Regolamento littoriali femminili del lavoro a. 1940	pag. 206